ANNO 56 MATTINO — TORINO Venerdì 1° Settembre 1922 — MATTINO NUM. 207

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali	Italia e Colonie L.	50 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Col foglio del Lunedì	Italia e Colonie L.	55 —	28,50	15 —
	Estero	» 116 —	59 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La riforma elettorale

Le occasioni classiche per ricorrere alle elezioni, fuori del periodo normale di durata della Camera, sono due: o il Governo, di fronte ad un grande problema che impegna gli interessi vitali del paese, giudica necessario sentire la voce diretta di esso, o nel paese è avvenuta una di quelle mutazioni di spirito per le quali a un certo momento si ha coscienza che i suoi rappresentanti non ne interpretano più il pensiero. I grandi periodi storici sono caratterizzati appunto da codeste mutazioni. L'incalzarsi degli avvenimenti è così rapido, la trasformazione della vita così profonda che pensiero e volontà si evolvono continuamente.

Dicemmo alcuni giorni fa come nella vita politica italiana si vadano disegnando elementi di novità rispondenti alla seconda delle alternative qui sopra formulate. Ma dicemmo altresì come tali novità — crisi del socialismo, crisi fascista, risveglio democratico — appaiano ancora lontane da quella maturazione senza la quale l'appello preventivo al paese rischia d'arrestare ed intralciare lo sviluppo stesso della situazione nuova, anzichè favorirlo. Questa ragione, insieme con l'altra della persistente anormalità nelle condizioni dell'ordine pubblico, ci parvero ragioni sufficienti ad escludere che le elezioni generali potessero essere imminenti. Ma aggiungevamo che vi era, per ciò, un altro argomento, di carattere più strettamente attinente al fatto medesimo delle elezioni, e quindi in certa guisa pregiudiziale a tutti gli altri: quello della riforma elettorale. Se, infatti, alle elezioni si deve ricorrere, entro un tempo più o meno lungo, per avere una Camera più esattamente rispondente alla situazione reale del paese ed alle sue necessità più urgenti e vitali, la prima condizione dovrà essere che il sistema elettorale sia quello più idoneo ad ottenere la rispondenza medesima. Solo a questo patto, il rinnovamento della Camera potrà riuscire effettivamente utile alla nazione.

Allorquando venne compiuta in Italia la riforma elettorale, noi fummo non tiepidi fautori del principio di giustizia politica intrinseco al sistema proporzionale, per cui tutte le correnti politiche hanno modo di farsi valere in seno alla rappresentanza nazionale. Anche oggi, non abbiamo ragione di ricredersi su questo punto. Ma ora si tratta non di giudicare del principio proporzionale in sè, ma della sua attuazione concreta, nel congegno attualmente vigente in Italia, e dei rapporti esistenti fra esso congegno e la presente situazione politica italiana. Che il meccanismo elettorale con cui sono state compiute le ultime elezioni sia assai difettoso, e che ad esso vada attribuita una buona parte delle difficoltà in cui si dibattono fra noi Stato e Governo, è opinione largamente diffusa; così largamente, da costituire, per sè medesima, un fatto politico di cui conviene tener conto. Giacchè è evidente come il prestigio di un Parlamento, e quindi la sua attitudine a compier bene le proprie funzioni, dipenda per non piccola parte dal convincimento pubblico circa la bontà del suo sistema di composizione.

Ora, all'attuale sistema elettorale si fanno molte e gravi accuse, dalle più diverse parti. Si afferma che esso violenta la libertà degli elettori, costringendola a subire, in tutto e per tutto, le decisioni di alcuni ristretti comitati elettorali: ragione per cui molti finiscono coll'astenersi dal votare. Si dice che, anzichè eliminare lo strettamento locale e personalistico che delle funzioni di deputato compievano gli elettori nel collegio uninominale, non fa che moltiplicarlo per il numero dei collegi delle nuove, vastissime circoscrizioni; mentre le gare personali si ripetono e s'inaspriscono, entro ogni singola lista, per i voti di preferenza. Si dice che esso abbassa il livello degli eletti, funzionando come selezione a rovescio: e se ne adduce a prova la composizione delle due ultime Camere. Si sostiene infine — è questo il punto più grave e altresì più complesso, e intorno a cui, pertanto, più fervono le discussioni — che l'attuale sistema, portando alla rappresentazione meccanicamente proporzionale di qualunque partito, o piuttosto di qualunque gruppo e chiesuola, impedisce, anzichè favorire, la formazione di grandi partiti organici, nazionali; ed in ogni modo porta ad una frantumazione della Camera tale da impedire la costituzione di una maggioranza salda e omogenea, necessaria — sebbene, certo, non sufficiente — a quel Governo forte di cui tanto abbisogna, nel momento presente, l'Italia.

Noi non intendiamo, qui, esaminare e risolvere punto per punto tutti i quesiti emergenti da queste accuse, alle quali non mancano, naturalmente, le risposte dei proporzionalisti intransigenti. Ci limitiamo a constatare come, in forza di tali controversie, il sistema elettorale costituisca oggi, per la coscienza politica italiana, anzichè un assioma, un problema; mentre sulla necessità di certe riforme particolari si può dire che il consenso sia unanime. Bastano questi due fatti a provare come il sistema elettorale costituisca effettivamente una pregiudiziale da risolvere prima di indire nuove elezioni.

Andare dunque nuovamente alle elezioni senza avere prima affrontato e risolto questo problema i partiti non possono. Non affrontarlo vorrebbe dire che sono mere organizzazioni di interessi senza visioni superiori e senza virtù di subordinazione dei propri — sia pure legittimi — interessi a quelli della collettività. La discussione del problema avrà anzi una grande virtù chiarificatrice. Dal modo come i partiti imposteranno il problema e dalla soluzione che ne proporranno il Paese vedrà dentro, nella realtà di ciascuno di essi. Che un partito, infatti, possa perdere qualche posto in un cambiamento del sistema elettorale non ha alcun significato se il sistema che si adotta è utile alla collettività: e la forza ideale dei partiti, che poi alla lontana li conduce alla vittoria, si misura non dal loro egoismo ma dai sacrifici di cui sono capaci. Il Paese sa che l'interesse suo è di affidarsi a chi non a parole ma con i fatti gli provi di volere il suo bene.

Dopo una discussione di tale natura alle elezioni si dovrà certo venire. E non andiamo errati prevedendo che prima della fine dell'autunno 1923 avremo una nuova Camera. La discussione sarà certamente lunga. Non importa. Importa che sia risolutiva. E' questo, ripetiamo, una condizione necessaria per avere un Parlamento autorevole ed un Governo forte, per restituire lo Stato in tutta la sua dignità e potenza. E questo è tale fatto per la vita del Paese, tale utilità per tutti, cittadini singoli e partiti, che deve sparire davanti ad esso ogni altra considerazione.

Conferenze dell'on. Facta

L'adunata delle forze democratiche — L'on. Giolitti si compiace coll'on. Cocco-Ortu.

Roma, 31, notte.

Il Presidente del Consiglio on. Facta, dopo un colloquio coll'ambasciatore di Spagna, ha ricevuto il nuovo prefetto di Torino, comm. Olivieri, ed il segretario generale del partito fascista Michele Bianchi che ha intrattenuto il Presidente del Consiglio su varie questioni. L'on. Facta ha conferito inoltre coi Ministri della Guerra e delle Colonie. L'on. Facta ha avuto quindi una lunga conferenza cogli on. Cocco Ortu, Fazzari e Mattoli del gruppo democratico. I tre deputati hanno spiegato al Primo Ministro le ragioni per le quali fu nei giorni passati deciso il rinvio del convegno e dello stato del lavoro preparatorio della grande adunata delle forze democratiche che si terrà certamente e che dovrà riuscire una solenne affermazione. Gli on. Cocco Ortu, Fazzari e Mattoli hanno informato il Presidente del Consiglio che questo lavoro di preparazione viene condotto dai rappresentanti del gruppo di democrazia d'accordo coi rappresentanti di tutti gli altri gruppi di democrazia ed ora si procederà senz'altro agli accordi per la fissazione, fra l'altro, della data del convegno e della sede in cui il convegno avrà luogo. Sembra ormai certo che il convegno avrà luogo nel mese di ottobre.

La *Tribuna* afferma poi che l'on. Giolitti ha fatto pervenire all'on. Cocco Ortu, per il tramite di un comune amico, l'espressione del più sincero e caloroso compiacimento per l'opera attivissima ed altamente patriottica che il decano della Camera va svolgendo.

Un decreto legge per la proroga delle concessioni temporanee di terre

Roma, 31, notte.

In conformità al voto espresso il 14 luglio 1922 dalla Camera dei deputati, con decreto-legge in corso di pubblicazione, è stata consentita per tutto l'anno agrario 1922-23 una proroga di diritto per le concessioni temporanee di terre, che scadono con l'annata in corso, agli enti che risultino avere adempiuto agli obblighi della concessione. In caso di inadempienza, il ministro di agricoltura, su ricorso dei proprietari o conduttori e sentita la Commissione centrale per le terre, ordinerà senz'altro l'immediato rilascio dei terreni. E' data inoltre facoltà agli enti concessionari di presentare nei casi in cui sia già intervenuto il decreto ministeriale di annullamento delle concessioni, domande di proroga da sottoporre all'esame ed alle determinazioni di apposita Commissione composta di tre magistrati della Corte di Cassazione di Roma, nominati dal primo presidente della medesima. Sono escluse peraltro da qualsiasi ulteriore proroga le pronuncie definitive di decadenza, revoca od annullamento, per le quali sia stata già consentita altra proroga dal ministro di agricoltura nell'esercizio della facoltà di cui all'art. 15 del T. U. 15 dicembre 1921, n. 2007. In questi ultimi casi l'esecuzione degli sfratti potrà avere senz'altro vigore.

I privati possono commerciare in Russia

Una dichiarazione del Governo americano

Londra, 31, notte.

Si ha da Mosca che il 7 agosto è stato pubblicato un comunicato annunciante la prossima apertura a Mosca di un ufficio per la concessione di permessi di esportazione e di importazione ai privati che desiderano commerciare con l'estero. Questo comunicato sembra costituire uno scacco significativo per gli estremisti russi, perchè con Krassin alla testa hanno sempre sostenuto che il commercio coll'estero era un affare puramente governativo e non dei privati.

Si ha poi da Washington che in risposta ad una informazione proveniente da Mosca, secondo la quale il Governo americano avrebbe fatto ufficiosamente dei passi presso i Soviety per l'invio di una Commissione di inchiesta in Russia, il Dipartimento di Stato comunica ufficialmente che la richiesta è stata fatta per conoscere l'atteggiamento che assumerebbero i Soviety nel caso in cui l'America decidesse l'invio in Russia di una Commissione tecnica di esperti per studiare la situazione economica di quel Paese. In nessun momento si è trattato di inviare in Russia una Commissione che non avesse carattere economico.

La decisione della Commissione delle riparazioni

La proposta inglese, per la moratoria incondizionata, respinta con l'astensione dell'Italia - La facilitazione proposta dal Belgio approvata: per le scadenze dell'anno in corso si accetteranno Buoni del Tesoro a sei mesi, pagabili in oro

(Servizio speciale della STAMPA)

PARIGI, 31, notte.

La Commissione delle riparazioni ha emesso stasera il suo responso. Dopo una giornata di laboriose discussioni la Commissione ha rifiutato la moratoria alla Germania cui sono però state accordate delle facilitazioni per i pagamenti a contanti da effettuarsi nell'anno in corso. Con questa sua decisione la Commissione delle riparazioni ha inteso di evitare un doppio pericolo: quello di vedere la Francia, qualora la moratoria fosse stata accordata alla Germania, ricorrere alle sanzioni, magari con un'azione isolata; oppure, rifiutando puramente e semplicemente la moratoria, di vedere l'Inghilterra abbandonare la Commissione delle riparazioni.

Le tre proposte

La Commissione, in una seduta ufficiosa durata dalle 10,30 alle 12,45, ha cominciato col deliberare sulla domanda presentata il 12 luglio dal Governo tedesco riguardante la moratoria applicata ai versamenti in contanti prescritti dalla decisione del 21 marzo e confermata il 31 marzo. Questi versamenti erano stati fissati, sino alla fine dell'anno, in 50 milioni di marchi-oro per la scadenza del 15 agosto, e in 60 milioni rispettivamente per le scadenze del 15 novembre e del 15 dicembre. Assistevano alla seduta di stamane, presieduta da Luigi Dubois, i primi delegati ed i delegati aggiunti della Francia, dell'Inghilterra, dell'Italia e del Belgio, nonchè il signor Logan delegato aggiunto degli Stati Uniti, che sedeva a titolo non ufficiale insieme al signor Bergery segretario generale aggiunto.

Tre proposte formarono oggetto di discussione: 1.o) una proposta francese che negava la moratoria senza pegni positivi, che dovevano essere le miniere fiscali della Ruhr e le foreste demaniali dello Stato tedesco; 2.o) una proposta inglese per una moratoria con la esecuzione rigorosa delle garanzie di controllo finanziario imposte in precedenza alla Germania e, occorrendo, rafforzate; 3.o) una proposta transazionale della Delegazione belga riguardante i pagamenti prossimi, che dovrebbero essere regolati con tratte a sei mesi, ciò che avrebbe dato tempo ai Governi alleati di regolare nel suo insieme tutto il problema delle riparazioni, unitamente a quello dei debiti interalleati.

Quantunque il più grande riserbo sia stato mantenuto sulla discussione e sulle deliberazioni dei membri della Commissione delle riparazioni, è lecito dire che tutti gli sforzi si sono manifestati per evitare un voto che dividesse in due la Commissione stessa. Nella seduta antimeridiana si era raggiunto un accordo di massima sul principio della transazione. I delegati tennero i rispettivi Governi al corrente delle discussioni e delle deliberazioni.

Alle ore 16 i delegati si sono riuniti nuovamente per esaminare certi particolari dell'accordo preso nella seduta antimeridiana. Questa seduta ha avuto anch'essa carattere ufficioso ed è terminata alle 17, ora in cui il presidente Dubois — che è nel tempo stesso delegato della Francia — è uscito dalla sala gialla, dove la Delegazione era riunita, per recarsi al Quai d'Orsay, dove si è intrattenuto a colloquio con Poincaré sino alle 17,45.

Il comunicato ufficiale

Dopo di che la Commissione delle riparazioni si è riunita in seduta ufficiale dalle 18,25 alle 19,30. Poco dopo veniva comunicata alla stampa la seguente nota ufficiale:

«La Commissione delle riparazioni ha innanzi tutto respinta la proposta di Bradbury tendente ad accordare alla Germania una moratoria incondizionata sino alla fine del dicembre 1922. La votazione è resultata così: signor Dubois (Francia), contro; signor Delacroix (Belgio), contro; signor Salvago Raggi (Italia), astenuto; signor Bradbury (Inghilterra), favorevole. A termini del paragrafo 13 dell'annesso 2.o della parte ottava del trattato di Versailles, l'astensione è considerata come un voto emesso contro la proposta. La Commissione delle riparazioni ha poi adottata all'unanimità la mozione seguente:

«La Commissione, decidendo sulla nuova domanda di moratoria del 12 luglio 1922, considerando che l'Impero ha perduto il credito tanto all'interno quanto all'estero e che il marco è caduto a tre millesimi del suo valore, decide:

«1.o Di rinviare la sua decisione sulla domanda quale è stata formulata dall'Impero fino a quando esso non abbia terminato le riforme radicali delle finanze pubbliche della Germania, riforme che devono comprendere: A) l'equilibrio del bilancio; B) nel caso in cui i Governi rappresentati nella Commissione delle riparazioni abbiano dato il loro consenso preventivo, la riduzione eventuale degli oneri esteri della Germania nella misura che verrà giudicata necessaria alla restaurazione di quel paese; C) la riforma monetaria; D) l'emissione di un prestito interno ed estero, in vista del consolidamento della situazione finanziaria.

«2.o Che in vista di dare il tempo necessario per la preparazione e l'esecuzione delle misure annunziate nel paragrafo 1.o di cui sopra, la Commissione delle riparazioni accetterà per i pagamenti a contanti, che vengono a scadere il 15 agosto (rata ritardata) e il 15 settembre 1922, e — a meno che non intervengano altri accordi — per i pagamenti in contanti che verranno a scadere tra il 15 ottobre ed il 31 dicembre 1922, Buoni del Tesoro tedeschi a sei mesi, pagabili in oro, e dotati di garanzie circa le quali il Governo della Germania ed il Governo del Belgio, al quale ultimo i pagamenti sono stati assegnati, si siano messi d'accordo, ed in mancanza di tale accordo garantiti da un deposito in oro presso una Banca straniera gradita dal Belgio».

La Commissione delle riparazioni ha partecipato immediatamente al Governo tedesco la sua decisione, accompagnandola col seguente preambolo:

«La Commissione delle riparazioni ha l'onore di fare pervenire al Governo tedesco la sua decisione N. 2119, in risposta alla lettera che il Cancelliere dell'Impero le aveva inviato il 12 luglio u. s. Dato che la Commissione delle riparazioni non ha creduto di dover accordare la moratoria richiesta dal Governo tedesco, essa non ha creduto per il momento di pronunziarsi sulla proposta avanzata dal Governo tedesco circa la stretta esecuzione delle consegne di carbone e di legname prescritte dalla Commissione delle riparazioni. La Commissione si riserva tuttavia il diritto di esigere l'entrata in vigore di accordi analoghi a quelli proposti dal Governo tedesco se in avvenire le consegne di carbone e di legname non saranno fatte in modo soddisfacente».

Come si vede, il comunicato diramato alla fine della seduta ufficiale non parla affatto di un voto intervenuto sulla proposta francese.

Quel che dichiarò Schroeder

I delegati della Commissione delle riparazioni avevano pensato ieri di pubblicare questa sera, contemporaneamente alla loro decisione, anche un altro documento, cioè il testo integrale delle comunicazioni tedesche, ed ognuno aveva promesso di osservare fino a quel momento il segreto, promessa fatta anche dai rappresentanti del Governo tedesco. Ma a notte tarda, il testo della dichiarazione tedesca di Schroeder veniva telegrafato da Berlino a Parigi. Eccone un sunto:

«La Germania chiede che non si colleghi la dilazione a nuove condizioni aventi un carattere politico e che, secondo la convinzione generale del popolo tedesco, debbono essere considerate come un impedimento alla sua sovranità e all'amministrazione autonoma del Reich, e degli altri paesi, anche se — con queste misure — non si avesse di mira un tale obbiettivo; e ciò per poter riprendere i pagamenti delle riparazioni e ristabilire la fiducia del marco in Germania e all'estero. Una confisca, od una possibilità di confisca delle miniere e delle foreste nazionali tedesche produrrebbero un effetto opposto; una confisca di tal genere non assicurerebbe il pagamento delle riparazioni, ma affretterebbe la caduta del marco e il crollo completo delle finanze tedesche. Ecco perchè il Governo tedesco, tanto per considerazioni politiche, quanto per ragioni maggiori economiche e finanziarie, deve respingere tale esigenza.

«Sono qui presso la Commissione delle riparazioni — ha detto Schroeder — per formulare rimostranze urgenti contro il fatto che una dilazione di pagamento debba essere vincolata ad un sequestro delle miniere o delle foreste dello Stato. Se accadesse che una tale esigenza fosse formulata per assicurare le consegne di legname e di carbone, allora il Governo tedesco sarebbe disposto ad assicurare realmente, sotto un'altra forma, queste consegne. E' stato proposto alcuni giorni fa dai rappresentanti della Commissione delle riparazioni a Berlino, di costituire un fondo di garanzie considerevole e perfettamente sufficiente sotto la forma di un deposito di divise, e tale proposta sussiste ancor oggi. Ciò equivale, visto lo stato attuale delle divise, ad un sacrificio straordinariamente pesante. Dopo che i delegati della Commissione delle riparazioni ebbero dichiarato che questa offerta non aveva nessuna probabilità di essere accettata dalla Commissione delle riparazioni, il Governo tedesco si è dichiarato disposto ad assicurare la fornitura di legname e di carbone con impegni diretti di industriali tedeschi per mezzo di contratti a lunga scadenza. Le basi necessarie saranno fornite immediatamente e si potranno intavolare subito i negoziati relativamente ai particolari, non appena la Commissione delle riparazioni avrà dichiarato in modo sistematico che tali contratti privati possono costituire una base sufficiente per la concessione di una dilazione dei pagamenti fino alla fine del 1924.

«E' certo che il Governo tedesco desidera soddisfare con tutte le sue forze agli obblighi relativi alle riparazioni, ma per il momento esso non è in grado di farlo, data la sua attuale situazione economica. La potenza economica della Germania è debole e bisogna anzitutto guarirla; i rimedi che gli alleati hanno impiegato fino ad ora non hanno condotto a nessun risultato; le costrizioni e le sanzioni costituiscono una falsa medicina. La Commissione delle riparazioni, date le attribuzioni che le sono conferite dal trattato di Versailles, è il medico designato. Io mi servo pure di una immagine che è stata impiegata da un membro eminente della Conferenza finanziaria nel settembre 1920, e il quale già da allora aveva messo in guardia contro l'esitazione nell'impiegare i mezzi giusti. Lo sviluppo degli eventi da quella data in poi dimostra quanto egli avesse ragione: la curva della febbre, le oscillazioni del marco, dimostrano la grandezza del pericolo. In seguito al rialzo rapido dei prezzi, la miseria economica nei larghi strati della popolazione tedesca diventa ogni giorno più grande. Intervenite subito — ha concluso Schroeder — con tutti i mezzi».

Le truppe francesi eran pronte a marciare

Circa le intenzioni attribuite alla Francia nel caso in cui la domanda di moratoria fosse stata accettata, il New York Herald dice che, secondo le voci che corrono, istruzioni segrete erano state date alle truppe francesi della Renania allo scopo di tenersi pronte per ogni eventualità. L'informatore del giornale americano soggiunge che importanti movimenti di truppe avevano avuto luogo recentemente nei territori occupati dove erano stati inviati anche dei rinforzi. Anche in Francia, sempre secondo il giornale, le truppe erano consegnate mentre le manovre che dovevano avere luogo nelle prossime settimane sarebbero state rinviate.

Sulle rive del Gange, a Benares

(Dal nostro inviato speciale in India)

BENARES, agosto.

Benares, lungo il Gange, è un fenomeno unico al mondo. E' della Benares vista dal fiume, dal Gange, che parlo. E' uno spettacolo straordinario, anormale, inverosimile che non si può vedere che nelle Indie, perchè solo le Indie lo possono offrire. Occorre la luce delle Indie, il calore delle Indie, lo spietato bramanesimo e l'anima indù, per riuscire a produrre gli stupefacenti effetti, visibili lungo la sacra corrente. Il Gange descrive a Benares un'ampia curva dinanzi al sole levante. Si parte su di una barca dall'estremità occidentale della città e si scende il fiume pensando che Benares non può essere stata fondata che dagli adoratori del sole. Da lontano, la moltitudine dei palazzi e dei tempi drizzati lungo il fiume dà l'immagine di un'enorme fortificazione, anche perchè le finestre sono altissime dal suolo. Il piede di queste fortezze non è nell'acqua. Fra le muraglie e il Gange è rimasto libero un pendio coperto dovunque da scalinate che discendono verso il fiume. Ogni tanto, nelle muraglie, una grande porta, una porta di città, che segna i punti più sacri o quindi più frequentati.

Ablazioni sacre

Dapprincipio non si vede sulle rive che poca gente, ma avvicinandosi al centro della città, le scalinate diventano sempre più animate e in taluni punti una densissima folla s'accalca lungo l'acqua e nell'acqua, compiendovi cose per noi inesplicabili. Ciascuno svolge una serie di cerimonie individuali che costituiscono per gli indiani gli atti più importanti della vita. L'India non ha nè liberi pensatori, nè scettici. Fra la folla sono certamente confusi i vostri compagni di viaggio del giorno innanzi, il professore d'università, lo studente, il medico di Bombay, la signora dalla ricca capigliatura, che portava gli occhiali per non guardare direttamente il Dio Sole, nonchè il vecchio signore così di buon senso. Per chilometri di riva, uomini e donne ignudi o coperti di leggerissime stoffe, che l'immersione appiccica alle carni, compiono gravemente, lentamente sotto i vostri occhi quello che compivano i loro progenitori, tremila anni or sono. L'armonia, il contrasto, la varietà dei colori è prodigiosa. La folla è bianca, azzurra, rosa, gialla, rossa, verde, sotto una luce incendiaria, sotto un calore che alle otto del mattino è già di fornace, malgrado qualche vago alito di brezza sulle acque verdi e chiare. E tutta quella gente si muove, si deterge, s'inaffia, agita l'acqua luminosa, sotto vasti parasoli di paglia, sugli scalini di marmo lucenti d'umidità, su bianche superfici poligonali. Nel fondo del quadro, i muri dei palazzi dall'architettura d'incubo. Tutto si muove, tutto vibra, eppure tutto è profondamente triste. Quella gente non prega. Non fa che dei gesti. Non si tratta per questi centomila bagnanti di commuovere Iddio con un'ardente invocazione, con un grido di violento dolore uscito dall'imo dello spirito, non si ripete lungo le rive del Gange quello che si vede a Gerusalemme o alla Mecca o a Lourdes. M'ero figurato questa arcidecrepita cerimonia del Gange in tutt'altra guisa. Pensavo che avrei colto nell'atmosfera di fiamma della preghiera, antica come il senso religioso dell'uomo, la dedizione suprema del corpo nella materia universale. Scorgevo nell'ineffabile desiderio che è in tutti gli indiani di morire a Benares, di aver le proprie ceneri confuse con l'acqua a Benares, la prova sicura che questa razza è più prossima alla comprensione dell'inesorabile verità che regola il nostro effimero passaggio sotto la luce degli astri. E anche la frenesia del fanatico che si suicida gettandosi nella fossa dei coccodrilli o sgozzandosi nel fiume e abbandonandosi alla corrente, mi sembravano prove di un sentimento religioso degno di rispetto, come quello che abbreviando questo pesante intermezzo della vita eterna che è la vita terrena, vuole più rapidamente raggiungere una più alta perfezione.

Rito millenario

Invece gli indù, lungo il Gange cercano semplicemente di propiziarsi la divinità con la esecuzione tradizionale di una serie di gesti. Per ottenere il perdono del delitto più obbrobrioso, Siva non chiede il pentimento: basta toccare l'orecchio sinistro di un bramino o bere i cinque liquidi che sortono dal corpo di una mucca o bagnarsi successivamente, nell'ordine stabilito, in cinque determinati punti del Gange a Benares. Per questo, forse, lo spettacolo è pieno di tristezza o meglio ancora è privo di espressione. Gli uomini non pensano nè a Visnù, nè a Siva, nè a Brama, nè ai loro dolori, nè ai loro peccati, nè ad essi medesimi. Non pensano che a contare la successione dei loro gesti, ad abbandonare al fiume i fiori che hanno nelle mani in quel certo determinato modo, a bagnare le membra in un ordine immutabile, persuasi, convinti che il minimo errore distruggerebbe ogni effetto del rito e bisognerebbe ricominciare da capo. Da trenta, forse da quaranta secoli, gli uomini che vivono in India passano i tre quarti del loro tempo in manifestazioni religiose simili a quelle che si svolgono sulle rive del Gange, a Benares. E continuano e non cambiano. L'introduzione dei mezzi della civiltà occidentale ormai secolare, le università, le intense propagande delle nostre religioni, il prodigioso sviluppo industriale, la conquista con le irrigazioni di enormi territori alla produzione agricola, non hanno menomamente influito sull'assenza di sentimento nelle creazioni umane della divinità, fatte dagli indiani. Grandi porzioni del popolo indù hanno saputo, senz'armi quasi, senza organizzazioni, senza idealità sollevarsi contro il dominatore e mettere a repentaglio il suo potere, ma in questo caso Iddio, Brama, non è entrato menomamente. Le sue incarnazioni, mano mano che i secoli si aggiungevano ai secoli e, in questi ultimi tempi, di decennio in decennio, diventavano sempre più prive di bellezza, sempre più terrificanti, sino a produrre la dea del vaiolo nero, quella del disastro ferroviario e quella della fogna, della fogna della grande città moderna, sino a rendere il numero delle deità indù, superiore ai trecento milioni. Malgrado questo è indubitato che l'India possiede la più antica civiltà del mondo. Ma bisogna tener presente che dagli Upanisadi a Tagore e a Gandy, tutte le speculazioni filosofiche superiori, sorbite dall'India, non sono mai state diffuse nel popolo. E se Gandy ha avuto un seguito, lo ebbe e lo ha perchè non trascurò di innestare sulla sua dottrina l'antieuropeismo che è un sentimento del momento, divenuto generale in India. Fra un secolo, fra due (che cosa contano i secoli in questo paese!) quando l'odio antieuropeo sarà scomparso o divenuto superfluo, gli indiani si ritroveranno quello che sono oggi e che furono nel tempo, cioè la razza più depressa del mondo. La razza priva di idealità religiosa, la razza che non ha nessun rispetto per la donna rinchiusa, sposata a otto anni, condannata al celibato perpetuo se il marito-fanciullo muore. Tutti i diritti all'uomo; alla donna, una volta, il dovere di bruciar viva sul rogo del marito, oggi l'obbrobrio gettato sulle vedove, e la privativa, nelle ultime caste almeno, dei mestieri più faticosi, il muratore, lo scaricatore di carbone, il facchino, il minatore; mentre l'uomo fila la lana col fuso o fa la modista, la modista di cappellini europei per le signore mezza-casta, meticcie.

Imbroglioni e fakiri

Solidarietà umana, nessuna. Il villaggio ha il suo dio. La casa egualmente. L'individuo pure. Se a qualcuno accade disgrazia, significa che si è sbagliato nel compimento della serie dei gesti religiosi. Se la vedrà con gli iddii. Ve ne sono trecento milioni. L'ho detto. E' per questo che gli indiani sono un popolo certamente pazzesco. Non si può averne una diversa opinione vedendoli sul Gange in una mattina di luglio. Quando gli inglesi, presso Benares gettarono sul fiume lo stupendo ponte in ferro della ferrovia, l'India giurò che il ponte sarebbe caduto. Il sacrilegio, l'insulto a Siva sembrava immenso. Ma il ponte non cadde, anzi il movimento dei viaggiatori indigeni verso Benares aumentò così prodigiosamente che tutte le stazioni delle *United-Provinces* e i treni sembrano oggi insufficienti. Sicuro! Anche le strade ferrate in India fanno l'effetto di una cosa vecchissima, vecchia come l'abitudine di viaggiare con il vaso di ottone in mano per bere ed evitare la contaminazione che potrebbe esser data da caste inferiori a quella del bevitore. L'India ingoia tutto quello che le si profonde, come se tutto le spettasse di diritto. Donatele i nostri mezzi più meravigliosi, strade, canali, elettricità, scuole, essa inquadra assorbe ogni cosa nella sua iperbolica immensità, nella sua stupefacente varietà, come se i prodotti del nostro genio fossero particolari «che le ritornano» che essa conosceva già e che poi, mettiamo per un millennio, ha obliato e che noi oggi le restituiamo! E non cambia. Vi garantisco che assolutamente non cambia.

Dunque la scena lungo il Gange vi appare densa di follia. Guardate! Laggiù sorge un gran tempio. E' stato elevato senza la sicurezza che il terreno lungo il fiume ne potesse sopportare il peso, cosicchè il tempio si è inclinato dolcemente da un lato. Muri, colonne, finestre, tutto è obliquo. Eppure il tempio sembra perfettamente intonato nel quadro, nel quadro voglio dire della generale pazzia.

E quanti imbroglioni in quella folla! I fakiri in prima linea compresi quelli famosi che passano l'esistenza sul letto di chiodi! Ma dei fakiri, della persistenza del fakirismo indù, rimasto anch'esso immutato (pare che i fakiri indiani siano circa un milione e mezzo) parlerò un'altra volta. Oggi costoro non m'interessano che sotto l'aspetto di partecipanti alla colossale ruberia che Benares e il Gange esercitano sui pellegrini. Tutti pagano per bagnarsi nel fiume. La riva è divisa fra una quantità di accaparratori che riscuotono dal fedele la mezza *rupia* o il *pais* a seconda dei luoghi più o meno comodi per compiervi il rito, e la massima parte di questi introiti va a finire nelle mani dei bramini, padroni quadrimillenari della riva del Gange, dei tempii, delle botteghe di fiori, dove si comprano i fiori da spargere sul fiume, da inghirlandare le vacche sacre, gli idoli e i *lingam*. I *lingam* che sono i simboli degli organi genitali maschili e femminili sono sparsi a migliaia in tutta Benares e nelle campagne intorno e riscuotono oltre all'offerta dei fiori quella del burro, del latte, del miele. Gli offerenti, poi s'assidono sul *lingam*, per augurio! E tutte queste cose, il burro, il latte, il miele si comprano e costano care e bisogna vederle con che pena gli umili estraggono di sotto i loro paludamenti le monete d'argento, le monete dell'impero con l'effigie del Sovrano inglese, per pagare gli acquisti. Tutto costa molto a Benares, tutto è rincarato, sino la legna per bruciare i morti. Cosicchè, se a qualche povero indù, tocca la fortuna di morire a Benares, (ora, durante l'estate, con il ritorno fatale, annuale, virulento delle epidemie, colera, peste, vaiolo, morire occasionalmente a Benares è una cosa assai comune) gli propinano un rogo ridotto che non riesce a bruciar tutto il corpo e quindi il Gange in luogo di ricever ceneri e fiori, accoglie fiori e pezzi di cadavere male abbrustoliti, che galleggiano sull'acqua verde, mentre un nuvolo di corvi voraci li accompagna. Poco lungi, dei fedeli semi immersi, facendo conca con le mani, bevono l'acqua per purificarsi.

Quello che accade sulla riva è alla base del monte ideale, alla cui sommità sta la serena filosofia indiana, madre del pensiero universale. I nobili spiriti di questo

Paese, a forza di meditazione hanno dato del creato una spiegazione che noi, molto tempo dopo, siamo riusciti a intravedere per mezzo della nostra scienza sperimentale. Einstein, in India, ha dei precursori di migliaia d'anni fa. Ma quale disprezzo per le masse e quale orgoglio di loro stessi è stato necessario ai saggi indù per mantenere il popolo ai piedi della montagna! Noi europei non abbiamo durato neppure un cinquantennio — un attimo nella vita dell'India — a mantenerci nell'atmosfera dei saggi. Ricordo, su queste rive, la rampogna che legioni di scrittori di tutti i paesi rivolgevano sino a pochi anni fa agli inglesi tacciati di freddo disprezzo per i loro dominati indiani. Poveri inglesi! La prima crisi che hanno attraversato e l'umanitario errore commesso di introdurre in India la scuola e l'industria occidentale, hanno volatilizzato al completo i loro pretesi atteggiamenti di superiorità. E viceversa chi ha mai potuto intaccare, chi mai riuscirà ad abbassare l'autorità dei bramini, dei despoti religiosi dell'India?

Un'infinità di donne

La folla lungo la riva continua. In alcuni punti più celebrati per valore religioso, innumerevoli piccoli pontoni si succedono, uno accanto all'altro, sormontati da ombrelli. Sono i posti dei ricchi, che riparati dal sole fanno l'effetto di bagnanti decisi a passare a gambe incrociate l'intera giornata sulla riva del fiume consolati dall'eterno trascorrere delle acque e dalla vista dei vasi d'argento o di bronzo pieni di fiori e collocati dinanzi. Più a valle, i pontoni sono sostituiti da una serie di nicchie in mattoni. In ogni nicchia, un fedele che in quel posto ha il vantaggio di possedere anche un dio collocato nel fondo. Tutti, prima di iniziare la serie dei gesti si lavano e lavano gli abiti che li coprono. Gesti innumerevoli, fatti silenziosamente, alcuni ridicoli, almeno per noi, altri eleganti. Si guarda il fiume tappandosi con le dita il naso, si gira su sè stessi con le braccia distese all'altezza delle spalle, si prende l'acqua con le mani e la si contempla a lungo, si getta, con un cucchiaio, dell'acqua dinanzi a sè... La città continua per circa quattro chilometri lungo il fiume. Le scalinate, i famosi *gath*, come tutta l'India li chiama, sono formati da una cinquantina di scalini che dai templi, dai caravanserragli che ospitano i pellegrini più poveri e dai palazzi dei marajà, scendono all'acqua. Non si scende immediatamente al fiume, ma adagio, gradino per gradino, guardando il sole, senza badare ai vicini e sopratutto in silenzio. Una infinità di donne nude, molte vecchie e ripugnanti ma alcune anche graziose ben fatte, che per nulla preoccupate della curiosità che possono suscitare in chi le guarda (non le guardano che gli esseri inferiori, gli europei) uscendo dall'acqua tutte luccicanti di gocciole sulla calda pelle bruna, si torcono le chiome bagnate con gesto pieno di soavità. Scendono nell'acqua dei ciechi accompagnati, degli storpi sorretti, degli uomini e delle donne resi mostruosamente adiposi dalla elefantiasi, della gente piena di piaghe, dei campioni superbi di bellezza maschile, delle barbe venerabili, delle magrezze di scheletro, delle fanciulle in toga trapunta d'oro; dei soldati col corpo solcato da cicatrici, tutta l'India insomma, tutte le faccie dell'India dalle negroidi ai visi che sono *assolutamente* come i nostri, dei visi che rivelano la comune origine ariana. L'assieme ricorda i bagni di mare o una colonia di pazzi tranquilli. Di pazzi annoiati.

Morti ravvolti di bianco e di rosa...

Si arriva al *gath* delle cremazioni. Qui, lungo il Gange la cosa è assai meno macabra che a Bombay, dove i cadaveri si bruciano nel cuore della metropoli. Cioè, una volta la località era fuori dell'abitato, lungo l'oceano, poi con lo sviluppo prodigioso della città, venne a trovarsi lungo la passeggiata a mare e precedente i quartieri modernissimi che si stendono sotto la Malabar Hill. Di modo che al tramonto, quando il passaggio delle automobili diventa vertiginoso, bisogna attraversare la nube azzurra e bassa di fumo che vien dai roghi lontani dalla strada venti metri soltanto e nascosti da un muricciolo. Bombay ha un milione e duecentomila abitanti indigeni e vi si bruciano giornalmente cento cadaveri. A Benares è un'altra cosa. I morti arrivano al fiume ravvolti di bianco o di rosa a seconda che son uomini o donne. Si cosparge il corpo di olii e di profumi, lo si lascia un po' lungo la riva per modo che l'onda lieve lo lambisca, e quindi lo si stende sul letto di legna già pronto, dopo averlo innalzato a forza di braccia, due volte verso il sole in una suprema offerta. Dopo averlo coperto di altra legna gli si dà fuoco. Non si vedono che fiamme. No: i piedi escono rigidi a metà rogo. L'uomo o la donna che ha dato fuoco con un pugno di paglia infiammato se ne va ululando ma senza voltarsi e risalendo lentamente gli alti scalini dei *gath*.

Partirò anche da Benares. Fra cento anni, fra mille quelli che verranno e la vedranno la troveranno nello stesso modo che anch'io ho veduto. E' così da quaranta secoli!...

ARNALDO CIPOLLA.

La visita del ministro Bertone e dell'on. Paolo Cappa a Millesimo

Savona, 31, notte

Domenica, 3 settembre, gli amici e gli estimatori di Millesimo offriranno un banchetto a S. E. il ministro delle Finanze, on. Giovanni Battista Bertone, ben noto anche nei nostri paesi e rappresentante autorevolissimo al Parlamento della vicina plaga Monregalese, ed all'on. Paolo Cappa, uno dei più attivi deputati della nostra regione.

Un Comitato si è costituito sotto la presidenza dell'ing. Aldo Scarzella per la preparazione dei festeggiamenti in onore degli ospiti illustri ed ha diramato inviti all'Autorità, amici, notabilità della plaga.

Tanto il ministro Bertone, quanto l'on. Cappa, pronuncieranno alle 14.30 importanti discorsi politici, per cui vivissima è l'attesa.

DA NOVARA

La tragica fine di una ragazza. — A Vinzaglio, la giovane Olna Moranti, di anni 18, occupata come [illegible] nel lavoro di sfruttamento del bosco Varola, venne trovata cadavere con il capo sfracellato. Si ritiene che cadendo un tronco d'albero stasi abbattuto sul suo capo e che la morte della ragazza sia stata istantanea.

DA ROVIGO

La sciagura di un mutilato. — Il mutilato di guerra del braccio destro, Rodolfo Furegato, di S. Urbano, di anni 26, mentre lavorava nel reparto essiccatoi del zuccherificio di Lendinara si impigliava con la mano sinistra in un ingranaggio, che gliela stroncava.

La Piccola Intesa contro l'Italia

I commenti della stampa cecoslovacca sul Convegno di Verona

(Nostra corrispondenza particolare)

Bolzano, agosto.

(E. V.) — Mai la stampa della Piccola Intesa s'è mostrata tanto allarmata come in questi giorni. Nel convegno di Verona, essa vede una fucina di piani machiavellici destinati a turbare l'equilibrio della politica dell'Europa centrale, a tutto svantaggio della Cecoslovacchia e della Jugoslavia. E' interessantissimo leggere i giornali di Praga di questi giorni. Ecco il *Narodni Listy*: « Il mondo, ingannato dagli innumerevoli comunicati ufficiali sulle Conferenze delle Nazioni e degli uomini politici, non crede più alle parole e alle vuote frasi, colle quali per solito si nasconde il vero stato delle cose. Non possiamo liberarci dall'impressione che a Verona si stia preparando qualche azione sospetta. La filosofia comincia col scetticismo, la politica dovrebbe cominciare colla diffidenza. Motivi ve ne sono abbastanza per sospettare. Basta osservare quello che l'Italia offre all'Austria purchè questa si rivolga a lei. Essa stessa non è in una condizione invidiabile, ma la linea della sua condotta è tracciata con un unico scopo: rinforzarsi contro una certa fronte. Essa stessa non ha carbone a sufficienza, e pure offre carbone all'Austria, e le promette che sarà carbone tedesco. Promette pure la rinunzia a vari diritti che le sono garantiti dal trattato di pace. Per l'Italia la posizione è senza dubbio, strategicamente, politicamente ed economicamente assai importante. La sua linea di difesa si allungherebbe con questa posizione; attraverso Vienna arriverebbe fino in Germania. Dall'Europa meridionale la sua influenza si spostaerebbe verso l'Europa centrale. Se però per essa l'amicizia dell'Austria rappresenta indubbiamente un vantaggio, è dubbio se ciò rappresenta pure un vantaggio per l'Austria. L'Italia cercò, sempre indirettamente, di attirare l'Austria entro la sfera dei suoi interessi. Fece sapere, secondo i giornali che non permetterebbe nè l'unione alla Germania, nè l'unione alla Piccola Intesa, ciò che considererebbe come un *casus belli*, e che sarebbe necessariamente seguito da una rottura di rapporti diplomatici. Se la notizia è giusta, si tratta di un fatto della maggiore importanza per la Piccola Intesa, perchè mentre l'Italia si riserva il diritto di aumentare il numero dei suoi alleati, impedisce a noi di fare altrettanto. Certo è che a Verona si stanno intrecciando forti legami di cooperazione, di cui non è possibile oggi il precisare la portata ».

E in un altro articolo:

« Politicamente la visita di Verona è molto più importante di quella di Praga e Berlino, poichè le relazioni dell'Italia colla repubblica austriaca sono assai strane. L'atteggiamento dell'Italia verso l'Austria è interessante e deve essere seguito da noi con grande attenzione. Non solo perchè sono indirettamente toccati i nostri interessi, ma perchè siamo gli alleati della Jugoslavia. In Italia si crede che i trattati di pace abbiano messo l'Austria e l'Ungheria entro la sfera degli interessi italiani. Per questo l'Italia fa la sua politica seguendo una via quasi rettilinea, e apertamente. Essa si considera quasi come protettrice dei due Stati danubiani, ed i suoi sforzi tendono a far risaltare sempre più il suo protettorato. Noi abbiamo visto come Schanzer, alla Conferenza di Londra abbia intercedutо in favore dell'Austria, seguendo le orme dei suoi predecessori i quali consideravano sempre l'Austria e l'Ungheria come due delle figure più importanti del loro scacchiere. Schanzer è legato poi da altri legami che non siano gli interessi di Stato; egli è di origine tedesca e viennese. Come tale egli suppone di essere predestinato ad assicurare amichevoli rapporti fra la piccola Austria e l'Italia ingrandita, ma Schanzer e l'Austria dimenticano che tali ingrandimenti avvennero a spese dell'ultima ».

Non meno interessanti sono i commenti del *Venkov* a proposito della notizia di un preteso passo dell'Italia minacciante l'intervento armato nel caso dell'unione dell'Austria alla Germania o alla Piccola Intesa:

« Ammenochè le notizie dei giornali non siano esagerate, l'atteggiamento dell'Italia non si può spiegare che col desiderio della Nazione adriatica di impedire il rafforzamento della Piccola Intesa, convertendo la repubblica austriaca in una specie di colonia italiana. Certo è che l'Italia già da tempo osserva con gelosia la crescente potenza della Piccola Intesa e il suo predominio nell'Europa centrale. E' anche probabile che *l'Italia non esiterebbe troppo a violare i trattati di pace, che essa finora ha proclamati inviolabili almeno per gli altri*. L'Austria in braccio dell'Italia rappresenta non solo una barriera insormontabile fra la Jugoslavia e la Cecoslovacchia, ma anche il ponte di passaggio in Germania, colla quale alcuni circoli politici italiani non cessano di cercare il riavvicinamento. Da questo lato hanno ragione i giornali francesi quando parlano di rinnovamento della Triplice Alleanza. L'Italia riuscirà forse a creare una barriera tedesca fra i due Stati slavi, ma non riuscirà mai a scindere la nostra alleanza fraterna ».

E il *Ceske Slovo*: « Le correnti nazionaliste che reggono oggi la politica estera italiana non cessano di scorgere nella Piccola Intesa il pericolo panslavo, e credono giunto il momento per batterci diplomaticamente. Ma il gioco dell'Italia incontrerà delle difficoltà inglese, benchè Schanzer sia indubbiamente un politico molto più abile e previdente del marchese Della Torretta. La Piccola Intesa deve seguire attentamente lo svolgersi delle cose dopo la conferenza di Verona. Il problema austriaco dovrà venir risolto internazionalmente, e non da questa o quella potenza ».

Il *Lidove Noviny*: « Le voci che l'Italia intenderebbe aggregarsi l'Austria sotto forma di un'unione doganale, alla quale accederebbero anche l'Ungheria e la Romania, per creare così una forte zona antislava fra noi e la Jugoslavia, vanno prendendo sempre più consistenza. Ma non vogliamo tuttavia credere che l'Italia faccia qualche cosa in tal senso senza prima trattare con noi. In questo caso i vantaggi che le apporterebbe l'unione con l'Austria passiva bensì, ma altamente industriale, non verrebbero certo compensati da una perenne inimicizia della Cecoslovacchia e della Jugoslavia. Tuttavia, benchè in politica una certa cautela sia sempre indispensabile, non è questo il caso di farsi delle eccessive preoccupazioni ».

Il *Bijen* si lamenta che proprio in questi giorni si vadano sempre più accentuando le differenze sorte fra Benes e Pasic, il quale vorrebbe assumere la direzione della politica della Piccola Intesa, e termina dicendo che l'opinione pubblica mal sopporta che per ragioni di prestigio personale, i rapporti fra i due Stati vengano intorbidati.

La *Narodni Politika* dice che tutto risale alla vecchia lotta fra il gruppo Italia-Inghilterra e il gruppo Francia-Piccola Intesa, e continua: « La tranquillità di Lloyd George alla Conferenza di Londra dimostra che se Seipel ha rimesso a galla la questione austriaca, ciò avvenne come conseguenza delle trattative di fattori più potenti, cioè dell'Italia e dell'Inghilterra. Secondo informazioni da Roma l'Italia tende a favorire l'unione dell'Austria e dell'Ungheria all'Italia, per costituire un blocco atto a fronteggiare il cosidetto pericolo slavo, e volto anche a nome dell'Inghilterra contro la politica francese nell'Europa centrale. Perciò bisogna rivolgere ai risultati del colloquio di Verona la maggiore attenzione, perchè si tratta di interessi vitali della Piccola Intesa ».

In un altro articolo, lo stesso giornale si lamenta che l'Austria, respinta dalla poco abile diplomazia della Piccola Intesa, sia andata a cadere fra le braccia dell'Italia, la quale, dice, « *ebbe sempre il senso dei grandi piani politici* ». Evidentemente l'Italia è disposta a estendere la sua signoria sull'Austria, anche se per ora si limiterà alla pura forma economica. A Verona dovrà quindi rispondere Marienbad. Si tratta di possibilità così serie e di complicazioni così gravi, che è permesso forse esprimere la fiducia solamente in una degna controffensiva della Piccola Intesa ».

Pure molto interessanti sono i commenti della *Tribuna*, la quale, oltre al resto, si allarma della politica ostile alla Piccola Intesa che da qualche tempo a questa parte andò assumendo la Russia, e che nel convegno di Verona vede i preliminari di un trattato d'alleanza italo-tedesco-russo.

L'orrenda visione del disastro al passaggio a livello presso Chieti

Il camion dei musicanti trascinato dal treno - Lo scempio delle vittime - La commozione popolare

CHIETI, 31, sera.

Ecco altri particolari dello scontro avvenuto iersera fra un diretto ed un camion. Il numero delle vittime è salito ad undici, quello dei feriti a trenta.

Su un camion si trovava un gruppo numeroso di suonatori del corpo musicale del vicino paesello di Silvi, diretto a Civitacquana. I bandisti erano una cinquantina, e tra essi il maestro cav. Giuseppe Palmisano. L'autocarro era partito da Pescara e procedeva sulla via nazionale, avvolto dal denso polverone sollevato da un vento impetuoso. La via nazionale, che costeggia per un lungo tratto la ferrovia, nella località della della Madonna della Piana, poco lungi dalla nostra città, attraversa il passaggio a livello vicino al casello n. 12658. Questo passaggio, in seguito alle recenti disposizioni delle ferrovie, non è custodito e reca la solita scritta: « Attenti al treno! ». Ma il conducente dell'autocarro giunto al passaggio a livello, non si accorse, a causa del denso polverone, del treno Castellammare-Pescara che sopravveniva. Solo quando il camion si trovò a poca distanza dai binari, lo chauffeur notò il convoglio, distante ormai solo pochi metri. Contemporaneamente, il macchinista del treno, che procedeva a tutta velocità, si accorgeva del veicolo. Dal casello una bambina gridava con cenni d'allarme ed avvertiva lo chauffeur del pericolo, gridando: « Treno! treno! ». Il macchinista tentò allora di fermare il convoglio, mettendo in funzione i freni di arresto, ma, purtroppo, il conducente dell'autoveicolo fu colto da un momento di incertezza, che rese inevitabile la disgrazia. Se l'autocarro, con un atto disperato di audacia dello chauffeur, spinto alla massima velocità, avesse tentato di superare il binario, forse la catastrofe sarebbe stata evitata. Il ritardo rese inevitabile lo scontro. Il treno giunse al passaggio a livello proprio nel momento nel quale il camion attraversava il binario. L'autoveicolo fu quindi investito in pieno. Il carrello della locomotiva in corsa, facendo arpione dei suoi respingenti e dei suoi fanali, lo issato su di sè, e agganciato, il camion, lo ha spinto vertiginosamente nella sua corsa, prima che l'azione dei freni avesse potuto arrestare la macchina. Ma anche dopo che i freni agirono, il veicolo investito rimase tenacemente avviticchiato alla locomotiva per altri duecento metri.

La terribile corsa alla morte.

Siccome, intanto, la lunghezza del camion, gettato di traverso e perpendicolarmente alla macchina, era assai superiore a quella della linea ferrata, fiancheggiata da alberi e da pali del telegrafo, durante questa fulminea e terribile corsa alla morte, in cui coloro che non sono rimasti schiacciati e maciullati, al primo urto, hanno sofferto mille infernali schianti, è avvenuto che il camion stesso, scaraventato inesorabilmente innanzi, ha fatto da catapulta contro gli ostacoli laterali. Così furono poi trovati schiantati e abbattuti come festuche tre pali del telegrafo, aventi un diametro di almeno trenta centimetri. In ognuno di quegli urti, cagionati dagli infernali sbalzi, qualcuno dei poveri musicisti che gremivano il camion veniva scagliato sui lati della ferrovia, insieme con le casse e le cassette contenenti strumenti e spartiti, che cadevano come bolidi sui già abbattuti, ai quali davano come colpi di grazia.

Ad un chilometro dalla stazione di Chieti il tragico convoglio si è finalmente fermato. Il fulmineo disastro avvenne tra scene impressionanti di spavento. L'urto d'arresto determinato dall'azione dei freni e l'urlo raccapricciante dei disgraziati bandisti avevano gettato scompiglio e terrore tra i viaggiatori, che, colti da panico, si erano affacciati ai finestrini, e che videro svolgersi sotto i loro occhi la tragica scena. Appena il treno si fermò scesero immediatamente ferrovieri e viaggiatori, per accorrere in soccorso degli investiti. Lo spettacolo era veramente raccapricciante. Il camion era completamente spezzato, sfasciato, e i suoi pezzi, sparpagliati lungo la linea, insieme con quegli avanzi giacevano numerosi corpi umani, spaventosamente deformati, pesti, ustionati dai getti di acqua bollente della macchina e dalle fiamme del motore, incendiatosi insieme con la sua riserva di benzina. Tra i corpi fu riconosciuto subito quello del maestro Palmisano, che giaceva immoto in una pozza di sangue. Gli accorsi si sono dati a soccorrere i quarantasei disgraziati che giacevano in gruppi isolati fra erbe e pietrame, ai piedi degli alberi. Una ventina delle vittime non davan più segni di vita; quattro di esse, raggruppate in un groviglio macabro, avevano i volti irriconoscibili, orribilmente enfiati e piagati. I resti sanguinanti delle vittime furono raccolti e adagiati lungo la banchina. Ai feriti, le cui strazianti implorazioni accrescevano l'orrore, furono apportati gli aiuti del caso. Tutti furono caricati sul treno investitore, che proseguì per Chieti, ove giunse in breve ora.

Lo stato dei feriti — I morti.

Una folla muta e commossa ha assistito allo sfilare delle numerose barelle, contenenti i corpi straziati. Da Silvi giunsero i parenti delle vittime, che corsero all'ospedale a chiedere notizie, con ansia angosciosa. Si svolsero scene pietosissime all'ingresso del nosocomio, davanti al quale sosta tuttora una folla silenziosa e smarrita.

Dei trentacinque feriti, tre sono in condizioni gravissime, e si ha poca speranza di salvarli. Nessuna vittima vi è fra i viaggiatori del treno. Sul luogo dell'investimento accorsero fra i primi le autorità cittadine e l'onorevole Acerbo, oltre alle autorità, alcuni medici, con materiale sanitario, l'Associazione della Croce Verde e alcuni reparti di truppa, e tutti si prestarono con eguale abnegazione all'opera pietosa. Dei feriti ricoverati all'ospedale, uno è morto ieri sera. I dieci cadaveri raccolti sulla linea sono stati trasportati nella camera mortuaria del cimitero, dove si è proceduto alla identificazione, resa assai difficile per lo stato in cui sono stati ridotti i poveri corpi maciullati e resi irriconoscibili.

Ecco il triste elenco dei morti: Petillo Basilio, Antonio Mangetti, Tullio Gianluca, Petillo Leone, Petillo Gregorio, Pietropaolo Gino, Salvatore Di Camillo, Cesare Petrazza, Nicolangelo Petrillo, Pasquale Terra ed il maestro Giuseppe Palmisano. Ecco i nomi dei feriti: Mario Petillo, Luigi Valentini, Augusto Valente, Leone Paranzetti, Costantino Ventigilo, Gennaro Fusco di Napoli, Belisario Di Febo, Pietro De Bernardinis, Pietro Cicchella, Gennaro Petilli, Tommaso De Benedictis, Alberto Ciferni, Luigi Costantini, Tommaso Fiorentino, Francesco Petilli, Felice Petilli, Amedeo Primavera, Carlo Di Barbara, Raffaele Costantini, Antonio Raselli, Domenico Fusco, Gregorio Pitilli, Gregorio De Bonis, Giuseppe Petrilli in condizioni gravissime. Donato Di Carlo, Alessandro Sabatini, Lucio Di Giovanni pure in condizioni gravissime; Luigi Cicchelli, Silvio Di Marco e Pietro Falanga. Fra i feriti meno gravi: il capo della banda di Silvi, il vice-direttore maestro Leone Paranzetti, che ha narrato come un suo bandista si è salvato quasi per miracolo solo perchè rimase a Pescara, avendo chiesto al direttore del concerto il permesso di raggiungerlo oggi.

Il racconto d'un viaggiatore.

Un viaggiatore del treno che ha investito il camion recante i 46 suonatori ha detto sul tragico episodio quanto segue: « Io mi trovavo sulla veranda dell'ultimo vagone, quello di coda, e fumavo tranquillamente un sigaro. Accanto a me, in un angolo, stava un frenatore. Ad un tratto avvertii una leggera scossa e subito dopo vidi sui margini della linea ferrata, a destra ed a sinistra, rotolare per terra teste umane insanguinate. Il treno che aveva soltanto percorso quattro o cinquecento metri, si fermò ed alle grida ruppero il tragico silenzio. Balzai subito a terra e mi avviai con altri compagni del vagone verso la macchina, mentre da tutti gli sportelli si riversavano frotte di viaggiatori. Numerose donne e bambini gridavano pazzamente in preda allo spavento. La scena che si offriva allo sguardo era non meno raccapricciante. Il treno aveva investito il camion su cui erano i musicanti e lo aveva trascinato nella sua corsa, frantumandolo, sicchè tra i rottami erano state proiettate lungo la linea braccia umane, brandelli di carne insanguinata. I lumi della macchina erano chiazzati di sangue ed imbrattati di cervella umane. Del camion non rimaneva più che un cumulo di rottami di legno e di ferro. Dopo il primo momento di sgomento tutti ci demmo a portare i primi soccorsi ai superstiti che presentavano ferite multiple in varie parti del corpo. Mai in nessun disastro ferroviario i feriti sono stati conciati in tale modo ».

L'inchiesta

Roma, 31, notte.

L'on. Sardi ha presentato un'interrogazione al Presidente del Consiglio e al ministro dei LL. PP. sulle ragioni del disastro di Chieti. Lo stesso on. Sardi ha stamane avuto un lungo colloquio col ministro dei Lavori Pubblici onorevole Riccio e col sottosegretario agli Interni onorevole Fumarola, per sollecitare i soccorsi. Il sottosegretario on. Fumarola ha telegrafato al sindaco di Chieti perchè proponga subito i sussidi da assegnare alle famiglie delle vittime. Intanto ha disposto che siano inviati i primi sussidi per i soccorsi più urgenti. L'on. Sardi ha telegrafato al sindaco di Silvi le sue condoglianze alle famiglie delle vittime ed alla popolazione, annunziando anche i provvedimenti del Governo. La Direzione generale delle ferrovie ha subito disposto perchè si proceda ad un'inchiesta, incaricando l'ispettore superiore ing. Pedrazzi, il quale è partito sin da ieri sera.

Perquisizioni ed arresti ad Ancona

Ancona, 31 notte.

Nelle prime ore di stamane il vice-questore, coadiuvato da funzionari, carabinieri, guardie regie e agenti investigativi, ha eseguito un sopraluogo in località Case bruciate per procedere al sequestro di armi e esplosivi. Le perquisizioni sono state effettuate su vasta scala e hanno portato a risultati insperati. Infatti sono state arrestate e denunziate una ventina di persone trovate in possesso di armi varie. Proseguendo nelle perlustrazioni, il vice questore riusciva a identificare alcuni individui che il giorno 3 corrente tentarono di disarmare il picchetto del 93 fanteria posto a guardia della galleria del Varano. Gli assalitori, all'ingiunzione di allontanarsi, risposero con colpi di rivoltella e lancio di bombe, per cui i militari furono costretti a far uso delle armi. Uno degli aggressori rimase ferito ad una mano. In seguito alle indagini del vice-questore sono stati arrestati e denunziati sei individui. Sono stati trattenuti pure due individui sospetti di avere partecipato allo stesso reato.

REATI E PENE

L'assoluzione di tre imputati

(Tribunale Penale di Torino)

La notte dal 27 al 28 agosto furono arrestati in via Valeggio da una guardia notturna tre giovanotti certi Saracco Andrea, Cartone Pietro e Bertolini Antonio, i quali avevano fermato un garzone panettiere qualificandosi agenti investigativi. Dall'autorità giudiziaria i tre arrestati furono rinviati al giudizio del Tribunale con l'imputazione di aggressione e di usurpazione di titolo. Al processo i tre imputati, i quali sono risultati incensurati, furono giudicati solo come responsabili di usurpazione di titolo e vennero assolti.

Il suicidio di una signora a Spezia
Arresto di un ladro internazionale

Spezia, 31 notte.

La signora Mascagni Corinna consorte al musicista Benvenuto Mascagni che dirige l'orchestra al Teatro Rinaldi, stamane si sparava un colpo di rivoltella al basso ventre. Trasportata all'ospedale, cessava di vivere dopo poche ore. Ignorasi la causale del suicidio. Lascia due bimbi in tenera età. Il suicidio produsse nell'ambiente teatrale artistico viva impressione.

Nel pomeriggio si presentava all'oreficeria Rovagna un giovane elegante chiedendo di esaminare alcuni anelli di valore. Presentatigli gli anelli, egli destramente ne cambiava uno di valore, con un falso. Indi si dava alla fuga. Rincorso venne tratto in arresto e identificato per tale Speziale Giacomo di 24 anni da Catania, ladro internazionale. Addosso gli vennero sequestrati diversi oggetti d'oro, catena di platino, spille con brillanti, gemelli, tutto compendio di furti.

Una calata di biscazzieri a Venezia

Venezia, 31, notte.

Indagini attivissime si stanno facendo allo scopo di scoprire bische e biscazzieri, che sarebbero calati numerosi per la stagione balneare al Lido. In alcuni ritrovi anzi si sarebbe constatato che il gioco ferveva animatissimo. Alcuni biscazzieri al principio della stagione avrebbero fatto pressioni presso partiti politici perchè le bische potessero funzionare, ma le loro pressioni furono sdegnosamente respinte, come vennero anche respinte profferte di percentuali sui guadagni delle bische. Le bische del Lido si sarebbero poi trasferite a Venezia, e in alcune case vennero fatte delle sorprese; ma i biscazzieri, fiutando il vento, cambiavano ogni sera le loro dimore. Un ispettore di pubblica sicurezza è giunto a Venezia a tale scopo.

SPORT

L'ultima giornata di prove sul Circuito di Milano

Milano, 31, notte.

La giornata di prove che doveva essere l'ultima, è stata veramente tale, malgrado il tentativo di eccezione sollevato da Kolowrat per poter provare domani. Il permesso è stato negato. Le tre 1500 cmc. austriache giunte oggi al quartier generale della Austro-Daimler, sono scese perciò immediatamente in pista, provando fino alla chiusura del circuito. Al volante di esse si sono alternati Kolowrat, Hulden, Neubaer, Kuhn e Pocher; si crede che agli ultimi tre sarà affidata la guida per il giorno della corsa, mentre Kolowrat pare sia seriamente intenzionato di pilotare la sua piccola 1100 cmc. che in Italia si è imparato a conoscere in occasione dell'ultima Targa Florio. Sono anche giunte le quattro «due litri» della stessa Casa, la quale assicura così alle due giornate del 3 e del 10 settembre quel carattere di internazionalità che dalle ultime notizie pareva dovesse mancare al «meeting» di Monza. Masetti è riuscito così ad assicurarsi una macchina per il Gran Premio d'Italia, perchè egli è sicuro partente a bordo di una Austro-Daimler.

L'attività del pomeriggio si è limitata alle prove delle vetturette austriache, nè in mattinata si era fatto molto di più. La Fiat si è presentata con la solita 501 SS. Le due Diatto sono scese in pista con gli chassis di gara con motori di serie. Ha insistito specialmente Maserati, che si è preoccupato del modo migliore di abbordare le curve. Hulden e Pocher hanno compiuto qualche giro, ma non con le vetturette della gara che in mattinata non erano ancora a Milano, sicchè le loro prove non hanno soverchia efficacia probatoria. Più significative assai quelle delle Chiribiri, le sole macchine che abbiano fatto della velocità. Interessante un duello Scales-Deo che ha visto una emozionante lotta delle due macchine affiancate alla grande curva nord della pista. Deo ha anche esperimentato una innovazione che ha lo scopo di diminuire la resistenza dell'aria, e che consiste in un rivestimento di alluminio della forma di un paralume rovesciato da applicarsi alle ruote, ma non si sa se le tre macchine ne saranno provviste nel giorno della corsa. Oggi dunque il primo ciclo di prove è terminato, e mentre si sta facendo la toilette alla pista, domani dalle 9 alle 15, sotto la direzione dell'ing. Galli, si procederà alla pesatura e alla punzonatura delle macchine concorrenti. E poi, a domenica, alla grande prova di Fiat, Chiribiri e Austro-Daimler, valorose superstiti!

Il Concorso ginnastico di Asti

Asti, 31, notte.

Domani avrà inizio nella nostra città l'annunciato concorso ginnastico internazionale, organizzato dalla Società Sportiva Fulgor. Alla manifestazione parteciperanno oltre cento squadre con un totale di più di duemila ginnasti, i campioni olimpionici Manetti, Bianchi e Maggiani ed il campione mondiale di ginnastica Zampori. Delle Nazioni estere sono rappresentate la Svizzera con una diecina di squadre, la Francia con quattro squadre, la Germania con una squadra rappresentativa. Già da ieri sono cominciate ad arrivare le prime squadre e si calcola che nella giornata di oggi possano giungervi tutti i ginnasti partecipanti al concorso.

La prima giornata, secondo il programma da voi già pubblicato, sarà occupata dalle riunioni preparatorie e dalla sfilata. Sono in palio, come è noto, per la gara di squadra A la Coppa donata dal Re, e per « l'Accademia d'onore », il gran premio della Regina Madre. Molti altri pregevoli premi, offerti dai Ministeri, dalle Deputazioni Provinciali, dai giornali, dagli enti e dai privati che hanno aderito alla manifestazione, saranno destinati alle altre gare collettive ed individuali.

Ecco l'elenco delle iscrizioni:

Gara di squadra A: Palestra Costantia di Como, Fides di Lugano, Virtus di Locarno, Gimnasium di Brescia, Spes di Mestre, Velitrae di Velletri, Praestans di Bergamo, Pro Aris et Focis di Bergamo, Società Com. Ginnastica di Bolzaneto, Laetitia di Venezia, Viribus Unitis di Saronno, Fulgor di Spezia, Valdocco di Torino, Salus di Seregno, Villeneuve sur Lot, Vienna, Oerlikon, Dusseldorf.

Gara di squadra B: Palestra di Como, Alacres di Pavia, Fortior di Venezia, Fides di Lugano, Laurentia di Roma, Spes di Mestre, U. S. Sorcsinese, Juventus di Cassino, S. Francesco di Alessandria, Velitrae di Velletri, Laetitia di Venezia, Viribus Unitis di Saronno, Fulgor di Spezia, Praestans di Bergamo, Il Riformatorio Lambruschini di Parma, Forti e Liberi di Bellinzona, S. Paolo di Torino.

Gara Artistica d'onore: Viribus Unitis di Saronno, Fulgor di Spezia, Valdocco di Torino, Palestra Constantia di Bergamo, S. Peter et Paul di Zurigo.

Alle gare individuali sono iscritti quattrocento ginnasti, al concorso militare quattro squadre, alle gare di produzioni libere 22 squadre, al torneo di Baschett-Ball quattro squadre, al tiro alla fune dodici squadre, alla gara di Pentathlon trentanove ginnasti, e molti altri alle rimanenti gare: salto coll'asta, salto in alto, in lungo, corsa, lancio del giavellotto, maratonina, ecc.

Le giurie sono presiedute dall'ing. comm. Alessandro De Simoni.

Il XIII Giro del Piemonte

L'avvicinarsi dell'inizio del Gran Premio delle vetturette ha distolto l'attenzione degli sportivi dal XIII Giro del Piemonte, che si correrà domenica ventura sul percorso Torino, Pinerolo, Saluzzo, Bra, Nizza Monferrato, Acqui, Alessandria, Casale, Chieri, Torino (Km. 314). La corsa, aperta ai professionisti muniti di licenza dell'U. V. I. e di una delle Federazioni affigliate alla F. C. I., è la quinta delle sette prove valide per l'assegnazione del titolo di Campione d'Italia su strada. Le iscrizioni si ricevono fino alle 22 di oggi alla sede dell'U. S. Torinese (Galleria Nazionale) accompagnate dalla tassa di L. 10 per i seniores e 5 per i juniores.

Il punzonamento delle macchine verrà eseguito alla sede dell'U. S. T. (Galleria Nazionale), dalle 18 alle 20 del giorno 2 settembre. Trascorso tale termine, per nessun motivo verranno punzonate altre macchine. Nelle suindicate ore e località verranno pure distribuiti i numeri, che dovranno essere dai concorrenti stessi cuciti sul dorso della maglia, in modo che siano ben visibili durante tutta la gara.

Il controllo di partenza sarà aperto alla sede dell'U. S. T. (Galleria Nazionale), alle ore 4.30 di domenica, 3 settembre, per la firma del foglio. Alle ore 5 verrà fatto l'appello, dopo il quale i concorrenti saranno accompagnati in gruppo al viale Stupinigi (campo U. S. T.). Ivi, dopo un secondo appello di controllo, alle ore 5.30 verrà data la partenza.

L'inizio della stagione calcistica a Savona

Savona, 31, notte.

Il Savona F. C. inizierà domenica prossima, 3 settembre, la stagione calcistica, ospitando la forte squadra del Derthona F. C. Il Derthona nel suo giuoco fa ricordare il Casale dei bei tempi; bene affiatato nell'ostrema difesa, ha un centro-half, Bonzani, di sicuro avvenire, ed una prima linea veloce, precisa nel tiro e nel passaggi. La formazione dei bianco-bleu è tuttora ignota.

DA ALESSANDRIA

Infortunio sul lavoro. — Il garzone muratore Quaglia Alberto di Stefano, di anni 46, mentre era intento al suo lavoro è precipitato da una impalcatura del secondo piano di una casa in riparazione in via Vochieri, riportando la commozione cerebrale e viscerale. Trasportato all'ospedale il Quaglia è stato ricoverato in fin di vita.

La disoccupazione in provincia. — Il bollettino mensile della disoccupazione nella provincia per il mese di luglio reca i seguenti dati: uomini 2530; donne 1010; totale [illegible]. Complessivamente il numero dei disoccupati è diminuito di [illegible].

Pei colpiti dalla grandine. — L'Intendenza di Finanza di Alessandria, vista l'istanza del Municipio di Casale per ottenere l'abbono della imposta erariale terreni 1922 pei danni arrecati dalla grandine caduta il 24 luglio, ha nominato un perito ed un commissario governativo per la verifica dei danni e per le operazioni di stima fiscale.

Ferita dallo scoppio di una bottiglia. — La contadina Cogrotla Rosa, di anni 50, da Frassineto, nel tentare la copertura di [illegible] alcuni bollente in una bottiglia ne provocò lo scoppio ed un pezzo di vetro la ferì largamente alla mano destra; guarirà in un mese.

DA ROMA

Per il corteo della Madonna di Loreto. — Il Governo ha dato disposizioni alle autorità competenti perchè venga organizzato un servizio di sorveglianza lungo il percorso che sarà compiuto il giorno 7 dal corteo pontificio che trasporta a Loreto la nuova statua della Madonna. Il corteo sarà seguito da un'automobile sulla quale prenderanno posto un commissario ed alcuni vice commissari di P. S.

DA VIAREGGIO

Un bozzetto dello scultore Stagliano. — Nei giorni scorsi si è aperta l'esposizione dei bozzetti per il monumento ai caduti. Molto ammirato fra gli altri per il concetto che esprime e perchè nobilmente modellato, quello dello scultore torinese A. Stagliano.

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.

La Monarchia italiana

Qualche raggio del sole — o meteora — nascente sfiora le iperboree regioni del potere sovrano. In Francia, ai *rois fainéants*, Loubet, Fallières, successero, con Poincaré la grigia aquila, con Deschanel il timido teorico, con Millerand, il tattico, sembra, della controffensiva Presidenziale: potere, nella sua brevità, stabile e autonomo, che reclama maggior respiro da un'interpretazione più lata della Carta costituzionale. In ragione della sua moderazione, ciò è più organico di un cesarismo alla Boulanger. L'avvalorano fatti concomitanti: ritorno dei Marescialli, del Nunzio, non dovuto solo, checchè dicano, per indorar la pillola al radicalismo, agl'interessi francesi in Palestina, fortuna dell'*Action Française, revirement*, in genere, verso le forme, la gerarchia, lo splendore. Rafforzato dalla guerra, il processo vi fu anteriore, s'iniziò come reazione al regime Combes-André-Pelletan. Sarà interessante vedere come evolverà, se svanirà senza residui davanti a una riscossa radico-socialista. Non credo.

Da noi succedono cose analoghe. Basta dire una parola: fascismo. Ma, per precisare una sfumatura, che qui preme, citeremo fatti, discordi ed uni, se pure quasi tutti negativi: svalutazione, che di snobistica diventa attiva, della Camera; incremento, apparente, del Senato; il « caso » Cadorna, morto e resuscitato, sotto le spoglie mitiche del « Capo »; i fenomeni cesaristico-demagogici D'Annunzio - Mussolini: più complesso, un ultimo, su cui fermeremo l'attenzione: ottimo a simboleggiare, utile a esplorare il fondo aggrovigliato delle cose.

La Monarchia ritorna in discussione. Per opera di *élites*, naturalmente. *Crescit eundo.* Se prima della guerra era solo il nazionalismo, con la sua dottrina « integrale » del Principe, alla Maurras, oggi si possono distinguere almeno altri due focolai attivistici della quistione istituzionale (I repubblicani « ufficiali » non contano). Uno di Destra, l'altro di Sinistra: uno praticamente anti, l'altro filo-socialista e comunista, entrambi ostili alla Monarchia. Uno giunge in politica dalla retorica letteraria, l'altro dalla filosofia. Il primo è la « tendenzialità » repubblicana del fascismo: Mussolini, il penultimo D'Annunzio. Il secondo è una figliazione dell'idealismo filosofico, giunto, finalmente, a contrastare il campo al nazionalismo, che avocava, finora, a sè tutta l'eredità paterna. Prodotto crociano e gentiliano, sopratutto di questo ultimo, è un neo-liberalismo in cui si fondono motivi mazziniani e di Destra storica hegeliana. Stato-tutto, ma in senso anti-nazionalista; Dio e Popolo, il Dio dell'immanenza; sopratutto Popolo, come spontaneità rivoluzionaria; la comprensione del fatto bolscevico è al suo attivo, contro l'ottusità nazionalista. Anti-riformista, anti-monarchico. Missiroli-Oriani, e molti giovani. Contro la tradizione piemontese, cavouriano-giolittiana. Di una quarta tendenza, di politica spicciola, parlamentare, orientata verso la repubblichetta radico-sociale-plutocratica, per cui il pettegolezzo fece, tempo fa, i nomi di Modigliani e Nitti, non è il caso di parlare: labile meteora, svapora nel collaborazionismo, secondo il processo, tradizionale in Italia, di assimilazione monarchica delle opposizioni parlamentari.

Tutti e tre questi gruppi escono dalla consuetudine, insieme ufficiale e popolare, del silenzio intorno alla questione monarchica, col sottinteso che non abbia importanza. Per sostenerla, o per combatterla, in sostanza la valorizzano. Anzitutto in sede culturale e storica.

***

E' stato uno dei fatti più notevoli, e meno notati, del Risorgimento, poi del primo cinquantennio unitario, come l'impronta monarchica della nostra formazione nazionale sfuggisse alla coscienza collettiva. Formalmente ortodosso, e tanto strettamente sabaudo che il primo Re rimase, qual era, secondo nell'ordine della sua Casa, e conservò la « grazia di Dio », e fu Re d'Italia, e non degl'Italiani, al trionfo dinastico formale nel processo unitario non corrispose un suo inserirsi come forza viva nello spirito della Nazione, pari al tedesco, dove pure gli Hohenzollern riuscirono solo ad una Confederazione. Il popolo italiano, che non conobbe rivoluzioni, che è anarcoide in politica, ma socialmente, conservatore, piccolo-proprietario, anti-divorzista, ecc. apparve qui il più radicale. Le ragioni investono l'originalità della nostra storia, per cui il Risorgimento, pur, concretamente, opera di Stato, militare-diplomatica, fu tutto permeato di « democrazia ». La radice è, forse, nella diversa, opposta funzione che la Francia ebbe, rispetto a noi e alla Germania. L'influenza francese, già enciclopedica e volteriana, sul costume, fu dal Settecento, fu anche più antitradizionalista in politica, dalla Cisalpina a Napoleone, e, senza volerlo, agì come primo fermento patriottico, mentre in Germania la stessa forza rivoluzionaria andò contro, l'unità tedesca, che nacque coscientemente, diremo fatalmente, anti-giacobina e anti-francese, sia nella realizzazione bismarchiana, sia nelle origini ideologiche romantico-fichtiane, storicistiche. Quel che in Francia sopravvenne poi di reazionario, agì in senso anti-italiano, da Oudinot a Mentana, e negativamente riaffermò l'altra tendenza; cosicchè in definitiva il Risorgimento, tutto ciò che di « spirito pubblico » fu in Italia, nella classe borghese patriottica, destinata a diventare di Governo, fu « liberale », orientato nel senso dell'89. Conati di indipendenza e di « libertà » nacquero insieme: e, mentre in Germania abortirono nel fallimento quarantottesco della Dieta di Francoforte, sotto il peso della Santa Alleanza, che in complesso fu filo-tedesca e anti-italiana, da noi Marengo e Solferino, opposti a Jena e a Sédan, li fecero trionfare. Ciò spiega più cose che non sembri. Ci fu anche da noi un germe iniziale, un misogallismo piemontese, una « tendenzialità » statale affine alla prussiana, da parte della Monarchia e della nobiltà sarda, eredi di Vittorio Amedeo, spodestate dalla Rivoluzione, d'istinto, pertanto, e di memorie (Cosseria, Montenotte), anti-francesi; ma l'opposto influsso gallico, mentre in Germania raccoglieva intorno allo spirito prussiano la Nazione, in Italia invece neutralizzò il sabaudo-piemontese, che vi si dovette conciliare, mediatori i Napoleonidi. Non senza però lasciar residui, un'antitesi latente, e diffidenze, tra i due fattori nazionali, lo statale e il popolare, alla Germania ignote: l'oscillazione italica tra Francia e Germania, l'accusa di politica « dinastica » al triplicismo, perfino, in parte, il neutralismo del '14, ne son remote traccie.

L'orientazione radicale o francofila — « massonica » è la parola comprensiva — del Risorgimento, opposta alla tradizione sabauda, fu la causa germinale: l'indole poco lealistica del popolo la svolse, come, in senso opposto, la *deutsche Treue* ai Principi ed alla gerarchia. Secondario il fatto, notato da Anzilotti, che la Dinastia piemontese, per sostituirsi alle altre, dovè tollerare, o favorire, attacchi ai « tiranni », ad essa utili, ma non senza danni: e lo seppe Carlo Alberto. Gli spiriti mazziniano-garibaldini, e poi positivisti, di quel po' di borghesia patriottica che era *à côté* del Governo, e che rappresentò lo scarso apporto sociale extra-piemontese all'opera unitaria (la Destra storica fu una *élite* senza basi), ispirarono poi, a unità compiuta, i mediocri (se pur grandi artisti) direttori spirituali della Terza Italia, dal Carducci vittorughiano, al dilettantesco D'Annunzio del « sopraggiunto Re », esteta che pur volle apparir garibaldino. Così, finita, intorno al '70, la età politica delle rivendicazioni nazionali, la linea ininterrotta della tradizione popolaresca sfociò nel lungo periodo pacifico-sociale, caratterizzato in tutta Europa dalle tinte del materialismo storico: mentalità socialistica anche più inadatta a comprendere come fattori storici forze politiche pure, fuori del quadro economico-sociale — senza che, per quanto detto, una tradizione statale-dinastica perdurasse *quand même*, tipo gli Hohenzollern di diritto divino nella Germania industriale del '14. Onde concomitar dei due fatti, particolare e generale, al concetto di Monarchia italiana senza funzione specifica, mera Presidenza ereditaria.

L'importante fu che al concetto cooperò la stessa Monarchia: solo tenendo conto di ciò tutto si spiega. La Monarchia non fece nulla per suscitar forme e spiriti monarchici in Italia. Trascurò il fumo per l'arrosto. Chè non fu passività, ma istinto, quasi calcolo. Monarchia, cioè tradizione di governo. Conviene insistere su questa identità, fino a ieri, agli occhi dei più, assurda. Il Governo in Italia, almeno durante il primo cinquantennio, fu, più che « borghese », come appariva ai socialisti, monarchico: più che sociale, politico. « Monarchico » è l'aggettivo che l'approfondita riflessione suggerisce, per sintetizzare la continuità governativa dal '48 al '14: dissimulata, e pur reale. E' ciò che il preconcetto democratico negava, che il meccanismo parlamentare mascherava. Gli spiriti politici salienti, liberalismo anticlericale del Decennio, « connubbio » rattazziano, premiati dal programma unitario-sabaudo della « Società nazionale », unificazione amministrativa giacobina, avvento della Sinistra, trasformismo di Depretis, politica filo-socialista di Giolitti, suffragio, rivelano una logica, una direttiva in questo senso, che è, insieme, indissolubilmente, dinastico e statale: non una coscienza politica di classe, inesistente, ma l'intenzione, e l'interesse, dell'unico istituto concreto in cui, con le sue appendici, esercito e burocrazia, si assommasse l'unità: guadagnarsi lo « spirito pubblico » radicaleggiante e diffidente, assimilare le opposizioni assimilabili, che, in Italia, per l'inerzia, e le pregiudiziali anti-unitarie dei conservatorismi regionali e vaticani, furono, fino a ieri, di Sinistra. Era debole, l'Italia; ingracilita dal *non expedit*, dall'indifferentismo popolare, senza borghesia politica, nè partiti organizzati: provinciale, priva, peranco, di unità plutocratica, attraverso una rete organica di affari: fra i deboli, più forte il Re. Le prerogative statutarie, usate con discrezione, bastarono: sopratutto aiutò il lealismo dei Ministri; aiutato, a sua volta, e spesso non era mestieri, dalla tradizione, dall'ossequio, da quella gran forza che è l'esser presenti. La politica monarchica si effettuò in Italia attraverso il governo parlamentare in modo meno esplicito, ma non meno fedele, che in Germania pel tramite dei Cancellieri: quasi tutti piemontesi, Cavour, Lanza, Sella, Depretis, Giolitti. Monarchia e Stato unitario furono per essi, giustamente, tutt'uno: Crispi solo è dubbio, in tal senso, cercò altro, che non c'era, almeno, che non c'era ancora: per questo oggi, conscia o inconscia, la borghesia nazionalista lo porta sugli scudi. Nitti stesso fu accusato di prepararsi a diventare, attraverso ostentazioni di frondismo, uomo di fiducia della Corona. Si realizzò così, per opportunità, insieme, dinastiche e statali, quella che appare, ormai, l'originalità italiana del primo cinquantenario: il « radicalismo di Governo », la « spinta a Sinistra », assai più accentuata che non fosse richiesta dalla situazione sociale del Paese. Motivi politici; far accettare, così, le istituzioni. Fermiamo l'attenzione su questo punto: l'attuale reazione di Destra, da parte di ceti che, nel clima unitario, a quel prezzo conservato, crebbero in nervi, muscoli, e antico mal fazioso, eccesso che succede ad altro eccesso, apparirà meglio inquadrato e comprensibile. Si andò sempre *au devant* delle aspirazioni radicali, fino a ieri, alle otto ore, all'occupazione delle fabbriche, alla proporzionale: il suffragio nell'11 concesso quando, a richieste di piazza e Parlamento, bastava un voto allargato, alla Luzzatti: e anche ciò conferma il carattere aulico, il calcolo politico di molte decisioni. Che lo ispirasse la cosidetta « paura » non vuol dire. La parentesi umbertina del '98 mostrò come fosse tempestivo. « Monarchia socialista »: accettiamo la definizione fortunata, come rintocco di un periodo storico che non va condannato, ma compreso.

Monarchia: quel che da noi restava oscuro, a osservatori stranieri, e di razza politica, appariva. Fin dal '90 Treitschke, rilevando il progressivo incremento di potenza delle Camere elettive, notava come questo rimanesse limitato, in Inghilterra dalla Camera dei Lords, in Italia, apparentemente dal Senato, effettivamente dalla Monarchia.

In sede più strettamente dinastica, diciamo personale, o privata, la Casa regnante portò a questa politica, che era la sua, l'ausilio di una linea di condotta la cui originalità non è apprezzata dagli amatori di retorica e di forti tinte, e sono il più degl'Italiani.

***

Con particolarità di tempo e luogo, la Monarchia ha dunque avuto in Italia la stessa funzione, coesiva, poi direttiva e tutoria che ebbe in tutta Europa, nella formazione degli Stati nazionali: prima in Inghilterra, Francia e Spagna, indi in Prussia e Russia, oggi ancora in Jugoslavia. Questa identificazione, che inserisce l'episodio italico, con ciò che ha di specifico, in un processo secolare, sembra di gran momento, per la comprensione storica, e per la valutazione attuale. E' un punto di vista da cui i due opposti giudizi, positivo-socialistico, che nega, da noi, importanza alla Monarchia, ideal-nazionalistico, che la sopravaluta (sia per postularla, sia per combatterla), rivelano la loro insufficienza.

La Monarchia italiana è bensì una Monarchia nazionale, in senso classico, ma che ha agito nell'Ottocento. Vuol dire che è una Monarchia in ritardo, priva di almeno uno dei più solidi puntelli, in quanto è superflua rispetto a uno di quelli che furono suoi compiti specifici. Ricordiamo che l'officio delle Monarchie cristiane europee non fu solo politico, ma anche sociale; non volto solo al costituirsi di grandi Stati unitari, ma al superamento della perturbazione intersociale originata dalle invasioni barbariche, col lento ricostituirsi di una società omogenea sulle divisioni etniche e giuridiche (fra vincitori e vinti, signori e servi: ordine feudale, che il Cristianesimo addolcì, contro cui il Principe, grande feudatario e guerriero, primo *inter pares*, fu indispensabile alleato della classe poco a poco emergente dalla condizione servile. Processo di omogenizzazione segnato dal sorgere di questo ceto medio, borghesia, dilagante come una macchia d'olio, verso l'alto, cui fornisce *élites*, dal basso, cui attinge succhi: compiuto nel Terzo Stato, l'industrialismo, poggiandovi, lo orienta, oggi, a mete incerte. In anticipo per alcune Nazioni, in ritardo su altre, la Rivoluzione francese ha segnato, mediamente, la fine di questo compito, di unificazione insieme nazionale e sociale, delle Monarchie. Esso aveva dato loro una personalità storica, un rilievo drammatico, una preminenza che l'assolutismo del '600 e '700 vide ai suoi fastigi: che, forse, lo specifico officio sovrano non ebbe in società antiche, o, comunque, diverse. Così l'esaurimento del compito, la sproporzione, a un certo punto insopportabile, fra l'importanza contingente acquisita e le condizioni di funzionamento normali, aprirono un iato, un abisso, e la resistenza d'inerzia dell'elefantizzato istituto suscitò reazioni violente, determinò crolli totali. Soluzione di continuità che spiega molto: forme per questo il trapasso, dove potè effettuarsi, alle forme monarchiche costituzionali, apparve meno, a uno spirito pubblico ipnotizzato dalla Rivoluzione, uno sviluppo naturale, e una soluzione stabile, che un avviamento a più o men placidi tramonti.

La reazione ideologica all'eccesso monarchico assolutistico creò, dunque, un ambiente sfavorevole: generò diffidenze all'istituto pur là dove la sua funzione, non più sociale, ma politica, unificatrice e direttiva, fu necessaria. Monarchie in ritardo. Creature spurie, la prudenza fu legge di vita. Per il notato influsso francese, ciò apparve più sensibile in Italia. Venuta dopo la Rivoluzione, forza sociale, nemmeno come tradizione, la Monarchia italiana non ha avuto mai: nessuna classe, nessun gruppo vi si appoggia, ne ripete le origini, v'identifica le fortune; nemmeno l'esercito, nemmeno la burocrazia, che il Piemonte si sommerse nell'Italia; non una nobiltà, che non esiste. Teniamone conto, per comprenderla: ciò trascurano i critici ideologi. Il suo compito, da noi, fu, ed è, squisitamente politico: è dire che le sue condizioni sono squisitamente precarie. La sua sorte si agita nella sfera dei sentimenti e delle ideologie. Or vediamo cosa, qui, succede. Un fatto nuovo. Alla tradizionale opposizione repubblicana di Sinistra, se ne aggiunge una, dissimulata ma sintomatica, di Destra. Questa, se si sviluppi, è grave. La prima era un residuo giacobino, popolaresco, mazziniano, massonico, ecc., come riflesso italico, un'eredità ideologico-sentimentale della Rivoluzione, progressivamente eliminata dalle benemerenze posteriori, specifiche, italiane, acquistate dalla Monarchia che, con sicuro istinto, si propose, e riuscì, ad addomesticarla. Verniciata anacronisticamente di mazzinianesimo, invocante ragioni rivoluzionarie, o eroiche, del resto non sempre ben conscia di sè, la tendenza anti-monarchica di Destra intende invece rappresentare non il passato ma l'avvenire, non la « uguaglianza », ma la « gerarchia ». E' contro, non perchè la Monarchia sia troppo aristocratica, ma perchè è troppo socialista. Non la rileveremmo, se non avesse un substrato sociale, e non sfruttasse, equivocando, sentimenti diffusi, che le danno portata politica. Nonostante gl'ingenui, o troppo furbi, apporti ideologici, è tendenza sociale, borghese, plutocratica. I gruppi attivi sembrano mostrare oscuramente di non tollerare più un potere politico autonomo dalla plutocrazia. Se si rinforzi, sarebbe il primo rintocco funebre per la funzione politica della Monarchia, dissimulatamente esercitata attraverso il Risorgimento, e tutto il primo cinquantennio. La borghesia vuole, in politica, uscire di tutela, vestir toga virile. Ecco il gran fenomeno, di cui è rozzo sintomo la « tendenzialità » repubblicana del fascismo: ciò che Mussolini, oscuramente, da uomo d'azione, non da pensatore, ha intuito. Ecco perchè, non il socialismo, il nazional-fascismo è pericoloso per la Monarchia. Ecco un più profondo senso da proporre a Missiroli, e ai neo-liberali, per la loro « Monarchia socialista ». Non è rivoluzione popolare, ritorno eroico, alla Oriani: o almeno, è anche ciò, se volete, ma nella forma « forcaiuola », fascismo, borghesia. Ecco perchè la rinascita « politica », che notammo in principio come fatto basilare, si arresta al valore « Patria », e lo scinde da « Re », cui sembrava, trenta anni fa, connesso, nell'occiduo declinare di fronte al solo internazionalista. Perchè alla borghesia basta il primo termine, come disciplina ideale, miraggio etico da proporre al popolo, onde si lasci governare... e il secondo è ingombrante.

Ingombrante, per la plutocrazia. Ma è forse anche superfluo, oggi come oggi, per lo Stato? No. Assistiamo all'imitazione prematura di un processo storico cui l'Italia è tuttora inadeguata: l'avviamento delle forze sociali a rivestir forma politica, delle élites al Governo integrale, una volta la maggiore età raggiunta. E' fatale che, di fronte ad esse, l'istituto protettore veda le sue attribuzioni restringersi da politico-sociali a politiche e giuridiche. Non ci sarebbe che da inchinarsi al corso della storia. Ma la maggiore età non è raggiunta. Cinquant'anni di vita unitaria, la guerra vittoriosa hanno creato l'apparenza della solidità; economicamente e socialmente fors'anche, in parte, la sostanza. C'è una vitalità diffusa. Ma lo spirito difetta: la capacità politica, il senso dello Stato, che è devozione, serietà, moralità. Politicamente, il popolo d'Italia vale ancora poco. E' questa la verità che il nazionalismo trascura, che la retorica dannunziana sovverte. Meglio era forse per noi la deprecata umiltà, l'ipercritica ante-bellica, di questa insopportabile jattanza. L'Italia è nata ieri: ha da redimere una storia millenare. La guerra non l'abbiamo vinta soli: nemmeno Caporetto è decisivo. Sdegna vedere i retori con vile arte opporre il Paese « eroico » al Governo « imbelle »: il Paese non vale più del Governo: più o meno, nessuno dei suoi ceti è maturo a reggere lo Stato. Tenuto conto dei maggiori obblighi, la borghesia vale il proletariato, il fascismo è un po' il suo bolscevismo: pure, dei due mali il minore. Siamo faziosi e anarchici, scarsi di devozione, disciplina, di senso costruttivo: siamo tuttora, in parte, nella condizione che disperava Machiavelli. Gli « eroi », in Italia, politicamente son faziosi. Guardate D'Annunzio, guardate Mussolini. Capitani di ventura. Guardate il Parlamento, e i partiti. Il problema del Governo, in Italia, non è tanto realizzare dei programmi quanto, anzitutto, dominare degli uomini, con qualunque mezzo. Ora che Giolitti non c'è più, lo si avverte.

In tali condizioni il senso statale formula, senza troppe illusioni, due auguri. Che la Monarchia prosegua nella sua funzione politica tutoria; che, quando quella sia davvero esaurita, trapassi alla permanente funzione giuridica, in una serena e splendida sovranità all'inglese.

FILIPPO BURZIO.

(Dal saggio: « De Monarchia », di cui pubblicammo già la prima parte).

La cerimonia di Trento

Il 50° anniversario della fondazione degli Alpini

Trento, 31, notte.

Alla presenza di S. M. il Re, il giorno 3 settembre p. v. avrà qui luogo la solenne cerimonia della celebrazione del cinquantenario della fondazione degli alpini, cui prenderanno parte le rappresentanze di tutti i reggimenti alpini ed artiglieria da montagna e degli altri Corpi dell'Esercito. Interverranno alla cerimonia il ministro della Guerra, nonchè le rappresentanze del Senato, della Camera e della R. Marina. Alla cerimonia sono stati invitati tutti i generali e i colonnelli in servizio attivo ed in congedo che hanno appartenuto alla specialità alpina o all'artiglieria da montagna, o che hanno avuto comando di reggimento o gruppo alpino di reggimento o raggruppamento d'artiglieria da montagna o di unità superiori di tale specialità. Inoltre sono stati invitati tutti i decorati di medaglia d'oro degli alpini ed artiglieria da montagna e i membri delle famiglie dei caduti. Il ministro ha concesso le seguenti facilitazioni ferroviarie agli invitati: agli ufficiali in congedo suddetti il viaggio a tariffa diff. C, col conseguente rimborso della differenza tra detta tariffa e quella militare; ai decorati di medaglia d'oro non più in servizio e ai membri delle famiglie dei caduti decorati, limitatamente però ad un solo membro per la famiglia del decorato, il rimborso del viaggio a tariffa ordinaria nella classe spettante secondo il grado del defunto, esclusa la terza classe. Gli ufficiali in congedo delle categorie suddette che non abbiano ricevuto l'invito, potranno farsi rilasciare dall'Autorità militare locale la tessera di riconoscimento, gli scontrini per il viaggio ed il certificato di viaggio. A Trento, a cura di apposito Comitato, sarà provveduto per l'alloggio gratuito a tutti gli invitati.

Improvvisa morte a Roma

del presidente del Consiglio montenegrino

Roma, 31, sera.

Stanotte è morto improvvisamente, al Park Hôtel, il generale Milutin Vucinich, presidente del Consiglio montenegrino. Dopo la consueta visita al Consolato montenegrino, anche ieri conversò a lungo con alcuni suoi colleghi, quindi si recò a sera al Ristorante Canepa, e di lì a piedi si recò all'albergo. Dopo poco, dalla sua stanza chiedeva ad un cameriere un bicchier d'acqua; quando il cameriere glielo ha portato, il generale giaceva su una poltrona, immobile, senza dar segno di vita. Accorse il personale e quindi un sanitario, ma non si potè che constatarne la morte. Un aneurisma l'aveva freddato. Il generale è stato collocato sul letto e la sua stanza convertita in camera ardente. La notizia ha destato profonda impressione nell'ambiente montenegrino. Si preparano solenni funerali.

Ricordi di Angora Kemalista

Aspetto della città - A pranzo con Mustafà Kemal - Le bevande alcooliche in Anatolia - Una giornalista: la signora Halidè.

Angora, la sede di quel kemalismo, che travolge oggi la megalomanie elleniche in una clamorosa sconfitta, è una città devastata da un grande incendio che durante la guerra la semidistrusse. Solo verso il centro della città qualche edificio in pietra è sopravvissuto alla furia delle fiamme. Il suo aspetto a prima vista è profondamente scoraggiante. Le strade sono invase da una folla densissima e bizzarra, formata per la massima parte dai cetè, i franchi tiratori kemalisti armati sino ai denti e dal capo circondato dal largo turbante caratteristico che i militi di Mustafà Kemal hanno adottato come copricapo di guerra e che dà a quei guerrieri un'aria di antichi combattenti islamici. S'incrociano più lontano truppe regolari di ritorno dalle manovre, vetture che portano i bey di Stambul e qualche piccola turca che ha seguito ad Angora il marito o i fratelli, preferendo di portare sul viso lo spesso velo imposto da Mustafà Kemal, a quello più che trasparente delle costantinopolitane. I viaggiatori appena discesi davanti al solo albergo che può ospitarli, sono accolti dal sorriso ironico dell'albergatore. Non un metro quadrato disponibile poichè ad Angora si alloggia a metro quadrato e il viaggiatore deve considerarsi fortunato di trovare uno scalino libero: gli scalini costituiscono altrettanti posti-letto rigorosamente numerati. Dopo ricerche affannose ottengo un armadio, al modico prezzo di una lira turca per notte. Angora è così sovrapopolata che si pena persino ad aprirsi un passaggio nelle strade principali della città pieno di tipi stranissimi e svariatissimi, dai tartari e dai ekirghisi del Turchestan, ai negri e ai cinesi fuggiti probabilmente dalla Russia bolscevica.

Mustafà Kemal abita una piccola casa presso la stazione, fuori della città. Per andarvi bisogna passare davanti ad un minuscolo giardino pubblico, dove tutti si danno appuntamento alla sera. Davanti al giardino sorge il palazzo dell'Assemblea Nazionale che è una casa di abbastanza bell'aspetto in paragone di quelle che la circondano. All'entrata del giardino sono presentato a Mustafà Kemal. E' un uomo di alta statura con baffi e capelli biondi, di aspetto estremamente energico. Dimostra una quarantina d'anni. Ha lo sguardo penetrante e la voce molto sonora. Parla a scatti, ma in una guisa diversa dalla generalità dei suoi compatrioti, senza cioè quell'enfasi e quella spavalderia che caratterizzano i turchi. Lo si direbbe un ufficiale tedesco. A parte la riorganizzazione dell'esercito, Mustafà Kemal si è sforzato di creare in Asia un movimento che dovrebbe sostituire quello bolscevico oramai in ribasso dovunque. E' riuscito così ad allearsi una folla di popoli asiatici ed a ottenere che questi inviassero ad Angora delle vere e proprie rappresentanze diplomatiche. E' così che nella capitale kemalista esistono le ambasciate dell'Afganistan, del Belucistan, della Persia nazionalista, della Azerbigian, di Bokkara, del Turkestan senza contare quella moscovita.

Mustafà Kemal mi ha ricevuto più tardi a casa sua. Una breve sala conduce i visitatori al primo piano. Osservo che gli scalini sono ricoperti di tela cerata e che dovunque regna una pulizia meticolosa che contrasta piacevolmente con le condizioni generali di Angora. Sono introdotto in una piccola sala da pranzo assai modestamente ammobigliata. Da questa si accede ad un minuscolo gabinetto da lavoro, quello del generale. Mustafà Kemal è vestito in borghese e il particolare mi colpisce, dato l'ambiente ultra-guerresco di Angora. Ci mettiamo a tavola con quattro aiutanti di campo. Kemal preferisce la cucina europea. I cibi indigeni che costituiscono il fondo della cucina orientale sono esclusi dalla sua tavola. Il Pascià dichiara che la cucina turca gli impedisce di lavorare. Non abbandona il tavolo prima delle due del mattino. Vi resta talvolta tutta la notte. Dopo pranzo posso parlare lungamente con Mustafà Kemal. La sua conversazione è affascinante, si comprende subito la sua popolarità dovuta alla potenza del suo sguardo, della sua parola e all'energia indomabile dei suoi propositi. Chi ricorda infatti le condizioni dell'Anatolia all'indomani dell'armistizio sa che il campione turco è riuscito a galvanizzare un cadavere. Il generale parla correntemente il francese e l'inglese. Sin da cinque mesi or sono il capo dei kemalisti preconizzava che dall'avanzata greca non poteva derivare che la debolezza nemica, ed affermava che sarebbero stati necessari ai Greci almeno mezzo milione d'uomini per riuscire ad occupare Angora e Konia.

Il giorno dopo ho assistito ad una seduta alla Camera kemalista.

Si doveva discutere una legge contro l'uso delle bevande alcooliche in Anatolia. I deputati kemalisti sono novantacinque, e tutti partecipavano alla seduta, non uno eccettuato. Prende la parola Mazzar Bey il quale dice dei sacrifici enormi che deve sostenere lo Stato kemalista per far fronte ai preparativi militari e pagare il materiale da guerra. Ne risulta un « deficit » di parecchi milioni di lire turche che la Camera è incaricata di coprire. Il deputato si scaglia contro l'abuso dell'alcool che secondo lui, paralizza le forze vive della nazione. D'altra parte le bevande spiritose danno al bilancio dello Stato di Mustafà la bella somma di un milione e mezzo di lire turche. Conclusione: bisogna lasciar dormire il progetto contro l'alcool. Un deputato interrompe osservando che le provincie dove si beve di più in Anatolia non sono nelle mani dei kemalisti. Tutta la Camera insorge per affermare che un giorno torneranno — *Inschalla* — (piacendo a Dio), come l'Alsazia e la Lorena sono tornate alla Francia.

Mustafà Kemal possiede pure una Direzione generale della Stampa sotto gli auspici della signora Halidè Edib focosa propagandista della causa nazionalista e scrittrice di un certo valore. Essa dimora in una fattoria a qualche distanza dalla città. Tutto è calma e silenzio intorno alla villa di Halidè, luogo ben scelto per servire di rifugio allo spirito romantico e melanconico della donna venuta ad insediarvisi, ma che pare poco adatto alla sede di un ufficio stampa. Ad un tratto sento il galoppo serrato di un cavallo e vedo sopraggiungere da lontano una donna in arcioni su di un superbo puro sangue. Il vento gonfia le pieghe del velo che le copre la faccia. Essa è calzata di stivaloni gialli. E porta alla cintura cartuccera e revolver. E' la signora Halidè! Qualche minuto dopo essa mi riceve nel suo salottino dove scintillano fucili, revolver e pugnali appesi alle pareti. Su di una tavola un samovar russo e in mezzo della camera un grande « mangal », un braciere di ottone. La signora Halidè si siede conservando il velo sul viso. Impossibile quindi alle prime parole precisare il volto della giornalista turca. Ad un tratto però rileva il velo mostrando un volto ancora fresco con dei begli occhi neri e una carnagione bianchissima. La signora Halidè mi racconta le peripezie della sua fuga da Costantinopoli e conclude:

« Non manchiamo di niente in Anatolia. La terra dei nostri avi, la bella e ricca Anatolia, malgrado le sue ferite è ancora generosa. L'Europa può continuare ad essere avara dei suoi aiuti per noi, ma noi troveremo sempre di che nutrirci, vestirci e sopra tutto di che armare il nostro braccio ». Halidè scrive circa trenta lettere al giorno ai personaggi più in vista in Europa e in America protestando continuamente contro le violazioni del trattato di Sèvres a danno della sua patria.

Manco a dirlo, nessuno le ha dato ascolto. Ma oggi qualche cosa di più praticamente efficace delle sue lettere è giunto ai nostri uditi... Una valanga islamita s'affaccia al Golfo d'Ismit, formata non solo da turchi ma da comunici di tutta l'Asia. Mustafà dalla sua semidistrutta capitale non ha lavorato invano...

SIRIO.

I TELEFONI DELLA « STAMPA » PORTANO I NUMERI 11-15 DIREZIONE — 11-36, 25-40 REDAZIONE — 63-01 SERVIZIO LA CRONACA (INTERCOMUNALI).

Giornali e riviste

I buongustai che adorano il melone e la sua fragrante polpa d'oro sono piuttosto impressionati — informa il *Petit Parisien* — dalle cattivissime notizie che giungono dal mezzogiorno della Francia. E' specialmente dall'Angiò ritenuto uno dei dominii del melone, che le cattive notizie giungono con più precisa insistenza. Il melone è malato. Sembra che esso sia subdolamente attaccato da un briccone di fungo che lo rende, in certo qual modo, polmonitico. Gli impedisce di pervenire a maturità, lo fa quindi deperire a poco a poco, finchè lo conduce dolcemente alla tomba. Fra i meloni angioini, giustamente quotati, gode speciale rinomanza il melone di Mazè, in quel d'Angers. La leggenda assicura che il melone fu introdotto dai soldati romani ed è quindi di origine italiana. Ma la sua origine viene egualmente disputata dall'Africa e dall'Asia. Ad ogni modo si sa che il melone era la delizia dell'Antica Grecia e che Roma ne era ghiotta. Così, per venire ai particolari, è noto che i genti del Cascemir coltivano i meloni sul loro lago, con un curioso procedimento: galleggiante: — cioè per mezzo di stuoie a fior d'acqua, ricoperte di terra, in cui i semi si sviluppano magnificamente. E' il viaggiatore Burnes che lo racconta. In Francia il melone fu introdotto da Cesare, durante la invasione della Gallia. Ma il delizioso frutto rimase, per così dire, in istato d'incubazione. E' sotto il nome papale di « cantalupo » che esso viene veramente introdotto nella coltura francese e precisamente da Carlo VIII che, tornando dalla sua *tournée* d'armi in Italia, lo portò dai giardini papali di Cantalupo, dove il melone godeva il privilegio della coltivazione esclusiva. Nessuna meraviglia che il curioso frutto colmo d'un oro saporoso e aromatico abbia ispirato poeti e scrittori. Bernardino di Saint-Pierre segnalò anzi che il Creatore dell'Universo (e perciò anche del melone) aveva avuto cura creando questo frutto, di dividerlo, anche esteriormente, in numerosi spicchi, affinchè fosse più facile dividerlo giustamente. Con tutti questi pregi il melone ha però anche il suo torto: che la sua apparenza è spesso fallace. Capita spesso infatti di giudicare, con gli occhi, eccellente un melone, che poi, assaggiato, non ha nessun gusto. E bisogna talvolta gustarne cinquanta prima di trovarne uno buono. Di qui è venuto anche il proverbio, che un buon melone e un buon amico sono egualmente preziosi.

***

Assioma: al popolo nostro piace il vino. — *Corollario*: il popolo nostro è di buon gusto, è forte, sano, lucente e si dimostra fedele e non degenere custode delle tradizioni e delle saggie costumanze lasciateci in sacra eredità dai nostri antichi padri pagani. E non si pensi e creda con questo che l'ubbriachezza costituisca una caratteristica predominante della nostra gente: su di noi, italiani, Bacco non aggrava dispotico la mano, ma guarda mite e benigno. — Così afferma, in un saporoso articolo, Ballila Pratella nella rivista *Enotria*. Del resto, disgiungere il nome d'Italia dalla virtù dei suoi vini generosi, sarebbe come staccare dal paesaggio della nostra patria le armoniose e floride colline del Monferrato, le fresche ondulazioni dell'Appennino toscano, i poggi veronesi e friulani, i tralci d'oro dell'Emilia, o i tesori rurali delle terre calde, questa arche d'oro liquido: la Puglia, la Sicilia, la Sardegna. Che la tradizione del vino sia viva e per così dire incarnata nella nostra terra, lo dice la messe di originali proverbi, di stornelli e di canzoni che si conserva in ogni terra d'Italia. La Toscana, in questo senso, fa testo. Ecco alcuni grani — si direbbe meglio acini — di sapienza enologica, condensati in sentenze: « A chi non piace vino, Dio gli tolga l'acqua. — Buon fuoco e buon vino mi scalda il mio camino. — Buon vino fa buon sangue. — Devi sopra l'uovo quanto sopra un bue. — Il riso nasce nell'acqua e ha da morire nel vino. — Quando il sole è nel leone, buon pollastro col piccione, e buon vino con popone. — Vin che salti, pan che canti, formaggio che pianga ». Ed è anche grato ricordare la fresca canzone piemontese disseminata per tutt'Italia dai soldati di Carlo Alberto e di Vittorio Emanuele II al tempo della guerra per l'indipendenza italiana: « Novara, Novara, la bela sità, — si mangia, si beve e alegri si sta. — Le fie d' Novara l'àn tanta ambisiun, — ch'a porto le veste ch'a' j'an pro i dragun. — Chi paga na pinta, chi paga un bocal, — le fie d' Novara s'angagio 'l caudal. — Chi paga na pinta, chi paga un quartin, — le fie d' Novara s'angagio 'l cotin. — Chi paga na pinta, chi paga un quartal, — le fie d' Novara s'angagio 'l coral. — Galinba sun coite, capun sun rosti; — alegre, nostrinhe, s' vôle guarì ».

***

Una parte preminente nella tradizionale antica poesia popolare russa è rappresentata — nota la *Gazzetta di Venezia* — dai canti delle Byline, le quali venivano accompagnate da musica i cui motivi si conservano nelle edizioni moscovite del 1919 dell'editore Sabaschkof di Mosca, uno dei pochi editori privati russi rimasti dopo la introduzione del monopolio editoriale bolscevico. L'epos delle Byline è come una grandiosa rovina di un antico edificio abbracciante parecchi secoli, attraverso in lungo ed in largo da misteriosi corridoi e camminatoi, circondata di edifici sovrapposti o laterali di tempi diversi. Una volta questi edifici erano abitati da principi che vi costruirono camere e sale adornandole di mosaici bizantini e di tappeti. A suo tempo li saccheggiarono i Polvizi e i Tartari, più tardi vi abitarono i boiari moscoviti, vi pernottarono i cosacchi, finalmente vi si arrangiò negli angoli ancora abitabili il semplice contadino, senza pretese, di Olonez. Il contadino, l'erede dei cantori medioevali, è stato il più fedele e tenace conservatore di questo glorioso tesoro di poesia. Già verso la fine del secolo XVIII, un cosacco, Kirscia Danilof, per incarico del suo signore Demidof, aveva raccolto dalla viva voce del contadini, molti di questi canti e li aveva trascritti, segnandone anche i motivi. Più tardi, studiosi della forza e competenza dell'Hilferding e del Rybnikof, intrapresero appositi viaggi nelle regioni dove si riteneva che questi canti si fossero conservati più puramente, nella regione di Olonez e sul lago di Onega e ne ricavarono un prezioso materiale. I conservatori dei canti russi, a quanto si dice, sanno a memoria centinaia di questi canti epici, in cui accanto alle figure più fantastiche, in mezzo a episodi di maghi e di mostri, compaiono figure storiche che la leggenda ha travisato: da Vladimiro il Santo, che introdusse il cristianesimo in Russia, da Bisanzio a Pietro il Grande, chiamato l'*Anticristo* che vi introdusse la corruttrice civiltà europea.

***

Il lusso femminile non è una piovra dei nostri tempi. Senza ricordare — osserva un collaboratore della *Sera* — le sontuosità di Bianca Capello, di Lucrezia Borgia e d'Isotta Malatesta, basti sapere che Giuseppina, moglie di Napoleone I, spendeva — ogni anno — 50.000 franchi in guanti, 3000 in belletto e una cifra fantastica per le sue 500 paia di scarpe lavorate finemente da Cappè. Maria Antonietta è passata alla storia anche per un orologio pagato 11.000 franchi e per un paio di orecchini del valore di 400.000 franchi. La Rivoluzione, che maturava già sotto Luigi XV e si abbattè sulla Du Barry, curò di non disperdere i conti dell'amministrazione reale nei riguardi di questa donna. Vogliamo darvi un'occhiata? Vedremo così che una « parure » della Du Barry è costata 730.000 franchi; un abito 5840; un altro, 3000; una *toilette* in velluto bianco con *paillettes* e *paillons*, 18.000; un'altra in raso bianco con martora, 15.000. In quattro anni, dal 1770 al 1774, la signora compra per 135.000 franchi in merletti. Forse per non esser da meno di madame de Choiseul che ne aveva per 67.000 franchi su una sola *toilette* e per gareggiare con madame de Boufflers che ne possedeva per 450.000 franchi. La guardaroba di madama de Verrue, favorita del duca di Savoia, conteneva 60 corsetti, 300 dozzine di fazzoletti, 150 paia di calze, 25 *toilettes* in velo ricamato a fiori, 20 in damasco, ecc. La moglie di Filippo II di Spagna metteva il suo punto d'onore a non portare uno stesso abito più di due volte. E il più modesto non lo pagava meno di 18.000 franchi. Le cameriere, incaricate di servire in un festino, Caterina de' Medici e suo figlio, costarono 200.000 franchi per soli vestiti. Ci fu — è vero — la moglie di Carlo VII di Francia (1422) che possedeva non più di due camicie. Ma sembra che la regina non lo facesse per [illegible]

Il fenomeno del lago Lucrino

Un'esplosione di idrogeno solforato

Una frattura del fondo vulcanico - L'enorme moria dei pesci

Napoli, 31, sera.

Vi fu già segnalata la notizia d'un misterioso fenomeno vulcanico determinatosi nel lago Lucrino, presso Pozzuoli, ove è un enorme bacino di piscicultura. Grandi quantità di pesci affioravano, dibattendosi, e morendo. Il fenomeno è stato studiato, e chiarito ad un redattore del *Mezzogiorno*, dal direttore dell'Osservatorio Idrodinamico, prof. Mazzarelli. Questi ha detto:

« — Secondo le notizie riferiteci, sin dal giorno 14 si notò che una grande quantità di granchi abbandonava il fondo del lago, e si portava lungo le rive, e all'asciutto. La mattina successiva apparvero i primi pesci morti, o moribondi, galleggianti sulle acque, e il loro numero andò rapidamente crescendo, sì che la sera la superficie del lago ne era piena. La moria continuò per due o tre giorni conservando la maniera impressionante: venivano continuamente a galla, morti o moribondi, pesci di tutte le qualità e dimensioni, fra i quali orate e spinole di mole assai notevole, perchè del peso di oltre 8-9 chilogrammi, che erano avidamente raccolti dalla gente accorsa. Le acque intanto erano diventate fangose, e tramandavano un forte puzzo di uova fradicie, al quale a poco a poco andava aggiungendosi quello proveniente dalla putrefazione dei pesci morti. Secondo alcuni pare che nel primo giorno della moria l'acqua ribollisse in prossimità della casetta sita sul lago; ma ciò non si è potuto accertare. La temperatura delle acque non presentava nulla di eccezionale, stante la elevata temperatura dell'aria in quei giorni, e dato poi che ogni estate la temperatura del Lucrino è relativamente molto elevata.

« A questo Osservatorio, come si è detto, vennero inviati dei campioni di acqua, raccolti nel primo giorno della moria, e in essi fu rinvenuta una quantità assai rilevante (oltre 39 mmg. per litro) di acido solfidrico, comunemente noto col nome di idrogeno solforato, gas deleterio che soltanto in tracce può essere tollerato dai pesci, mentre quantità più considerevoli, anche molto inferiori a quella constatata, non ne permettono la vita. Non vi è pertanto alcun dubbio che la morte dei pesci del Lucrino non sia stata determinata dalla enorme presenza di idrogeno solforato in quelle acque.

« L'idrogeno solforato, ha ripreso il prof. Mazzarelli, può provenire solo dalla decomposizione delle sostanze organiche; ma può anche avere una origine indipendente da tali fenomeni di decomposizione, e derivare da manifestazioni vulcaniche secondarie. Dalle quali non si deve prescindere quando si tratta di un lago come il Lucrino situato in piena zona vulcanica. Bisogna tener presente che perfino la pianura, che in gran parte cinge il lago, da continui segni non dubbi di attività vulcanica, ivi sorgenti di acqua ad elevata temperatura ivi fumarole dappertutto, sì che un colto e intelligente industriale utilizza quei terreni per la coltivazione della canfora, risparmiando così le indispensabili ma costose serre. Non è quindi affatto improbabile voi oggi appare l'ipotesi più verosimile, che in qualche punto del fondo del lago si sia manifestata una più o meno considerevole frattura, attraverso la quale una grande quantità di acido solfidrico si è fatta strada in quelle acque, rendendovi improvvisamente la vita impossibile ai suoi abitatori.

« Infatti, per quanto le condizioni del Lucrino siano deplorevoli per la grande quantità di materiali fermentescibili accumulatisi sul fondo, e per la difettosa circolazione delle acque dovuta al cattivo stato della foce, non è ammissibile che un fenomeno così grandioso come quello della morte improvvisa, e quasi simultanea di tutti, o quasi, i pesci di un lago, sia pure piccolo, sia dovuto allo svolgersi di idrogeno solforato dalla decomposizione di sostanze organiche accumulatesi gradualmente sul fondo. In simili casi, poichè non può accadere nè che i processi di decomposizione avvengano « simultaneamente » in tutto il lago, nè che, pur avvenendo qua e là, producano tale quantità di gas da permetterne la rapida diffusione in tutto il lago in proporzioni tali da essere dovunque egualmente perniciosa alla vita dei pesci, si hanno morie « parziali » in questo o quel punto del lago, susseguentisi gradatamente da un punto all'altro.

« Da tale moria però, almeno in primo tempo, la maggior parte dei pesci resta immune perchè fa presto a riparare da una plaga all'altra del lago, dove le condizioni di vita sono ancora possibili. Non restano dapprima uccisi che i pesci che vivono affondati nel fango, quali per esempio i così detti « mazzoni » che, investiti in pieno dalle prime galozzole del gas micidiale, non fanno in tempo a fuggire, ovvero gli animali immobili, come le telline, le cozze, ecc. Ma qui abbiamo proprio le note caratteristiche dei fenomeni di origine endogena — vulcanici e sismici — : la loro comparsa improvvisa, la loro azione rapidissima, e direi « sconvolgitrice » delle condizioni normali (e che per lo più diventa disastrosa nei rapporti degli esseri viventi) e il ritorno, più o meno sollecito, delle condizioni primitive, senz'alcun intervento attivo da parte dell'uomo. Del resto quanto è accaduto non è cosa nuova.

« Senza rammentare quello che si dice sia avvenuto altre volte nello stesso Lucrino, e anche nei laghi di mare Morto e del Fusaro, perchè non si hanno notizie precise al riguardo, basterà ricordare quanto avvenne nel lago del Faro presso Messina l'anno innanzi al famoso terremoto. Ivi, per essersi improvvisamente aperta una via nel fondo del lago un'assai considerevole quantità di idrogeno solforato, si ebbe (con accompagnamento di fenomeni analoghi a quelli del Lucrino: acqua lattiginosa, forte puzzo, ecc.) la morte quasi immediata di oltre 200 quintali di cozze tenute in allevamento, oltrechè di molto pesce ».

Un incendiario

Cuneo, 31.

Il signor Barbero Chiaffredo di Piasco, che tiene in affitto una cascina di proprietà del marchese Boggi, avendo notato che dai frutteto sparivano mele, pesche ecc. i giorni e avendo mediante appostamenti scoperto, che autore dei furti era certo Ruspo Giovanni Battista, invece di denunciarlo ai RR. CC. lo fece chiamare dal Sindaco di Piasco per una ramanzina coi fiocchi. Questo tratto di cortesia fu mal ricompensato. Il Ruspo l'altra notte per vendicarsi del Barbero appiccò il fuoco alla cascina. In breve tutto fu in preda alle fiamme e l'incendio potè essere domato dopo laboriosi tentativi. Il Ruspo è stato arrestato e ha negato il gravissimo imputazione, ma vi sono testimoni oculari a suo carico.

Il decreto sul regime doganale

e i nuovi accordi commerciali

Roma, 31, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* del 28 corrente ha pubblicato un importante decreto, il quale stabilisce il regime doganale a cui sono sottoposte le merci provenienti da paesi che non accordino alle merci italiane il trattamento favorevole. Un chiarimento ufficioso al riguardo dice:

« Com'è noto, il nostro Paese è rimasto fedele al sistema della tariffa generale, modificabile mediante trattati di commercio. Senonchè, essendo scaduti quasi tutti i trattati di commercio conclusi prima della guerra, il regime convenzionale che si applica ai paesi godenti la clausola della Nazione più favorita, comprende attualmente un numero limitatissimo di voci, dimodochè attualmente la tariffa convenzionale costituisce un trattamento non molto diverso da quello generale. E' fermo intendimento del Governo italiano di procedere colla maggiore sollecitudine ed energia alla conclusione di nuovi accordi commerciali, e ciò non solo per stabilire la normalità delle nostre relazioni coll'estero, ma per conseguire, contro eque concessioni, un miglioramento al trattamento doganale fatto alle nostre merci, trattamento che, a causa della tendenza protezionista dominante presso quasi tutti gli Stati, riesce in taluni casi veramente insopportabile.

« Le negoziazioni per i nuovi accordi commerciali sono già in corso ed alcune di esse di particolare importanza per il nostro Paese, potranno forse essere presto concluse. Frattanto, in attesa che una rete completa di convenzioni commerciali cogli altri Paesi, ricostituisca una tariffa convenzionale di base più larga di quella in vigore, si verifica il fatto che i Paesi che non si accordano il trattamento più favorevole da essi accordato ad altri Paesi, o dai quali non sia in modo convenzionale garantito un equo trattamento alle merci italiane, godono per le importazioni italiane pressochè lo stesso trattamento al quale sono sottoposte le provenienze dei Paesi che ammettono le nostre merci al regime più favorevole. D'altra parte, poichè la nostra tariffa generale è assai meno elevata di quella che non sia la più parte delle tariffe, massime degli altri Stati, ne consegue che la sua applicazione può non essere sufficiente ad indurre gli altri Stati ad accordare sulle loro tariffe in favore delle esportazioni italiane quelle agevolazioni che da noi fossero richieste come indispensabili per le nostre esportazioni industriali e soprattutto agricole e ciò perchè l'applicazione alle loro merci della nostra tariffa generale costituirebbe per esse un male assai minore che non per noi l'applicazione alle nostre merci della loro tariffa medesima.

« A questo inconveniente intende ovviare il provvedimento pubblicato dalla *Gazzetta Ufficiale* del 28 corr. Giova a tale uopo ricordare che l'art. 5 delle disposizioni preliminari vigenti della tariffa generale, autorizza il Governo ad inasprire i dazi di confine sino al 50 per cento sulle merci provenienti da paesi nei quali le navi delle merci italiane vengano sottoposte a particolari gravezze e coi sopradazi o dazi differenziali o dazi od altri diritti particolarmente alti od anche con formalità e restrizioni aventi per effetto di ostacolare ingiustamente le importazioni delle nostre merci. Ora, il recente decreto si riduce in fondo all'esercizio anticipato della facoltà concessa al Governo dal riferito art. 5. Esso va pertanto considerato essenzialmente come un complemento della nostra attuale tariffa ed ha del resto in questo momento una importanza soprattutto potenziale, in quanto che allo stato attuale dei nostri rapporti commerciali coll'estero, se si eccettua qualche piccolo Stato sorto in conseguenza della guerra e dal quale non possono venire altro che materie prime non colpite dal nuovo decreto, nessun paese usa all'Italia un trattamento differenziale, il quale renda contro di esso applicabile il decreto stesso. Neppure nei riguardi degli Stati ex-nemici il provvedimento può avere applicazione, in quanto i trattati di pace ora in vigore ci assicurano il trattamento più favorevole. Occorre infine aggiungere, conclude la nota ufficiosa, per l'esatta interpretazione del provvedimento che esso non muta il carattere della nostra tariffa, la quale resta una tariffa generale negoziabile. Infatti, mentre la caratteristica essenziale del sistema autonomo è che i dazi minimi non possono essere ridotti, i dazi della nostra tariffa generale continuano ad essere suscettibili di eventuali riduzioni da farsi, ben inteso, a ragione veduta e contro adeguati corrispettivi ».

Un'iniziativa del Prefetto di Cuneo

in materia annonaria

Cuneo, 31.

Il prefetto della provincia comm. Frutteri di Castigliole nella necessità di escogitare opportuni provvedimenti che riescano ad assicurare prezzi equi di approvvigionamento dei generi alimentari di più largo consumo nella stagione invernale sia nel capoluogo che nei centri più importanti della Provincia, ha nominato una Commissione con l'incarico di studiare proposte concrete per raggiungere l'intento predetto. Della Commissione vennero chiamati a far parte i rappresentanti comunali di Cuneo, Mondovì, Saluzzo, Alba, Bra, Savigliano, Fossano, il questore avv. cav. Gozzoli, l'avv. Giorgio Sacerdote, il cav. uff. avv. Malcotti, consigliere di prefettura, il veterinario provinciale dott. Giugiaro. La Commissione dovrà entro settembre studiare e concretare proposte pratiche al prefetto sui mezzi più atti ad approvvigionare la popolazione senza eccessive esosità dei costi di acquisto.

Sussidio governativo per opera stradale

Trivero, 31, notte.

Il Ministro dei LL. PP. con decreto del 28 agosto corrente anno ha concesso al nostro Comune in seguito a vivo interessamento spiegato dall'on. Olivetti un sussidio di lire 14.720 pari al 25 % della spesa per i lavori di sistemazione della strada comunale della di Ponte Pirelle.

Il delitto di un fattore

Firenze, 31, mattino.

A Montevarchi, il fattore Attilio Ammannati, di anni 56, a quanto pare per vecchi rancori, ha sparato a bruciapelo una fucilata contro certo Martinelli. Lo sciagurato ha avuto la mano gravemente spappolata e si trova all'ospedale. L'Ammannati, tratto in arresto dai carabinieri, è stato a stento salvato dall'ira della folla che voleva linciarlo.

Rubrica ferroviaria

Ripresa di costruzioni nel programma del Governo

Roma, 31, notte.

Il ministro dei LL. PP. on. Riccio e quello del Tesoro on. Paratore, sono stati autorizzati dal Consiglio dei ministri a stabilire un programma per la continuazione delle costruzioni ferroviarie. E' questo un problema importantissimo, sul quale il Consiglio dei ministri ha discusso a lungo prima di addivenire ad una deliberazione. Il problema è importante non solo per l'interesse nazionale, ma per quello finanziario, perchè si tratta di scegliere quali lavori dovranno essere completati e quali, invece, rimanere ancora sospesi per necessità di bilancio. La questione fu anche dibattuta al Senato in sede di discussione del bilancio dei LL. PP. Vi sono alcune ferrovie la cui costruzione è affidata per legge all'amministrazione delle Ferrovie, e queste ferrovie sono le seguenti: Cuneo-Ventimiglia, Fossano-Mondovì, Ceva-San Giuseppe-Savona, Genova Tortona, Ostiglia-Treviso, Vittorio-Ponte delle Alpi, Maiano-Udine, Sacile-Pinzano, Bologna-Firenze, Paullo-Lucca, Sant'Arcangelo-Urbino, direttissima Roma-Napoli, linea di circonvallazione di Roma, rete complementare sicula, ferrovie secondarie sicule. Questo è il programma massimo per le costruzioni ferroviarie, il cui completamento importerebbe una somma di due miliardi 279 milioni e centotrenta lire. Su proposta dello stesso ministro on. Riccio, il Consiglio ha deciso di continuare quelle costruzioni le quali sono più urgenti e non consentono sospensioni, anche perchè la sospensione significa perdere tutta o grande parte della spesa già fatta. Il ministro dei LL. PP. ha già ordinato l'elenco completo di questi lavori e quindi avrà una conferenza col collega del Tesoro per completare il piano finanziario e l'impostazione delle relative somme in bilancio. I ministri hanno già dato la loro preventiva autorizzazione, purchè i colleghi dei LL. PP. e del Tesoro si trovino d'accordo.

Istituzioni di Ispettorati di Riparto del Traffico. — Col 1.o agosto furono istituiti pel Compartimento tre nuovi uffici denominati Riparti del Traffico con sede a Torino, Alessandria e Novara. Il provvedimento per la approvazione di questi nuovi uffici che importa una spesa non indifferente, deve certamente risalire ad una data molto remota, anteriore alla riforma burocratica, altrimenti non si sarebbero potuti istituire perchè in contrasto colla riforma stessa. Intanto a noi non rimane che prendere atto del fatto compiuto ed indicare ai nostri lettori quali sono gli incarichi e le facoltà che vennero assegnati a tali uffici non tralasciando di fare voti affinchè le pratiche commerciali per i reclami che formarono sempre un incubo per le Ditte, si spoglino di quella bardatura burocratica da tutti conosciuta e siano sbrigati rapidamente in modo che non si debba sempre ricorrere al giudice per vedere risolte le vertenze; procedura costosa che è ormai diventata regolamentare...

Ecco pertanto gli incarichi e le facoltà assegnate a questi nuovi uffici: Lo Vigilanza sull'andamento delle gestioni e sul servizio merci; 2.o Trattazione e liquidazione delle vertenze per mancanza, furti, avarie, ecc., in servizio interno (esclusi i danni alle persone) quando gli indennizzi da corrispondere non superino la somma di L. 1500; 3.o Prevenzione e repressione furti; 4.o Intervento per accertamenti nella anormalità dei trasporti per danni superiori a L. 500; 5.o Trattazione e definizione dei reclami per rimborso tasse di sosta fino a L. 250; 6.o Trattazione e definizione dei reclami per rimborso di deposito per la richiesta dei carri; 7.o Sorveglianza sulla vendita delle merci; 8.o Sistemazione rilievi e titoli da liquidare in rimanenza. Seguono altre disposizioni interne che non interessano il pubblico.

Disposizioni per la vendemmia. — Durante il periodo vendemmiale che si inizia il 1.o settembre e si chiude al 15 novembre, vigono per i trasporti di uva e mosto speciali disposizioni che in massima parte non differiscono da quelle emanate per gli anni scorsi. Sono state però introdotte alcune importanti innovazioni che è bene mettere in evidenza per comodità degli speditori e che sono le seguenti: a) Le botti, i barili e gli altri recipienti contenenti mosto od uva pigiata con mosto « non dovranno essere scoperchiati ». Saranno ammessi recipienti a pareti semplici, purchè non interamente riempiti e non completamente tappati, ma muniti di un cannello sporgente, ovvero di altri apparecchi atti a dare sfogo ai gas derivanti dalla fermentazione. In questi casi non potranno essere attribuiti a colpa dell'Amministrazione i danni che possano derivare alla merce in dipendenza delle condizioni in cui la merce stessa si trova all'atto della spedizione o del modo col quale è stata caricata; epperciò nei casi di condizioni anormali della merce o del carico lo speditore dovrà rilasciare le prescritte dichiarazioni di garanzia; b) i trasporti di uva fresca in casse o ceste dovranno essere fatti in carri coperti; quelli di mosto ed uva fresca o pigiata con mosto in botti, tini, bigonce o navasse sono ascritti al gruppo 1.o della categoria 7.a dell'allegato 7 delle tariffe e come tali vanno « caricati in carri scoperti senza copertone ». Tuttavia saranno forniti anche carri coperti o carri scoperti con copertone quando se ne abbiano di disponibili. In caso si vogliano forniti copertoni, gli speditori dovranno farne richiesta sul documento di trasporto e « pagare la tassa di nolo », che è di L. 0,08 per chilometro col minimo di L. 8. Quando vengano utilizzati carri coperti, sarà opportuno per lo speditore, nello stesso suo interesse, che i carri siano assicurati anche con piombi o con lucchetti propri.

La sentenza della Sezione d'Accusa

per i fatti di Palazzolo di Romagna

Firenze, 31, mattino.

La sezione d'accusa ha emesso la sentenza per i gravi fatti tra fascisti e comunisti avvenuti a Palazzolo di Romagna nell'aprile scorso, nella quale ha dichiarato il non luogo a procedere, per avere compiuto i loro addebiti per legittima difesa, nei riguardi dei due fascisti Giannelli, di anni 23, e Pifferi, di anni 22, ordinando in conseguenza la loro scarcerazione. Sono stati invece rinviati a giudizio del Tribunale i comunisti Carlo Ragazzoni e Pietro Bonini per rispondere di lesioni e il fascista Giannelli per porto d'arme abusivo.

I voti del Congresso forestale a Vallombrosa

Vallombrosa, 31, notte.

Nel Congresso forestale, dopo il ministro Bertini, ha preso la parola l'on. Luzzatti, il quale ha rievocato la politica forestale e montana italiana, iniziata colla legge del '71, che costituiva il primo nucleo del demanio forestale di Stato da lui proposto. Quindi, rilevando gli affidamenti del ministro per la immediata realizzazione dei voti proposti, ha accennato ai lavori che stanno per svolgersi. Ha poscia parlato il primo relatore prof. Alberto Testa, esponendo il problema dei bacini montani in rapporto alle bonifiche agrarie e alle utilizzazioni idroelettriche. Egli ha concluso per la variazione della legge attuale sui bacini montani, che indagini sullo stato del presente regime dei nostri fiumi, per un programma generale di lavori, e per la divisione di questi, secondo un concetto più armonico della loro natura colle speciali attitudini e attribuzione delle singole amministrazioni. Inoltre il prof. Testa ha propugnato la valorizzazione di tutte le energie private, e specialmente della energia idroelettrica ed enti per le bonifiche agrarie, ed infine la sostituzione di Comitati regionali delle acque, a somiglianza di quelli forestali, genialmente ideati dal ministro Micheli nella sua legge forestale. E' seguita la dotta relazione del prof. Bella sul tema: « Attuazione del credito silvo-pastorale ». Il relatore fra il consentimento generale ha concluso formulando i seguenti voti: 1.o) che il disegno di legge elaborato dal ministro Bertini sia sollecitamente presentato al Parlamento; 2.o) che in esso si provveda particolarmente al riordinamento delle garanzie legali del credito forestale; 3.o) che si completi il disegno colla costituzione di appositi istituti di credito montano, costituiti da istituti di credito agrario, da Cooperative, da Casse di risparmio ecc. riuniti in Consorzio.

Sui temi proposti hanno interloquito: l'onorevole Luzzatti, l'on. Buschi, l'on. Pecoriti, il comm. Stella, i professori Cori, Montanelli e Dibilla, l'ispettore Benna, il dottor Bruni e molti altri. Ha chiuso la serie dei discorsi l'on. Luzzatti, che si è compiaciuto del risultato del convegno, rilevando gli impegni assunti dal ministro Bertini, che con la assidua sua presenza ai lavori del Congresso, ha voluto riaffermare l'intima collaborazione fra il Ministero e le private iniziative e il vivo interesse per le questioni montane, che investono il problema della ricostruzione dell'economia nazionale.

Sulla tattica elettorale del partito fascista

Roma, 31, notte.

L'*Agenzia Volta* pubblica e vi riferiamo con tutte le riserve: « Di una specie di un nuovo patto Gentiloni imposto dai fascisti per le venture elezioni generali si parla in alcuni ambienti di solito bene informati. Sinora, in seno al partito fascista il Comitato centrale ha rimesso al Consiglio nazionale di pronunziarsi sulla tattica elettorale, ma ha espresso l'opinione in linea di massima che possa adottarsi una linea di intransigenza elettorale. Pertanto, sinora il partito fascista non ha assunto un atteggiamento definitivo, ma ha accennato a criteri generali suscettibili di revisione e, ad ogni modo, compatibili con opportuni adattamenti. Adesso corrono voci degne di considerazione, secondo le quali, in pratica, l'intransigenza formale potrebbe divenire una transigenza sostanziale, mediante l'applicazione di una serie di eccezioni, la cui legittimità dovrebbe essere garantita da un impegno scritto, analogo a quello che, a suo tempo, imposero i cattolici ai liberali per accordare il loro appoggio e che, com'è noto, prese il nome di « Patto Gentiloni ». Una soluzione di questo genere sembrerebbe tanto più giustificata in quanto è noto che nelle ultime elezioni generali molti deputati di parte democratica erano stati eletti nelle liste di cui facevano parte i fascisti ed avevano accettato, se non il programma politico, certo l'ispirazione nazionale del fascismo, mentre poi, alla Camera, hanno ripreso piena libertà di azione ed in molti casi patrocinato il collaborazionismo social-democratico. Per quanto questa eventualità sia tuttora in incubazione e possa benissimo venire a mancare, tuttavia, conclude l'*Agenzia Volta*, un tale indirizzo corrisponde ad uno stato di spirito abbastanza diffuso in seno al movimento fascista ».

Nei giorni 6 e 7 settembre sarà tenuto a Roma un convegno dei Fasci nazionali per trattare questioni di propaganda e la penetrazione fascista nel Mezzogiorno d'Italia. Al convegno parteciperanno i componenti la Direzione del partito, i membri del gruppo parlamentare fascista e le più autorevoli personalità del mondo fascista della bassa Italia.

Un'eco alla Camera

dello scioglimento del Consiglio Comunale di Milano

Roma, 31, notte.

Lo scioglimento del Consiglio comunale di Milano sarà discusso anche in Parlamento. Vi è infatti un'interpellanza dell'on. Turati al Presidente del Consiglio e Ministro degli Interni. Il deputato milanese ha interpellato sulla cacciata degli eletti dal popolo da palazzo Marino ad opera dei fascisti e del Governo. Circa poi le voci raccolte a Milano sulla possibilità di un accordo tra socialisti e popolari nelle future elezioni comunali in quella città, il *Corriere d'Italia* scrive: «Parlare di blocco elettorale social-popolare vale quanto parlare dell'esistenza del paradiso di Maometto, anche se Caldara si dichiara oggi — bontà sua — disposto ad impegnarsi di non toccare l'insegnamento della dottrina cristiana. Lascinino stare per carità! I giornali di Milano, ai quali si affrettano a fare eco certi giornali di Roma, si convincano che i popolari non penseranno mai ad affidare a connubi più o meno mostruosi la fortuna delle proprie idee ».

Ucciso da un obice abbandonato

Parigi, 31, mattino.

Iersera, nel raccogliere un obice trovato su un binario della ferrovia metropolitana, un impiegato, certo Tourgnal, è stato ucciso sul colpo dall'esplosione del proiettile. E' stata aperta una inchiesta per assodare se si tratti di un attentato.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALBA

Le manifestazioni dell'Esposizione. — Continua il successo dell'Esposizione, la cui bella fama va diffondendosi in tutta la regione e settimanalmente migliaia di visitatori, anche da lontani centri, accorrono ad ammirare le interessanti mostre, la cui importanza supera di gran lunga quella di consimili manifestazioni di altri centri. Sabato, due, sarà tenuto il grande Concorso Zootecnico, con un importo di premi di lire 30.000. Il concorso per numero e per bellezza di capi e per entità di premi costituirà la più importante manifestazione finora tenuta. La premiazione solenne avverrà all'Esposizione alle ore 16. Alla domenica avrà inizio il Congresso Zootecnico con intervento di alte personalità. Nello stesso giorno avrà luogo la prima partita del grande Torneo al pallone elastico con 10.000 lire di premi e con l'intervento delle più famose quadriglie liguri e piemontesi. Le partite avranno luogo nell'antico famoso sferisterio di così gloriose tradizioni. Il biglietto d'ingresso all'Esposizione è di lire due, con diritto di visitare tutte le mostre, compresa quella d'arte.

DA ALESSANDRIA

Stagione teatrale. — Durante il periodo della Esposizione Agricola Industriale che sarà inaugurata il 3 settembre prossimo, avremo uno spettacolo d'opera con « Pierozzo » del maestro nostro concittadino Ferrari-Trecate, « Contadino » favola musicale dello stesso autore ed il « Rigoletto ». La prima rappresentazione avrà luogo il 15 settembre con « Pierozzo », opera nuova, mai prima d'ora eseguita. Il cartellone, che uscirà a giorni, comprende, fra gli altri, i seguenti artisti: Nella Zanatta, Osna Grossmann, Umberto Urbano, Renzo Campolonghi e Thea Carugati.

Un acquedotto a Pecetto, con l'intervento di autorità e numeroso pubblico, venne posta la prima pietra di un acquedotto che darà l'acqua al comune di Pecetto. L'acquedotto avrà un percorso di 3000 metri, con un dislivello di 151, ed è dovuto ad una generosa elargizione del munifico nostro concittadino comm. Teresio Borsalino.

DA ASTI

Il brutto quarto d'ora d'un cameriere sorpreso da un'incendio. — Un furioso incendio è scoppiato nella villa Sant'Agata, in località Moretta. Malgrado il pronto intervento dei terrazzani le fiamme raggiunsero il quarto piano dell'edificio che era occupato dalla servitù. Quivi si trovava il trentatreenne Giovanni Bertini, cameriere, che stava dormendo e che fu svegliato dalle fiamme irrompenti da ogni parte. [illegible]

DA BRINDISI

Uccise dalla propria mitragliatrice. — [illegible]

DA VENEZIA

Il Commissario prefettizio anche a Varmona. — [illegible]

DA MANTOVA

Sciagura motociclistica presso Padova. — [illegible]

Segretari di cooperative percossi da fascisti. — [illegible]

DA AVELLINO

Due feriti gravi in un conflitto di parte. — [illegible]

Appendice della STAMPA (31

LA COMMESSA DI MAGAZZINO

ROMANZO

di CARLO MERCUVEL

XIV.

Rivoluzioni interne

Al Gran Saint-Germain nulla pareva cambiato. La piccola Cipriana mandava ancor sempre dei baci al disopra delle balaustre. Era un fuoco artificiale d'occhiate incendiarie e di sospiri da commuovere persino le cuffie ed i cappellini appesi ai fusti.

Qualche ispettore un po' più severo cominciava a sussurrare che l'eccessiva fiamma coniugale un sacerdote delle altre e che qualche fanciulla addetta alle biancherie era stata sorpresa a scegliere dei mazzi di colletti e colletti; qualche altra aveva mostrato tendenze pel compartimento-seta dove i giovani hanno riputazione di galanti. Se ne citavano di quelle che, sotto il falso pretesto d'accompagnare dei clienti, si erano spinte sino alla sala degli ombrellini.

Il babbo Lablèvre s'era visto costretto a fare qualche rapporto mitigato dalla sua estrema facilità di scusare i peccatucci.

Le cose camminavano da sè.

Era sempre la medesima rumorosa affluenza, la medesima attività fra gli impiegati del signor Bourel, la medesima voga che invadeva il magazzino.

E tuttavia c'era una particolarità da notare: ma svaniva nell'insieme, spariva nella immensità del Gran Saint-Germain come un pesciolino nella Senna. Questo particolare eccolo: Il signor Perrolet era triste; Andrea Josselin era triste; Germana era più triste di loro, ma un po' di malinconia sulla fronte d'un cointeressato, una nube sul volto d'un cassiere, una tempesta sotto i capelli biondo cenere d'una signorina delle mode non producevano in quell'onda di gente e d'affari un effetto visibile.

Il cassiere rimaneva al suo posto, sempre attento, cortese come prima, ma aveva perduto il brio che era la sua qualità principale.

Non aveva più quello spirito caustico che lo distingueva dagli altri. Sulla sua fronte si stendevano delle rughe. Egli si seppelliva fra i registri. Non si ripetevano più le sue parole fra i crocchi.

Che cosa succedeva in lui?

Succedeva che Andrea era pazzo; letteralmente pazzo d'amore, dappoichè Germana gli aveva imposto quel silenzio.

Succedeva che nel punto della sua partenza per Chantilly egli aveva creduto di giungere alla meta dei suoi desiderii, di non avere che da stendere la mano per afferrare l'adorabile fanciulla che poi gli era sgusciata di fra le dita.

Succedeva che egli non potendo parlarle, giacchè lei lo evitava, e questo si capiva bene, il giovane passava le notti a scriverle per poi strappare quello che aveva scarabocchiato, non trovando mai, secondo lui, frasi abbastanza eloquenti.

Finalmente aveva messo insieme una lettera che gli era parsa sì commovente da intenerire una pantera affamata; vi aveva posto tutta l'anima sua, il suo slancio, il fuoco che lo bruciava e l'aveva portata lui stesso in via Sourdière, dalla portinaia di Germana, per essere ben sicuro che non si perdesse per posta.

Due giorni dopo, la mattina, quando si recava al magazzino per la via più lunga nella speranza d'incontrare la modista, egli la scorse difatti che, tutta pensierosa, si dirigeva verso lui a piccoli passi.

Il giovane le andò incontro, facendosi l'illusione che Germana, intenerita da quella prosa incandescente, abbrevierebbe la sua tortura.

Ella gli si avvicinò con un sorriso un po' sforzato, ma affabile e benevolo, e gli fece scorrere in mano una lettera, che Josselin nascose furtivamente in tasca.

Quindi gli disse:

— Perchè mancate alla vostra promessa? Io soffro immensamente. Non vogliate aumentare il mio dolore. Le mie pene sono già troppe.

Egli la lasciò passare.

Quando la fanciulla fu lontana, Josselin cavò di tasca il biglietto ricevuto ed osservò con meraviglia che Germana avevagli resa la sua stessa lettera senza neppure aprirne la busta.

Disastro completo! Annientamento di ogni speranza!

A questo dolore infimo si aggiungevano altre ferite che alle lo rendevano più vivo. Il suo amor proprio era ad ogni momento irritato da punture di spilli.

Il matrimonio di Josselin e di Germana era stato annunziato come un fatto su cui non rimaneva più ombra di dubbio.

I compagni del cassiere lo colmavano perciò di domande su tale proposito, spesso con malizia, giacchè la sua fortuna era stata invidiata.

La *seconda* alle mode era alla fin fine uno dei partiti più vantaggiosi che potessero trovarsi nella Casa.

I celesi scoccavano i loro dardi con aria di compassione.

— A quando le nozze?

— Gl'innamorati si fanno forse il broncio?

— C'è già del torbido? Così presto?

— L'uccello non vuol lasciarsi tagliar le ali!

— La donna è mobile! Sarebbe mai ciò vero anche per la nostra fidanzata?

— Non vi si vede più far la corte. Avete finito di ronzare?

Tutto si osserva in una casa ove ci sono mille occhi aperti.

Infatti, Germana faceva di tutto per evitare Josselin.

Poi corridoi egli non la incontrava più.

Essa non sapeva che cosa dirgli e non voleva ne ingannarlo ne dargli chimeriche speranze, nè fuggiva ogni spiegazione.

Se nei rari momenti in cui egli era disoccupato, cercava di vederla fra mezzo alle vetrine od ai clienti del salone delle mode, lei voltava altrove la testa e si affrettava a sottrarsi ai suoi sguardi.

All'ora di desinare o di colazione la fanciulla cercava di recarsi nell'ampio refettorio insieme a due o tre compagne, affettando di parlare di soggetti gravi che non permettessero ai passanti di interromperli.

L'amore di Josselin si esasperava per queste difficoltà impreviste, e nello stesso tempo il suo carattere diveniva aspro ed irritato, sotto la perniciosa influenza della cancannitura di cui gli si credeva oggetto.

Durante due anni, Germana l'aveva incoraggiato, lo aveva quasi amato ai propri preferenze: le sue parole valevano talvolta come promesse.

Allora essa era sincera.

I giovani istruiti non mancavano al Saint-Germain. Fra gl'impiegati del signor Bourel vi erano parecchi figli di famiglia.

Tuttavia Josselin, colla sua alta statura la sua maschia figura, gli occhi vivi e fieri, brillava nella plaiade de' suoi compagni come un pianeta tra le nebulose.

Germana non aveva perciò durata molta fatica a scoprire in lui una superiorità reale.

Aveva trovato vero piacere a parlare con lui, lo aveva palesemente favorito; insomma, il giovane aveva dovuto credersi amato.

Ed era tutti, non meno di lui, si avvedevano del cambiamento fatto dalla bella modista. Fra gli innamorati del mese scorso c'era una freddura, un broncio, un dispetto, quasi una rottura.

E la parola dell'enimma rimaneva ignota a tutti, tanto a Josselin che s'arrabbiava per essere impotente a scoprirla, quanto ai suoi compagni.

(Continua)

CRONACA CITTADINA

Figurine che passano

L'illustre incognito

La fitta cortina di fogliame che lascia ciondolare, in molle abbandono, grappoli di glicine in fiore, vela di una quieta ombra violacea le tavole apparecchiate nel giardino dell'albergo. Solo qualche occhio di sole, passando tra foglia e foglia, brilla sul grigio della ghiaia accuratamente sarchiata, accende sfolgorii sul cristallo delle «caraffe», sul vasellame, sull'orlo dei bicchieri, macchia di porpora angoli di candide tovaglie, si attarda tremolante sulle spalle di un commensale o adorna di un diadema d'oro qualche opulenta chioma muliebre. E' il tocco e tutte le tavole sono occupate da gente che a pranzo mangia sul serio e non perde inutilmente il tempo a chiacchierare. Il desinare si svolge infatti in un silenzio rotto solamente dall'acciottolio del vasellame posato sulle tavole dai camerieri e da qualche stridula voce di bimbo che fa le bizze.

Un tempo questi luoghi erano ritrovo di ricercata eleganza ed anche una modesta veranda d'albergo di second'ordine veniva nobilitata da ricche sgargianti *toilettes* e dal grazioso chiacchierio di donzelle e damine. Ora non più. Domina all'intorno un grigiume di abiti e di volti che tradiscono l'origine di una troppo recente ricchezza. Il buon gusto e l'eleganza si fanno ognor più rari. Una giovane tutta angolosità mette in mostra un completo trattato di osteologia con relativa epidermide che il cocente sole della riviera ha talmente abbrustolito da farla rassomigliare ad una delle tante mummie che arricchiscono il museo egizio. Essa se ne sta con sussiego fasciata come in sacre bende in uno scialle di seta di un bel giallo polenta. Una altra signorina sola in un canto, volge di tanto in tanto in giro due occhi profondi come... una voragine e sospira come un mantice. Ma nel non v'è nessuno che sappia sentire il fascino dell'abbondante bistro che le circonda le occhiaie. Il suo sguardo dopo di aver scandagliato invano ogni angolo del giardino, ricade sconfortato sul piatto che le sta dinanzi.

Di fronte a lei, seduto ad un piccolo tavolo, senza per nulla darsi pensiero delle affannose manovre del suo *vis-à-vis*, «Consul» — l'hanno chiamato così — consuma il suo pasto. Coi gomiti appoggiati sulla tovaglia ed il viso seminascosto nel piatto egli non mangia ma divora metodicamente, ininterrottamente, tutto quanto gli servono, con tale voracità che vi è da domandarsi se alla fine quelle formidabili mascelle non frantumeranno anche le stoviglie... I capelli rasati che gli invadono la fronte fermandosi a breve distanza dalle folte sopracciglia, il viso glabro e tutto grinze, il naso rincagnato, la mascella prominente, due piccoli e mobili occhietti perduti in fondo alle profonde occhiaie fanno ricordare i tratti caratteristici del famoso chimpanzè «Consul», uso ad alloggiare nei principali alberghi delle capitali come un autentico *gentleman*. Se i giornali non avessero a suo tempo, con ricchezza di particolari data notizia della sua morte, vi sarebbe da giurare che è il civilizzato scimmione che sta ora consumando il suo pasto.

Un nuovo personaggio entrando nel giardino richiama l'attenzione dei presenti. Potrà avere sessant'anni, statura media, abito d'un taglio elegantissimo, due grossi baffi di un bianco d'argento spiccano sul volto aristocratico. Basta un'occhiata per indovinare il gran signore. Tutto in lui lo denota: il portamento, la sobrietà e signorilità del gesto, l'espressione del volto sul quale aleggia un benevolo sorriso di protezione, e lo sguardo sicuro che si sprigiona sotto l'arco del sopracciglio: uno sguardo che mette un po' di soggezione e sembra ricordare, anche a chi voglia dimenticarlo, che esistono ancor sempre distanze sociali. Il signore dopo avere, con una rapida occhiata, passato in rassegna i commensali, si dirige a piccoli passi verso l'unico tavolo vuoto. Mentre attende egli si guarda con indifferenza un grosso brillante, l'unico, che riluce all'anulare della sua mano fine ed aristocratica. Ma la sua attenzione è richiamata da quattro bimbi che liberatisi alfine dalle noie della tavola si sono messi a rincorrersi nel giardino e passano come razzi, con non poco pericolo delle stoviglie, fra un tavolo e l'altro, seguiti nelle loro evoluzioni dall'occhio compiacentemente soddisfatto dei genitori.

Nel frattempo un giovane in abito da *sportsman* si aggira cercando invano un posto vuoto. I ragazzi, che intanto giuoco lanciano ora graziosamente nell'aria manciate di sabbia, ne buttano una così vicino al suo viso che il giovane starnuta come se avesse annusata un'abbondante presa di tabacco. Masticando fra i denti chissà quali voti all'indirizzo delle nuove generazioni rappresentate da quei marmocchi, egli sta per ritornare sui suoi passi quando il vecchio signore, accortosi del suo imbarazzo, lo invita con cordiale gesto a sedersi alla sua tavola. Il giovanotto, messo in qualche soggezione dai modi aristocratici del suo commensale, si crede in dovere di declinare le sue generalità ed i suoi titoli, ma l'altro con paterno gesto gli tronca a mezzo la frase dicendogli:

— L'unica cosa buona che ancora conservi la campagna è quella di potervi vivere in libertà dimenticando per un momento tutte le etichette e financo chi siamo. Non veniamo meno a questa bella consuetudine!...

Il giovane, un po' sconcertato, si decide ad attaccare timidamente l'antipasto. Dalle tavole vicine, dove hanno terminato di mangiare, giunge un incrocio di rumorosi discorsi. Si parla di negozi, di contratti e di raccolti. Anche il vecchio signore sembra preso dal desiderio di parlare di sè pur mantenendo l'incognito. Parla da vero conoscitore di spiagge e di villeggiature e si attarda a magnificare la villa della Regina Madre a Gressoney concludendo:

— Io quella villa la conosco come le tasche della mia giacchetta; l'ho girata tutta tante volte...

— Quando non vi era la regina?

— No. Durante il suo soggiorno. Bisogna aver avuto come me facoltà di avvicinare e intrattenersi, starei per dire famigliarmente, colla Regina Margherita per comprendere la sua inesauribile bontà. Se io volessi parlare quanti aneddoti ignorati!...

— Decisamente questo signore deve essere un pezzo grosso! — pensa il giovane, che sempre maggiormente confuso si rimescola sulla seggiola come già San Lorenzo sulla graticola, nella tema di non tenere un contegno sufficientemente di circostanza. Mangiando a tu per tu con un personaggio di così alta importanza egli ha quasi totalmente perduto l'appetito.

— Chi sarà egli? Certamente un diplomatico!... — pensa ancora.

— E Agliè? Conosce Agliè? — domanda il vecchio signore.

— Io no, non sono mai stato da quelle parti, ma se non erro mi sembra fosse la residenza della principessa Bona. Forse che conosce anche?...

— Quella? L'ho veduta all'età di questa bimba (e il vecchio indica una piccina dagli otto ai dieci anni che sta facendo le montagnole di sabbia). Da allora non è passato mese che non andassi a trovarla. L'ultima volta fu alla vigilia del suo matrimonio. Posso dire senza timore di esagerare che essa aveva molta affezione per me. Quando era piccina mi fermavo a volte a giuocare con lei e mi faceva il broncio quando me ne andavo troppo presto. Si crede dai più che personaggi di alto lignaggio siano anche nell'intimità schiavi del cerimoniale. Che errore! Io posso dirlo; io che mi sono trovato nell'intimità con tutto il fiore della vecchia aristocrazia piemontese: il duca d'Aosta, il conte di Torino... A questo proposito le dirò che il conte di Torino anni or sono... (A questo punto il vecchio abbassa la voce) sa lo dico a lei perchè mi ispira confidenza, ma non vorrei che la cosa fosse risaputa... zoppicava un po'...

— Come? zoppicava?!

— Lei mi comprende senza ulteriori spiegazioni. Un suo illustre parente, trattandosi di una cosa tanto delicata, mi pregò di andarlo a trovare. Per quanto io sia ambientato a Corte, tuttavia mi presentai a lui con una certa apprensione, specialmente avendo assunto quel difficile compito. Ebbene, egli mi accolse tanto cordialmente come se fossi stato già una vecchia conoscenza! Ed un po' per i miei capelli bianchi, un po' per quello che gli avevano precedentemente detto di me, ascoltò benevolmente i miei modesti consigli non solo, ma so che li seguì!

— Ma chi sarà questo signore? — seguita a domandarsi il giovanotto che passa di meraviglia in meraviglia. La curiosità di sapere chi si cela sotto l'incognito è in lui fatta tormentosa ma non sa in qual modo poterla appagare.

Il pranzo è arrivato alla fine e lo sconosciuto sta sorseggiando il dito di vin bianco quando un cameriere gli si avvicina e gli porge un vassoio sul quale sta un biglietto. Il signore straccia la busta, legge aggrottando le ciglia, poi risponde secco, secco:

— Sta bene!...

Quando il cameriere si è allontanato egli finisce di centellinare il suo vino, poi dice:

— Nonostante tutte le precauzioni prese per poter vivere tranquillamente in incognito, sono stato riconosciuto. La marchesa X... alloggiata al vicino albergo ha saputo del mio arrivo e mi prega di passare da lei.

— E lei andrà?

— Per quanto la cosa possa seccare, un gentiluomo non deve mai fare aspettare una signora!...

In queste parole era compendiata tutta la passata cavalleria della quale in quel luogo egli sembrava il solo ed ultimo degno rappresentante.

Il signore si alza, tende la mano al giovane che in allora con timida deferenza e si allontana con quel suo passo distinto, da gran signore, che accetta con degnazione gli omaggi dovuti alla sua alla posizione sociale.

— Cameriere!

— Desidera?

— Potreste dirmi chi è quel... gentiluomo che ha pranzato con me?

— Non lo conosce? Non conosce il più famoso pedicure di tutto...

— Un callista?! Ed io che l'avevo creduto un diplomatico! Fidatevi un po' delle apparenze! Adesso capisco le sue vantate intimità col più insigni personaggi. Essi che al più giungere anzichè offrirgli la mano non gli hanno mai porto altro che i piedi!...

U. P.

Il calmiere sul latte

Il Sindaco notifica che la Giunta Municipale, vista la decisione presa dall'Unione Provinciale produttori latte, d'accordo colla Ditta Lang e Schutz e la Lega lattivendoli, di aumentare il prezzo del latte di lire 0,30 il litro, ha considerato che il prezzo attuale di lire 1,10 al litro può ritenersi non adeguato al costo di produzione ed alle spese per la rivendita, ed ha perciò deliberato la imposizione del seguente calmiere, da applicarsi in tutto il territorio del Comune di Torino a decorrere dal 1.o settembre 1922: latte intero venduto in negozio lire 1,25 al litro; latte intero venduto a domicilio del consumatore lire 1,30 con un aumento cioè di lire 0,15 sul prezzo attuale.

Un'interrogazione al Sindaco
sull'aumento del prezzo del latte

La notizia dell'aumento del prezzo del latte a cominciare da oggi ha provocato molti e assai vivi commenti, particolarmente nelle classi più modeste le quali maggiormente risentono il nuovo aggravio. I consiglieri Gasca e Romita hanno perciò presentato al sindaco una interrogazione «sulla azione che l'Amministrazione comunale ha svolto o intende svolgere nei riguardi del nuovo ingiustificato aumento del prezzo del latte», chiedendo risposta scritta.

TEATRI

AL BALBO.

Con numeroso concorso di pubblico è stata inaugurata iersera la stagione lirica al Balbo. La popolare *Tosca*, che costituisce sempre uno spettacolo gradito per la folla ebbe lieto successo cantata dalla Clara Yocolo, protagonista applaudita, dal Bellussi, dal Sartori, dal Soley, dal Tagliavini, dal Ruscoi, concertata e diretta dal maestro Zecli; tutti gli esecutori furono applauditi.

Sabato, secondo spettacolo della stagione: *Lucia*.

CHIARELLA.

Da questa sera inizia un corso di rappresentazioni a questo teatro la compagnia Ernesto Ferrero-Armando Rossi, che ha per prima attrice l'Andreina Rossi. Il lavoro scelto per la presentazione è «*La passerella*» di De Gressac.

CARIGNANO.

Dal Chiarella passa al Carignano la Compagnia di Luigi Carini, che si tratterrà tutto settembre fra noi. Per questa sera mette in scena il dramma di E. A. Butti «*La corsa al piacere*».

ALFIERI.

A questo teatro alla compagnia del teatro fiorentino del Niccoli, subentra da questa sera la compagnia di operette Nella Regini che apre il corso delle rappresentazioni con la fortunatissima «*Danza delle libellule*» del Lehar.

MICHELOTTI.

Con «*La rosa di Stambul*» inizia questa sera le sue rappresentazioni al teatro estivo del Parco Michelotti, la compagnia Cooperativa operettistica italiana A. R. S., diretta dal cav. Petrungaro, che promette numerose novità.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Comp. d'operette Regini-Lombardo). — Ore 21: «La danza delle libellule» operetta di F. Lehar.

CHIARELLA (Comp. Drammatica Ferrero-Rossi). — Ore 21: «La passerella» commedia di De Gressac.

CARIGNANO (Compagnia drammatica L. Carini). — Ore 21: «La corsa al piacere» dramma di E. A. Butti.

BALBO (Stagione d'opera). — Ore 21: «Tosca» opera di G. Puccini.

TRIANON (Comp. d'operette «La Libellula»). — Ore 21: «La principessa dei dollari» operetta di L. Fall.

PARCO MICHELOTTI (Compagnia Cooperativa di Operette A. R. S.). — Ore 21: «La rosa di Stambul» operetta di L. Fall.

TEATRO MAFFEI - Ore 21: Grandi spett. di varietà.

Convegno di Bande musicali

Per iniziativa di apposito Comitato è indetto per domenica 24 corr. nel Giardino Reale gentilmente concesso dalla Real Casa, un grande convegno musicale al quale sono invitati a partecipare tutti i Corpi di musica, compresi quelli degli Istituti di educazione, residenti nel territorio della città di Torino. Le adesioni si ricevono a tutto il giorno 18 settembre presso il signor Marini Fernando, Ufficio Polizia, Municipio di Torino.

Detti Corpi saranno divisi in tre Categorie: 1.a categoria, corpi musicali da 30 a 35 e più musicanti, 2.a categoria da 25 a 30, 3.a categoria da 20 a 25. I Corpi musicali dovranno eseguire: 1.o una marcia militare o passodoppio; 2.o un pezzo di musica non superiore per durata a minuti 15 di repertorio e di autore italiano.

Il Comitato ha stabilito i seguenti premi: per la 1.a categoria: 1.o premio, diploma di medaglia d'oro; 2.o premio id. di vermeille, 3.o premio id. d'argento; per la 2.a categoria: 1.o premio, diploma di medaglia di vermeille; 2.o premio, id. d'argento; 3.o premio, id. di bronzo; per la 3.a categoria: 1.o premio, diploma di medaglia d'argento; 2.o premio, id. di bronzo; 3.o premio, menzione onorevole.

Ai corpi musicali convenuti verranno assegnate a titolo di indennità le seguenti somme: Ai corpi musicali di 1.a Categoria, indennità di L. 200, a quelli di 2.a categoria, L. 125, a quelli di 3.a cat. L. 100.

Il Palazzo del Giornale
e il Ministero della Guerra

Abbiamo raccontato a suo tempo la sorprendente vicenda della pratica municipale per il Palazzo del Giornale al Valentino, presso il Ministero della Guerra. Concretato, nel plauso generale, l'opportuna iniziativa di restituire il Palazzo del Giornale a degna e utile vita, il Municipio di Torino riusciva, dopo pazienti e... poderosi sforzi, a smuovere l'inerzia della burocrazia militare per la derequisizione dell'edificio, dal Ministero della Guerra per anni e anni adibito al magazzinaggio di materiali sanitari più o meno... esplosivi. Ma appena firmata in Municipio, con tutti i sacramenti regolamentari, la convenzione relativa allo sgombro del Palazzo e al trasporto degli enormi materiali in più confacente e ben trovato locale dell'Ospizio di Carità in corso Stupinigi, il Ministero della Guerra — che pure aveva autorizzato i suoi legittimi rappresentanti a firmare la convenzione ad esso già nota in ogni clausola — comunicava al Sindaco che le convenute e firmate condizioni di fitto e di trasporto dei materiali non andavano più bene, ma bisognava intendere... tutto il contrario per rovesciare sul Municipio tutti, o quasi, gli oneri di una derequisizione, che il Ministero avrebbe dovuto compiere all'indomani della pace!

Di fronte all'indefinibile atto, che annulla una convenzione contrattuale e tende a far pagare ai cittadini torinesi le spese di un magazzinaggio militare in casa... torinese, il Sindaco di Torino bene provvede agli interessi morali e materiali della città insistendo pel rispetto, da parte del Ministero della Guerra, degli impegni firmati. Dal Ministero si è poi insistito candidamente perchè lo sgombro del Palazzo del Giornale s'inizi lo stesso, che sulle condizioni della spesa pel trasporto e nel fitto ci si accorderà... a suo tempo; ma il Sindaco di Torino non è mai stato un ingenuo e fa benissimo a volere patti chiari, da rispettare sul serio, prima che al Municipio restino, oltre i danni al Valentino, le beffe in Corso Stupinigi.

Ora, a parte la già deplorata mancanza di riguardo verso la città nostra, che a Roma si vorrebbe trattare come un paesotto di occupazione guerresca in zona nemica di requisizione, questo modo di agire offende precisi importanti interessi torinesi, perchè l'ulteriore indugio allo sgombero del Palazzo del Giornale vuol dire mandare all'aria iniziative cittadine di utilità anche nazionale. E' noto, infatti, che al Palazzo del Giornale, liberato dai... cerotti e dagli esplosivi, e a cura di generosi oblatori restaurato degnamente, dovrebbe aver luogo nella prossima primavera una Esposizione internazionale di fotografia, ottica e cinematografia, alla cui organizzazione lavora da tempo apposito Comitato per iniziativa della nostra Camera di Commercio. Questa Esposizione, tecnica ed artistica insieme, industriale e popolare, già si annunciava sotto i migliori auspici, e facendo onore a Torino essa non potrebbe che tornare a vantaggio di tutto il Paese, che specie nel campo della industria cinematografica ha tutto da guadagnare richiamando a sè l'attenzione internazionale. Le basi tecniche e finanziarie dell'importante Esposizione sono già fissate, e il Comitato sta alacremente lavorando per il miglior successo della iniziativa; ma senza il Palazzo del Giornale l'Esposizione non è fattibile nessun'altra sede degna può esserle offerta; e se il Ministero della Guerra continua a tenere il locale, se gl'ingenti lavori di restauro dell'edificio rovinato dal magazzinaggio militare non possono subito essere iniziati, a primavera, là al Valentino, le sentinelle monteranno ancora la guardia alle molte tonnellate di medicinali e alle ortiche crescenti tutt'attorno al Palazzo, ma nessuna Esposizione potrà aprirsi.

Tutto ciò non è forse abbastanza enorme per... commuovere il Ministero della Guerra? Ministro della Guerra è l'on. Soleri, piemontese, cui sarebbe fare un torto grave l'attribuirgli intenzioni... bellicose contro gli elementari interessi torinesi, contro iniziative intese a giovare in Torino agli interessi nazionali. Ci risulta, infatti, che il ministro Soleri «è animato dalle migliori intenzioni» e che niuno più di lui si dorrebbe se per questa faccenda dello sgombero del Palazzo del Giornale Torino dovesse rinunciare a proficue iniziative. Benissimo. Ma appunto perchè questo è certo l'animo del ministro Soleri, noi vogliamo ancora sperare che «gli uffici competenti del Ministero della Guerra» — ossia la burocrazia del gran falansterio di via XX Settembre in Roma — saranno indotti a risolvere la non bella faccenda in conformità dell'equo diritto del Municipio di Torino, secondo i patti già intervenuti, senza altri indugi, senza nuovi diversivi. Perchè più ancora si aspetta e più piove attraverso il rovinato tetto dell'edificio. Piove non soltanto sulla... Esposizione che ha da nascere, ma anche e soprattutto sulle centinaia e centinaia di tonnellate di medicinali che rappresentano parecchi milioni di lire per il bilancio dello Stato italiano.

All'Associazione della Stampa

Per domenica, 3, alle ore 14, è convocata un'assemblea straordinaria dei soci effettivi (categorie A e B) dell'Associazione della Stampa Subalpina. Ordine del giorno: nomina dei delegati al Congresso di Trieste. Data l'importanza professionale del prossimo Congresso federale, i soci effettivi sono pregati di non mancare.

Un incendio doloso
alla Cooperativa di Settimo

Alle ore 3 di ieri mattina il Comune di Settimo è stato messo a rumore dall'allarme per un incendio. Il fuoco era scoppiato nel *buffet* della Cooperativa, in via Re Umberto. La locale squadra dei pompieri accorse prontamente, e si pose all'opera di spegnimento, coadiuvata da agenti e da cittadini. Prima che avessero la possibilità di svilupparsi minacciosamente, le fiamme erano domate e spente. Si ebbero però danni di una certa entità.

L'Arma dei carabinieri, che ha testo promossa un'inchiesta, ha stabilito che l'incendio è stato doloso. Il fuoco fu appiccato contemporaneamente in tre punti differenti da alcuni sconosciuti. Un panettiere certo Sibry, che per ragioni di lavoro si trovava a passare davanti alla Cooperativa, venne affrontato armata mano e diffidato a tornare sui suoi passi. Compiuto l'opera loro, gli sconosciuti si diressero di corsa fuori del paese, dove, saliti sopra un'automobile, che li attendeva, si allontanarono in direzione di Torino. Da un cassetto del banco — ha appurato l'inchiesta — sono state involate circa sessanta lire e dagli scaffali alcune bottiglie di liquori.

L'Autorità non dubita che il movente si debba ricercare in antagonismi politici. Il fatto ha prodotto in paese penosa impressione.

Il "signor Maurizio,,

Il giorno venti agosto l'esercente Beltramo Paolo, proprietario del «Caffè della stazione» di Lanzo Torinese denunciava al maresciallo comandante la locale stazione di carabinieri di essere stato derubato di tre palle da bigliardo nuovissime del valore di circa mille lire. Il Beltramo raccontò che due individui, a lui poco noti, avevano giocato a lungo nel pomeriggio: e che si erano quindi allontanati dall'esercizio senza avvertirlo. Quando egli andò per ritirare le biglie queste erano scomparse. Dei due giocatori egli aveva inteso tuttavia che uno era chiamato «signor Maurizio» e gli era parso anche che questi fosse torinese. In base a questi scarsi elementi il maresciallo di Lanzo iniziò subito ricerche per identificare i due individui che per ultimi avevano giocato al bigliardo e che con tutta probabilità dovevano saper qualcosa della scomparsa delle biglie; e nello stesso tempo avvertì la Questura di Torino perchè a sua volta potesse fare indagini sul conto di quel certo «signor Maurizio» menzionato dall'esercente.

Delle indagini fu incaricato il vice-commissario avv. Baglio il quale incaricò alcuni agenti di tenere d'occhio i bigliardi dei caffè ove sono soliti fermarsi individui di dubbia moralità. Le ispezioni degli agenti furono lunghissime e per circa una settimana infruttuose.

Negli scorsi giorni però l'agente Fortunato (quando si dice il nome!) si fermò in un caffè di via Mercanti ed osservò che un bigliardo non più nuovo era dotato di un magnifico gioco di biglie che potevano corrispondere a quelle rubate a Lanzo. L'agente ne riferì al vice-commissario il quale interrogando il proprietario dell'esercizio di via Mercanti potè stabilire che veramente le biglie erano state comprate da poco tempo e per un prezzo di molto inferiore al giusto. Invece di mille lire erano state pagate infatti soltanto 280 lire ad un individuo che le aveva offerte con insistenza. I connotati dell'offerente corrispondevano esattamente a quelli del «signor Maurizio». Dopo brevi ricerche questi venne finalmente rintracciato e fu identificato per certo Bruna Maurizio di 26 anni, panettiere disoccupato, abitante in via Cottolengo, 25. Il Bruna ammise di essere stato in realtà a giocare al bigliardo a Lanzo Torinese e di avere venduto, per conto di amici suoi, all'esercente di via Mercanti un gioco di biglie nuove che però erano state acquistate ad un pubblico incanto. In quanto al furto di Lanzo disse di non saperne assolutamente nulla. Il Bruna fu trovato inoltre in possesso di circa 200 lire delle quali non seppe giustificare la provenienza. Il funzionario non fu convinto dalla narrazione dell'arrestato sul contratto delle biglie e lo fece quindi trasferire alle carceri giudiziarie in attesa di appurare completamente la storia delle biglie che intanto furono sequestrate insieme al denaro trovato in tasca dell'arrestato.

Riunione di ferrovieri secondari

Convocata dal Sindacato ferrovieri secondari e tramvieri della Federazione sindacale torinese, si è tenuta una riunione del personale interessato delle linee urbane e interurbane. Parlarono Ruggeri, Lattuada, Fresia e Libani. Fu votato, tra l'altro, un ordine del giorno di protesta contro la ventilata riduzione del caro-viveri.

Onorificenza

Con recente decreto l'ing. Americo Scolaro, Direttore della Fabbrica di Valvole G. Tribuzio di Torino, Sindaco dell'A.P.I. e Presidente della S.A.S di Roma, veniva insignito della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia, su proposta del Ministero del Lavoro. L'alta onorificenza non rappresenta che il giusto riconoscimento dell'operosità e del merito del neo Cavaliere. Gli amici e conoscenti vivamente si congratulano.

Seguendo la Cronaca

I Divertimenti

Le "DANZE RUSSE,, elettrizzano al CINEMA AMBROSIO

Il successo di questa magnifica attrazione artistica, di fama mondiale, va ogni giorno più accentuandosi e la valentissima Maria Borleva e le sue deliziose ed eleganti collaboratrici suscitano sincero entusiasmo. Le *danze russe* sono il grande richiamo torinese di questi giorni e in *caso di pioggia*, anzichè *nel giardino*, si svolgono *nel salone di proiezioni sull'apposito palcoscenico*. Il programma cinematografico consta de *L'altra onestà* con Umberto Mozzato e dell'attualità sportiva *La Coppa delle Alpi*.

Il ricco programma del CINEMA-TEATRO VITTORIA

consta della drammatica film *Il mistero di Roccabruna*, protagonisti Enna Saredo e Livio Pavanelli e dei due piacevoli numeri di varietà: *Kora e Korà*, eccentrici saltatori e *I tre Marchi*, uomini volanti.

Imminente: *La corsa al sepolcro* (Fert).

UNA SETTIMANA DI RISATE al SALONE GHERSI

Esse sono provocate dall'impagabile *Ridolini*, quale protagonista della brillante farsa americana *Ridolini sposa la sua vergine... 13 Kanti*. Nulla potrebbe essere più lepido ed esilarante, e Ridolini conferma una volta di più la sua rapidissima fama comica. Anche le altre due films *Cenerentola* con Silvia Malinverni e Goffredo d'Andrea e *Attraverso il mondo* n. 107 (attualità) sono molto apprezzate dagli spettatori del signorile locale. In preparazione: *Vagabondi dell'amore* (Quirinus Film) protagonista Paula Pax.

Il malvagio tiro
giuocato dall'assassino dello chauffeur ad un conoscente

Tempo addietro occupandoci dell'assassinio dello chauffeur commesso a Capo Melo (Alassio) dal giovane torinese Giuseppe Boccaccio, abbiamo dato notizia dell'arresto di certo Ezio Gotto che l'assassino aveva indicato quale suo complice. Il Gotto, rilasciato dall'autorità giudiziaria per inesistenza di reato dopo sedici giorni di carcere, può ringraziare la sua buona stella se non gli è capitato di peggio! Egli si trovava ad Alassio pel commercio di sete insieme ad un suo socio, il signor Drusi, che conosceva il Boccaccio per avergli già antecedentemente prestato del danaro. Avendolo costui veduto venire alla sua volta, e dubitando che il giovane volesse rinnovare una consimile richiesta, egli pregò il Gotto di rimanere in sua compagnia e non lasciarlo anche perchè aveva un vago timore, sapendo che il giovanotto era armato di rivoltella. Quella sera, (la sera precedente il delitto) il Gotto col Drusi, il Boccaccio ed altri due torinesi la passarono insieme giuocando a carte. Il Gotto poi andò ad accompagnare il Drusi che teneva una discreta somma di denaro in tasca fino alla stazione, indi se ne andò a dormire.

Il Boccaccio, arrestato dopo il delitto, credendo che la dichiarazione di essere stato istigato a commettere l'assassinio da un terzo bastasse a scagionarlo grandemente di fronte alla legge, diede i connotati (non ricordandone il nome) del Gotto e costui venne tratto in arresto. Il giovane delinquente ebbe poi la faccia tosta di sostenere l'accusa anche in presenza del Gotto e quest'ultimo deve la sua salvezza solamente all'aver potuto provare che quella tal notte, dopo aver accompagnato alla stazione il Drusi, aveva dormito in una stanza dove dormivano altri quattro giovani che tutti testimoniarono in suo favore.

In quella tal sera, mentre giocavano a carte, il Boccaccio aveva narrato della sua relazione con una signorina e come costei dopo avergli preso il danaro non volesse più saperne di lui e fu il bisogno di procurarsi altri quattrini per soddisfare la sua passione che lo spinse a compiere il delitto. Di aver fatto la sua conoscenza il Gotto non se ne dimenticherà tanto presto!...

Movimentato arresto d'un ladro

La portinaia dello stabile N. 6 di via Gotto rincasando dopo una breve assenza ebbe la sorpresa di trovare l'uscio della portineria aperto e, osservando attraverso i vetri, di vedere uno sconosciuto che febbrilmente rovistava nei cassetti dei mobili. Subito la donna si mise a gridare: Al ladro! al ladro! Agli strilli il ladro sospese l'iniziata operazione ed in tutta fretta abbandonò la... piazzaforte raccomandandosi alla velocità delle proprie gambe. Ma gli strilli della donna avevano richiamato l'attenzione degli inquilini, dei passanti ed anche della guardia municipale Angelo Zublena. Il ladro vedendosi sbarrata la via infilò il portone della vicina casa N. 6, ma anzichè salire le scale attraversò il cortile ed uscì dalla via opposta dirigendosi a tutta corsa verso il corso Vittorio Emanuele. Ma questa complicata manovra non servì a sottrarlo all'arresto poichè un'altra guardia municipale e cioè Italo Ponsi gli sbarrò la via e riuscì a fermarlo. Accompagnato prima alla sezione delle guardie in corso Valentino poi alla Questura Centrale l'individuo venne identificato per Baldassarre Appendino di Bernardo di anni 26, meccanico, abitante in casa Casale 60. Gli vennero sequestrati un mazzo di chiavi e grimaldelli coi quali aveva potuto aprire la porta della portineria. L'arrestato è stato passato alle carceri a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Il "fermo,, di due individui
per il delitto di corso Savona

Sebbene il più grande mistero si addensi ancora intorno all'assassinio del povero macellaio Canuto tuttavia gli interrogatori di testi e famigliari continuano specialmente ad opera del funzionario reggente la sezione di pubblica sicurezza Borgo Dora, avvocato Gionco. Due individui sui quali pur non posando accuse specifiche, sono caduti in qualche contraddizione, vennero trattenuti, ed è pure stata operata una perquisizione i cui risultati sono però tenuti celati dalla Polizia, la quale nel condurre queste operazioni mantiene un rigorosissimo riserbo.

Arrivi e partenze dei treni da Torino P. N.

Partenze

Genova-Pisa-Roma: Lusso 1,10 (solo al mercoledì, venerdì e domenica) — A 5,55 — DD 6 — D 8,30 — D 14,20 — A 17 — DD 19,30 — DD 20,5 — O 22,30.

Alessandria-Piacenza: D 2,40 — DD 6 — A 7,20 — O 8,50 — A 11,55 — D 14,30 — DD 20,5 — O 22,30.

Milano: A 4,5 — D 6,40 — A 7,25 — DD 10,45 — A 12,30 — D 15,15 — A 17,40 — D 20.

Casale: O 4,40 — A 17,5.

Chieri: A 4,45 — O 6,30 — A 8 — A 13 — O 16,30 — O 19,15.

Modane: Lusso 3 (solo al mercoledì, venerdì e domenica) — D 6,10 — A 8,35 — A 17,40 — D 18,10 — O 18,30 — DD 22,10.

Cuneo: O 5 — A 9,5 — A 15,10 — A 17,40 — O 20,10.

Savona: A 5,30 — D 8,30 — A 13 — D 15,40 — O 19.

Torre Pellice: O 6,5 — A 8,5 — O 17,30 — A 17,5 — A 19,10.

Susa: O 8,15 (fino a Bardonecchia) — O 19,30.

Aosta: A 4,5 — A 8,40 — A 12,30 — D 14,50 — O 19,5.

Pinerolo: O 14 (solo al sabato) — O 18,30.

Arrivi

Modane: D 6,10 — Lusso 1,30 (solo al mercoledì, venerdì e domenica) — O 8,5 — DD 8,20 — A 12,30 — D 17,5 — A 21,35.

Roma-Pisa-Genova: Lusso 4,45 (solo al mercoledì, venerdì e domenica) — A 7,50 — DD 8,35 — DD 10,50 — A 12,15 — D 14,45 — A 18,10 — D 18,45 — D 22 — DD 23,50.

Chieri: O 6,20 — A 8,15 — A 10,5 — O 14,15 — O 16,50 — O 21,10 — A 22,10 (festivo).

Asti: O 6,45 (solo al lunedì).

Susa: O 6,50 — O 15,45 (da Bardonecchia).

Pinerolo: O 6,55 — A 17,36 (solo al sabato).

Cuneo: O 7,25 — A 10,20 — A 14,35 — A 17,30 — O 22,25.

Torre Pellice: O 7,31 — A 8,37 — O 13,53 — O 19,36 — A 21,25 — A 22,25 (festivo).

Alessandria: A 20,20.

Milano: A 8 — D 10,5 — A 12,10 — D 16,55 — A 18 — D 18,50 — DD 20,50 — A 23,55.

Savona: A 9,5 — A 10,40 — A 11,25 — O 21,50 — D 22,35.

Aosta: O 9,30 — A 12,15 — D 18,40 — A 21,33.

Chivasso: A 8,40.

Bologna-Piacenza: DD 10,50 — A 12,15 — D 13,10 — A 15,10 — D 18,55 — DD 22,50.

Proroga di servizi ferroviari

Linea Torino-Modane. — Il treno direttissimo 801 in arrivo a Torino alle 8,30 ed il diretto a in partenza da Torino alle 18,10 continueranno a fermare per servizio pubblico nelle stazioni di Chiomonte e di Meana fino a tutto il 15 settembre. **Linea Torino-S. Dalmazzo di Tenda.** — E' prorogata fino a tutto settembre l'effettuazione dei treni estivi 2902 e 2901 fra Cuneo e S. Dalmazzo di Tenda in coincidenza coi treni in partenza da Torino alle 9,5 ed in arrivo a Torino alle 17,10. E' altresì prorogata fino a tutto settembre l'effettuazione domenicale del treno 3112 da Cuneo a Mondovì.

La morte d'un magistrato

E' morto martedì uno fra i più noti e stimati magistrati della nostra città: il comm. avv. Ettore Dusio, presidente della Corte d'Appello. Il Dusio, uomo di salda cultura e di grande rettitudine, ebbe un momento di indiscutibile popolarità in tutta Italia poichè fu lui a presiedere la Corte d'Assise quando si discusse a Torino il processo Murri. In quella occasione il Dusio seppe mostrare una serenità ammirevole ed una imparzialità assoluta che non si smentì mai durante le lunghe ed emozionanti sedute. La sua morte ha prodotto viva commozione particolarmente negli ambienti giudiziari.

Investimenti

E' stato medicato ieri mattina all'Ospedale San Giovanni il ragazzo Gavotti Giovanni, d'anni 10, abitante in via Cibrario, 21, il quale presentava contusioni e abrasioni multiple alla schiena, alle braccia ed alla scapola sinistra. Il dottor Trabucco che gli prestò le cure necessarie lo giudicò guaribile in otto giorni. Mentre attraversava via Cernaia, all'angolo con piazza Solferino il Gavotti fu investito da una automobile guidata da certo Lanzetta Edoardo, che nonostante una pronta manovra non fece in tempo ad evitarlo. All'ospedale il ragazzo fu trasportato con la stessa macchina che lo aveva investito.

— Il calzolaio Gallino Rocco di anni 47, abitante in via Cottolengo 23, è stato investito ieri sera in via Garibaldi all'angolo con via Mercanti, da un automobile che lo gettò a terra producendogli alcune abrasioni. Il Gallino aveva cercato di evitare una vettura e si trovò improvvisamente dinnanzi all'automobile che sopraggiungeva a discreta velocità. Trasportato all'Ospedale San Giovanni, il ferito fu curato dal dottor Bettazzi che lo giudicò guaribile in otto giorni.

I ladri

Nello studio fotografico del signor Domenico Regis, sito in corso Brescia 23, sono penetrati martedì ignoti ladri, che hanno rubato apparecchi per un valore di sei mila lire.

NOTE SPICCIOLE

Corsi estivi di insegnamento professionale. — Indetti dalla Sezione torinese del Sindacato Nazionale Operai Metallurgici e dall'Unione Tecnici Metallurgici, avranno inizio dal 1.o settembre dei corsi straordinari di 20 lezioni di carattere professionale, per tornitori, per tecnici e per l'uso del regolo calcolatore. Per schiarimenti rivolgersi all'Unione del Lavoro.

Società Generale di M. S. fra i Collaboratori del Comune di Torino (via Carmagnola, 12). — Si fa invito a tutti i soci che avessero bambini i quali siano stati premiati quest'anno nelle Scuole Municipali a presentarsi domenica, 3 settembre, ore 15, alla sede della Società per una premiazione. Domani sabato, 2 settembre, ore 20, nello stesso locale avrà luogo una seduta generale.

Tre documenti importantissimi ha smarrito Bosnone Gelfini, abitante in via Pastrengo, 13, il quale si raccomanda vivamente a chi li ha trovati per la restituzione.

Federazione Piemontese Operai Tessili. — Assemblea domani sabato 2 settembre alle ore 20,30, in via dei [illegible], 12.

Federazione dell'Ago. — Domenica 3 corr., ore 10, adunanza generale dei soci all'Unione del Lavoro.

La Corale Po e Borgo Po, ha indetto pel 3 settembre una Gara Bocciofila Nazionale a coppie. Per la disputa della Coppa Sappino-Falli.

Stato Civile di Torino

31 Agosto 1922

NASCITE: Maschi 9; femmine 8; totale 17.

MATRIMONI: Bodizzi Cesare con Galvagno Delfina — Castrechini Tommaso con Giuliano Maria — Bartolucci Luigi con Bruchet-Sargent Paolina — Lanfranco Giuseppe con Sineo Maria — Martino Giuseppe con Altavilla Lucia — Mascocco Giovanni con Marrocco Claudina — Berardo Giovanni con Marocco Marianna — Alberghi Ferrando Andrea con Garrone Maria — Paris Guido con Balma-Riva Silvia — Crosetto Giuseppe con Navone Margherita — Radicchio Francesco con Quagliotto Aida — Ricci Valentino con Rivaro Margherita.

MORTI: Crosetto Giuseppina fu Paolo, di anni 36, di Torino, sarta. — Drumano Giuseppina ved. Schaefer, id. 82, di Roma, casalinga, via S. Giulia, 46 — Calaggi Elena di Guido, id. 28, di Firenze, agiata, via Gioberti, 76. — Berrino Cecilia n. Magnia, id. 67, di Caselle Torinese, agiata, via M. Pescatore, 1. — Cogno Tommaso fu Giovanni, id. 53, di Cherasco, falegname. — Tua Romeo di Bernardo, id. 17, di Biella, panettiere. — Lolla Edoardo di G. B., id. 25, di Racconigi, R. Guardia Finanza. — Finello Teresa ved. Piconatti, id. 57, di Torino, casalinga, corso Belgio, 30. — Gallo Paola ved. Succo, id. 53, di Ivrea, agiata.

Minori di anni 50, 9, totale 17, di cui a domicilio 5; negli ospedali, istituti, ecc. 6. Non residenti in questo comune 2.

MERCATO GRANARIO DI TORINO

L'ISTINO UFFICIALE DEI PREZZI DEI CEREALI

Mercato del 31 Agosto. — Prezzi per 100 Kg. stazione Torino per vagoni completi pronta consegna e pagamento, imballaggio e dazio comunale esclusi.

Frumenti: Nostrale mercantile da L. 127 a 129 — Nazionale mercantile da L. 121 a 125 — Estero di forza da L. 130 a 131 — Estero comune da L. 130 a 132.

Granoni: Nostrale comune da L. 122 a 125 — Di altre provenienze da L. 120 a 123 — Estero rosso da L. 116 a 118 — Estero giallo da L. 104 a 106.

Segale: Nazionali da L. 108 a 110.

Farina, semola e cascami: Marca OO da L. 187 a 190 — Marca O da L. 178 a 183 — Marca O granito da L. 178 a 180 — Marca A da L. 168 a 170. — Marca B da L. 160 a 165 — Farina al 75 % da L. 150 a 155 — Semola 85 al 81 % da L. 175 a 178 — Semola al 66 % da L. 160 a 164 — Crusca da L. 55 a 58 — Cruschello da L. 58 a 66 — Semolata di granone da L. 133 a 130 — Farina di granone abburattata da L. 130 a 133.

Risi: Camolino Originario e Vialone da L. 205 a 265 — Camolino Maratelli novarese da L. 215 a 230 Camolino originario da L. 212 a 215 — Risetta da L. 140 a 145 — Mezza grana da L. 135 a 140.

Avena: Nostrale nera da L. 103 a 108 — Nostrale comune da L. 107 a 105.

Carrube: Nazionali da L. 70 a 72.

Fave: Nazionali da L. 116 a 118.

Fagioli: Saluggia da L. 210 a 230.

MERCATI

BESTIAME

Ore 2. — Vitelli 1.a qualità da L. 69 a 79 al Mg. — Id. 2.a qualità da L. 42 a 52 id. — Carne bovina: Vitello: quarti davanti L. 7 al Kg. — Id. quarti di dietro L. 9 id. — Coscia senza osso L. 13 id. — Buoi, manzi e vacche: quarti davanti L. 5 id. — Id. quarti di dietro L. 6 id. — Coscia senz'osso L. 6 id.

FRUTTA E VERDURA

Ore 2. — Patate nuove da L. 6 a 7 al Mg. — Aglio da L. 11,50 a 13 id. — Cipolle fresche da L. 3,50 a 4,50 id. — Pomidori da L. 4 a 5 id.

POLLAME, UOVA E BURRO

Ore 2. — Polli da L. 8,50 a 9,50 al Kg. — Galline da L. 8 a 8,50 id. — Piccioni da L. 6 a 6,50 alla coppia. — Conigli da L. 5 a 5,50 al Kg. — **Ore 2**. — Uova da L. 6,65 a 6,80 alla dozz. — Latte L. 0,90 al litro.

SOCIETÀ TORINESE

stag. ed asciugata sete, lane ed altre materie tessili

Operazioni del 31 Agosto 1922

Organzino	Colli 8	Cgr.	501,73	Colli entrati nel mese Stagionati N. [illegible]
Trama	» 2	»	160,14	Cg. [illegible]
Greggia	» 10	»	916,21	Pesati ... N. 13
Lana	» 19	»	5483,00	Cg. [illegible]
Articoli diversi	» —	»	—	
Totale Colli 37		Cgr.	7162,77	

ULTIME NOTIZIE

Il responso di Parigi

Attesa ansiosa a Berlino

Wirth parlerà oggi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 31, notte.

Domani il cancelliere Wirth farà delle nuove dichiarazioni circa l'attuale situazione e precisamente in merito al nuovo stato di cose creato dalla risposta data dalla Commissione delle riparazioni alla sua domanda riguardante una moratoria. A Berlino, sino a stasera, non si conosceva ancora il testo della decisione della Commissione e negli ambienti politici regnava un vivo senso di ansietà. L'attesa per le dichiarazioni di Wirth è grandissima.

La stampa tedesca è concorde nel giudicare la situazione come oltremodo seria. I giornali pubblicano una lunga lettera del Cancelliere Wirth, indirizzata il 20 agosto al presidente dei ministri bavaresi Lerchenfeld, dopo le ultime trattative, lettera in cui vengono ancora precisati i singoli punti dell'accordo di Berlino. Il Cancelliere termina con queste parole: «La situazione politica estera è tale, signor presidente, che occorre la massima concordia. Devo quindi esprimere la speranza che le divergenze fra la Baviera e l'Impero trovino ora la loro decisiva sistemazione anche formalmente, con la abrogazione della ordinanza bavarese da parte di codesto Consiglio dei ministri». Data appunto la gravità del momento e la dichiarazione che il Cancelliere Wirth ha fatto di voler mantenere l'interim degli Affari esteri, la *Deutsche Allgemeine Zeitung* rivolge anche questa sera un ammonimento al Cancelliere perchè sia nominato un nuovo ministro degli esteri. Come è noto, da che Rathenau è stato assassinato, il portafoglio degli Esteri viene tenuto interinalmente dal Cancelliere Wirth. La *Deutsche Allgemeine Zeitung* rileva che non solo l'abbinamento dei due ministeri in una sola persona è contrario alla Costituzione, ma che, date le circostanze in cui si trova la Germania, è indispensabile che lo Stato abbia in ogni dicastero delle persone che possano esclusivamente provvedere al migliore andamento e che ne siano responsabili, facendo presente la gravità della situazione estera ed interna, «poichè la popolazione tedesca è minacciata dalla mancanza dei viveri mentre la Francia minaccia un'azione militare contro la Germania».

La Czeco-Slovacchia preferisce un accordo austro-tedesco

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 31, notte.

Il corrispondente da Praga della «Vossische Zeitung» informa che importanti decisioni sono state prese nella capitale czeco-slovacca durante l'ultima riunione dei ministri della Piccola Intesa. Si è finalmente saputo che a Seipel, durante il suo passaggio a Praga, non sarebbe stato posto alcun diniego circa un'unione alla Germania. Gli si sarebbe solamente fatto osservare che tale unione non avrebbe ottenuta l'autorizzazione della Grande Intesa e la Czeco Slovacchia fece notare che essa era costretta ad usare speciali riguardi verso la Francia e gli altri alleati. E' noto tuttavia che a Praga si preferisce l'unione dell'Austria alla Germania, anzichè un protettorato dell'Italia, che, sempre secondo il corrispondente del giornale berlinese, desta seri timori. Il problema austriaco sarà studiato accuratamente a Ginevra durante le riunioni della Lega delle Nazioni tra i rappresentanti della Piccola Intesa e quelli dell'Italia. A Praga si seguono con pessimismo e con diffidenza gli sforzi fatti dall'Italia per salvare l'Austria. A Seipel, Benes non avrebbe esitato a dichiarare che le sue speranze negli aiuti dell'Italia per salvare l'Austria dall'inevitabile catastrofe erano molto esagerate.

Come gli Stati Uniti impiegano gli interessi dei debiti stranieri

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 31, notte.

Un messaggio da Washington annunzia che il Senato ha approvato con 33 voti contro 6, un emendamento al progetto relativo ai premi dei soldati che hanno combattuto nella grande guerra, permettente di adoperare a tale scopo gli interessi dei debiti stranieri. Il senatore Cumain, autore dell'emendamento, nonchè parecchi suoi colleghi, hanno insistito sul fatto che tale emendamento non è soltanto destinato a procurare le somme necessarie ai premi per i soldati, ma anche ad imporre il silenzio a coloro che parlano dell'annullamento dei debiti stranieri.

Il trattato commerciale italo-svizzero

Roma, 31, notte.

L'Agenzia Italiana dice: «Si è pubblicato che il Governo federale svizzero avrebbe denunziato a partire dal 30 settembre il trattato di commercio provvisorio con l'Italia a causa delle tariffe doganali italiane. La notizia, data in questi termini, è completamente errata. Sta il fatto invece che alla fine del prossimo settembre sarà firmato il trattato commerciale definitivo fra Italia e la Svizzera, trattato a cui rivolge personalmente le sue cure il Ministro competente».

Banda di malviventi sulla Parigi-Londra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 31, notte.

La misteriosa scomparsa del cofanetto di gioie della viaggiatrice americana proveniente da Parigi, scomparsa avvenuta l'altro giorno, durante la traversata della Manica, fa rinascere il sospetto che esista una banda di malviventi, affaccendata a derubare i viaggiatori del treno Parigi-Londra. Senza dubbio altre perdite considerevoli sono state segnalate anche ultimamente alla Polizia. Il cofanetto dell'americana conteneva diamanti e perle per un valore totale di 15 mila sterline.

7 operai uccisi e 3 feriti in una miniera in Germania

Berlino, 31, notte.

In una miniera nei dintorni di Dortmund 7 minatori occupati ad estinguere un incendio sono rimasti uccisi e tre gravemente feriti.

(Ag. Stefani)

Il piroscafo fascista "Accame,, immobilizzato a Cardiff

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 31, notte.

Il vapore «Emanuele Accame» si trova ormeggiato in un dock di Cardiff senza potere trovare alcuna assistenza, nè per il carico, nè per lo scarico. Gli scaricatori locali, d'accordo con i ferrovieri adibiti al trasporto di carbone fra le miniere e le banchine, rimangono fermi nel loro proposito di boicottaggio. Il comandante del vapore, capitano Moriola, ha dichiarato ai corrispondenti dei giornali londinesi di sentirsi indignatissimo del modo col quale i sindacati inglesi hanno travisato le circostanze nelle quali il piroscafo ha salpato da Napoli. «Tutti i membri del mio equipaggio — egli ha detto — sono tradeunionisti e appartengono alla corporazione nazionale dei marinai, con la sola differenza fra loro e i sindacati avversari che i nostri organizzati sono dei patriotti, mentre gli altri sono dei bolscevichi e dei comunisti. Quasi tutti i miei marinai avevano navigato con me molto tempo prima che sorgessero le attuali controversie». Una rappresentanza dei lavoratori dei trasporti ha visitato ieri sera il capitano Moriola e ha promesso di comunicargli l'esito delle prossime deliberazioni. Secondo il laburista *Daily Herald* il console d'Italia, Accardi, avrebbe ricevuto telegrammi da due diversi dicasteri italiani, i quali lo pregano di fornire ogni possibile aiuto all'*Emanuele Accame* nel porto di Cardiff. Si deve forse ai buoni uffici del console dott. Chiantone se il piroscafo fascista ha potuto entrare nei docks. Difatti, mentre il personale portuale locale rimaneva spettatore incrociando le braccia, il piroscafo è entrato nel porto e alcuni marinai di un altro vapore italiano il «Silvio Pellico» prestarono aiuto ai camerati dell'*Accame*, benchè iscritti nella Federazione rivale.

L'*Emanuele Accame* a quanto si riferisce sarebbe stato noleggiato per trasportare del carbone agli Stati Uniti, dove lo sciopero dei minatori prosegue e i proprietari di miniere pensano di ricorrere a qualunque mezzo per schiacciarli.

Nuovi "records,, sensazionali nel volo senza motore

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 31, notte.

I giornali di Francoforte, occupandosi del volo senza motore, segnalano con viva soddisfazione le rilevanti offerte giunte dall'America e dall'Inghilterra ai due piloti degli aeroplani senza motori. Essi sarebbero stati invitati a recarsi a New York ed in Inghilterra per darvi degli spettacoli. La settimana scorsa si è tenuta anzi a Francoforte una importante riunione, alla quale parteciparono i due recordmen per studiare la creazione di una società e principalmente decidere se la società stessa avesse dovuto avere carattere privato di sfruttamento e di spettacoli pubblici, oppure carattere pubblico, cioè di utilità nazionale. Sembra si sia deciso dietro parere di un grande finanziere americano, la fondazione di una società di aviazione senza motori il cui personale ed il cui materiale dovranno essere esclusivamente tedeschi. I giornali promettono intanto nuovi e imminenti records sensazionali.

Crisi portuaria anche a Savona

Una vivace riunione

Savona, 31, notte.

Nei locali della Regia Capitaneria di Porto, il comm. avv. Carlo Treves, Capo divisione al Ministero della Marina ed inviato straordinario del Governo per indagare e riferire sul funzionamento e sul riordinamento del porto di Savona, che attraversa una gravissima crisi, convocò in adunanza da lui stesso presieduta, i maggiori enti interessati al regolare funzionamento dell'emporio marittimo. Intervennero all'adunanza il comm. Ascoli, comandante del Porto, il senatore Secondo Frola, presidente dell'Ente autonomo portuale, giunto espressamente da Gressoney, il signor Piaggio e l'ing. Rebagliati per la presidenza della nostra Camera di Commercio, l'ing. Ferro ed il rag. Boeri per gli industriali, i signori Francesco Campolonghi e Giuseppe Ferro per il Consorzio degli operai del Porto, il marchese Negrotto, il rag. Augusto Cecchi e Zanoni per le organizzazioni fasciste ed altri rappresentanti del commercio. Vi erano inoltre il sottoprefetto cav. uff. Del Nero, ed il comm. F. Becchi.

La discussione fu quanto mai vivace ed animata, data la diversità delle tesi in contrasto. Infine il comm. Treves riassunse la discussione proponendo un ordine del giorno col quale si chiede al Governo: 1.o) La immediata istituzione di un Ufficio del lavoro, della riorganizzazione e disciplinamento provvisorio del lavoro in porto; 2.o) che tale Ufficio del lavoro sia presieduto da un inviato speciale del Governo che deve essere persona tale, e deve avere inoltre pieni poteri così da essere completamente estraneo a tutti gli Enti ed interessi locali; 3.o) le parti interessate dovranno essere tutte equamente rappresentate nell'istituendo Ufficio del lavoro.

Un cippo-ricordo a Montenotte

Savona, 31, notte.

Domenica, 3 settembre, sullo storico colle di Montenotte, nell'Alto Monferrato, dove si è svolta la battaglia napoleonica, per iniziativa del locale Sindacato corrispondenti giornali politici, sarà inaugurato un cippo ad eternare il ricordo di quel meraviglioso piano di guerra vinto dal grande Corso, e che valse ad aprire i nuovi destini d'una Italia nuova. Alla cerimonia inaugurale, che, oltre a carattere storico, assumerà pure quello di fratellanza latina, interverranno, in rappresentanza del Governo francese, il console generale di Francia residente in Genova, M. Engelhardt, e l'agente consolare di Savona signore N. Bandolly.

Assicurarono altresì il loro intervento il rappresentante del Governo, il comandante del Presidio Mil. di Savona, quello della Divisione di Cuneo e del Presidio di Ceva e di Savona, il prof. comm. Vittorio Brondi, Rettore dell'Università di Torino, il comm. dottor Francesco Abbo, direttore dei servizi sanitari di Torino, il prof. comm. Federico Patetta della R. Università di Torino, il prof. cav. uff. Garinoco ecc. Oratore ufficiale, l'avv. Domenico Cusella di Torino. Vi parteciperanno pure i Sindaci dei vari Comuni dell'Alta Valle Bormida, molte Associazioni, rappresentanze, Società sportive, il Club Alpino di Millesimo e quello di Savona, al quale sarà affidata la direzione di marcia. Il Comitato offrirà alle autorità ed alle rappresentanze una colazione all'aperto.

S'impicca nell'armadio

Udine, 31, notte.

Dentro un armadio è stato trovato impiccato il cameriere diciottenne Mario Micheli di anni 22. Era appeso ad un uncino e appoggiava con le ginocchia all'infuori. Il Micheli è stato spinto a questo suicidio terribilmente macabro dalla

Il Consiglio dei ministri

Movimento di prefetti - La questione austriaca - Il comunicato ufficiale.

Roma, 31, notte.

Sul Consiglio dei Ministri, che si è adunato oggi a Palazzo Viminale, sono state messe in circolazione prima che si svolgesse e mentre ancora non era terminato, le voci più strane. Nel programma dei lavori del Consiglio odierno alcuni giornali avevano senz'altro preventivamente inclusa la discussione sulla possibilità delle elezioni generali; altri le deliberazioni definitive sulla questione austriaca; quasi tutti poi ne attendevano la nomina del direttore generale delle Ferrovie e quella del presidente della Corte dei Conti e via dicendo. A Consiglio finito, però, la cronaca della discussione avvenuta ha preso confini più modesti. Si può escludere nel modo più assoluto che il Consiglio abbia, sia pure saggiato, la trattazione del tema elettorale e se questo non risultasse attraverso altri dati, basterebbe pensare che non si affronta una questione così grave in un Consiglio al quale non partecipano quattro Ministri. E neppure della questione austriaca si è interessato il Consiglio.

Il Consiglio ha deliberato il seguente movimento di prefetti: Orestano, prefetto di Lecce messo a disposizione, attualmente capo di Gabinetto dell'on. Fumarola; Errante da Modena a Cosenza; Salticano, capo divisione Ministero Interno, nominato prefetto ad Aquila; Barbieri, presidente della Commissione interministeriale per la burocrazia, nominato prefetto a Modena; Caruso, prefetto di Cagliari messo a disposizione e sostituisce Barbieri nella Commissione della burocrazia; Valli, vice-prefetto a Firenze, nominato prefetto a Cagliari. Il Consiglio ha esaminato altre questioni di ordinaria amministrazione.

Quanto alla questione austriaca, il Consiglio non aveva ragione di occuparsene. Dallo stesso comunicato ufficiale sui colloqui di ieri si comprende come l'unico risultato concreto di essi sia stato, per ora, quello dell'accordo raggiunto sulla sovvenzione immediata in denaro che l'Italia farà all'Austria, e non poteva, come vi abbiamo fatto prevedere, essere diversamente. Il Governo era già impegnato, con l'approvazione della Camera dei deputati, a versare settanta milioni che costituiscono una quota del contributo deciso dagli alleati per la costituzione della nuova Banca nazionale austriaca. Il versamento immediato della somma totale, non è, per il momento, consentito dalle condizioni del Tesoro italiano. Ma ciò nonostante l'on. Paratore ha disposto per il pagamento di una prima quota di venti milioni, riservandosi di procedere al completamento con altre rate successive di dieci milioni, pagabili in un periodo che non oltrepassi i sei mesi. Per fissare queste modalità hanno avuto luogo oggi nuovi colloqui alla Direzione generale del tesoro fra il direttore generale Conti Rossini, il delegato austriaco Schuller, il comm. Sclanocca, il comm. Bianchieri del Ministero degli esteri. Le conversazioni di oggi hanno servito a determinare le modalità particolari del pagamento.

Quanto alle proposte del cancelliere Seipel, di fondere insieme doganalmente e monetariamente i due Paesi, con i colloqui di ieri si è chiusa la fase informativa delle trattative. Ora il ministro Paratore è in possesso di tutti i dati tecnici e di tutti gli elementi di giudizio riguardanti l'attuabilità o meno del progetto di Zollverein fra l'Italia e l'Austria, vale a dire è terminato anche quel supplemento di istruttoria cui il Consiglio dei ministri aveva autorizzato il ministro del Tesoro per rendersi conto delle conseguenze economiche e finanziarie che avrebbe avuto per l'Italia l'abbattimento delle sue barriere doganali e monetarie con l'Austria, rinviando, per ora, le decisioni sull'unione doganale e sull'unione monetaria a quando saranno definite le modalità del versamento dei 70 milioni. Il dottor Schuller quindi partirà da Roma. Intanto si condurranno i negoziati per arrivare alla conclusione del trattato di commercio fra il Governo di Roma e quello di Vienna. Gli esperti italiani saranno il comm. Luccioli, direttore delle Dogane, il comm. Dinola, del Ministero delle finanze. Dopo la riunione, l'Ufficio stampa ha diramato il seguente comunicato: «Il Consiglio dei ministri, riunitosi alle 16.30, ha avuto termine alle 19.30. Erano presenti tutti i ministri, ad eccezione degli onorevoli Schanzer, Alessio, Bertone, Bertini, Rossi e Luciani, assenti da Roma. E' intervenuto al Consiglio anche l'on. Salata, capo dell'Ufficio delle nuove provincie, per la trattazione delle questioni riguardanti le nuove provincie.

Il Consiglio ha deliberato un ristrettissimo movimento di prefetti, per la cui esecuzione ha dato mandato al Ministro degli Interni. Il Consiglio ha trattato vari affari di ordinaria amministrazione prendendo fra le altre le seguenti deliberazioni: 1.o schema del regio decreto che estende alle nuove provincie il testo unico sulla pubblica sicurezza ed altre disposizioni in tale materia; 2.o schema di decreto per l'uso dei nomi locali delle nuove provincie; 3.o schema di decreto col quale sono estese alla Venezia Giulia le tasse di ancoraggio e i diritti marittimi vigenti nel Paese; 4.o schema di regio decreto con cui si autorizza il Comune di Decima a riscuotere alcuni tributi locali; 5.o schema di decreto legge che concede alla Associazione nazionale delle madri e vedove dei caduti la coniazione e la vendita della medaglia a ricordo dell'unità d'Italia».

Disordini a Kiew ed a Poltava

Parigi, 31, notte.

Un telegramma da Riga segnala che disordini sono scoppiati a Kiew e a Poltava, ove il governo dei soviets ha costretto i contadini a prendere parte ai trasporti per via acquea, particolarmente sul Dnieper. I contadini hanno potuto procurarsi armi di cui si servono per attaccare i funzionari sovietisti.

Il convegno russo pel disarmo

Riga, 31, mattina.

A proposito del convegno indetto dai russi per il disarmo, in questi circoli politici insistentemente si afferma la necessità di procrastinare la riunione almeno di un mese, anche per attendere che l'assemblea della Lega delle Nazioni termini i suoi lavori. Tale opinione sarebbe condivisa da tutti gli Stati balcanici. (Stefani).

Sintomatico richiamo fascista in provincia di Alessandria

Alessandria, 31, notte.

Lascia simpatica impressione una nota a firma dell'on. Edoardo Torre, apparsa nell'ultimo numero del settimanale fascista della nostra provincia. La nota dice: «Mentre vi sono dei Fasci — la maggioranza, per fortuna — che si comportano in modo ammirevole e seguono con perfetta disciplina le direttive emanate da questa Federazione Provinciale, ve ne sono altri e vi sono anche dei fascisti isolati i quali, per il solo fatto che portano all'occhiello il distintivo fascista, si credono autorizzati a compiere azioni collettive e individuali che bene spesso assumono carattere di vere e proprie smargiassate. Tali azioni, non solo non danno nessun benefico risultato, ma ci alienano l'anima delle popolazioni dei paesi nei quali dette azioni vengono consumate e inducono in esse il convincimento che i fascisti sono veramente dei poco di buono e dei mercenari, così come vengono dipinti dai nostri avversari. Questo stato di cose deve assolutamente cessare.

I fascisti che agiranno di propria iniziativa, all'infuori dell'autorità e della responsabilità del segretario politico, saranno espulsi, non senza aver ricevuto prima la meritata lezione. Non si dovranno più eseguire perquisizioni in case private, anche se appartenenti a social-comunisti, col pretesto di andarvi a cercare delle bandiere rosse. Non si dovranno più imporre, con la forza, le dimissioni alle amministrazioni avversarie che ancora esistono. A questo proposito, ricordo a tutti coloro che ancora non lo sanno, che il Governo ha emanato recentemente in proposito, ordini severissimi. I fascisti tutti infine, e specialmente i più giovani, hanno il preciso dovere di tenere ovunque un contegno corretto. Si ricordino essi che l'ardimento è una cosa e la spavalderia è un'altra. La prima suscita il rispetto, la seconda il ridicolo».

Violento nubifragio a Savona

Savona, 31 notte.

Un violentissimo nubifragio si è scatenato sulla città stasera dalle 20 alle 22. La corrente elettrica è subito mancata. I treni delle due riviere e delle linee del Piemonte subirono enormi ritardi. Savona a intervalli rimase al buio. Mancano notizie dei paesi vicini. Si temono rinnovati danni a Bergeggi. Le comunicazioni telegrafiche e telefoniche sono interrotte. Specie il ciclone marino rovinò completamente lo stabilimento balneario Cialdini alla borgata Fornaci. I danni sono ingentissimi. Nessuna vittima. Il tempo si mantiene burrascoso.

ULTIME DI SPORT

Carpentier abbandona il "ring,, per il "film,,

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 31, notte.

Stasera in presenza dei rappresentanti della stampa è stato dato il nuovo film «*A Gipsy Cavalier*» nel quale il pugilista Carpentier rappresenta la parte principale. Alla fine della rappresentazione l'impresario ha annunziato che Giorgio Carpentier aveva definitivamente deciso di abbandonare il ring nel 1923, per consacrarsi definitivamente al cinematografo.

Un match di boxe a Parigi

Parigi, 31, notte.

Il grande match di boxe che metteva alle prese stasera il campione francese Balzac col mulatto Jack Walker, è terminato al quarto round con l'abbandono del campione francese, che avendo avuto due costole fratturate non ha potuto continuare il combattimento. Il primo round era trascorso in corpo a corpo; al secondo la battaglia si animò e in seguito ad un superbo colpo di destra Walker fu gettato a terra ove rimase per nove secondi. Messo in fiducia per questo colpo, Balzac si scoprì e fu messo a sua volta knock-down.

ULTIME DI CRONACA

Un'officina meccanica distrutta dal fuoco

Scene di panico nelle case vicine — I mobili portati in istrada — Trecento mila lire di danni.

Un incendio scoppiato alle 23,35 della notte scorsa in via Cerea 8 ha distrutto quasi completamente una officina meccanica per riparazione di automobili di proprietà della ditta Ghiglione Lorenzo e compagni. Una decina di macchine in costruzione ed in riparazione si trovavano nel garage: ma queste furono salvate per il pronto intervento dei pompieri. Una sola fu distrutta dal fuoco: le altre rimasero lievemente danneggiate.

Primo ad accorgersi dell'incendio fu un passante il quale ne diede subito avviso ad una pattuglia di guardie regie. Dalla sezione di pubblica sicurezza del Campidoglio furono chiamati i pompieri che poco dopo giungevano sul posto con una autopompa al comando del tenente Bolando. Mentre arrivavano i primi soccorsi gli inquilini delle case operaie adiacenti all'officina furono svegliati improvvisamente ed in preda allo spavento uscirono in istrada gridando ed invocando. Il panico si comunicò in un momento da un alloggio all'altro: le due case ai numeri 10 e 12 furono messe sottosopra poichè ognuno, senza rendersi conto della gravità e dell'imminenza del pericolo incominciò a gettare dalle finestre e a portar fuori quanto gli veniva sottomano. In pochi minuti la strada fu ingombra di masserizie, di persone vestite a metà e di bambini piangenti. Ben presto però tutti si accorsero che la loro opera di salvamento era stata intempestiva, poichè i pompieri, con l'aiuto di altri due distaccamenti giunti subito dopo, erano riusciti a circoscrivere il fuoco tagliando ogni possibile comunicazione con il caseggiato attorno al *garage*. Tutto quanto si trovava nell'officina — benzina, olio, attrezzi, pezzi di costruzione, scheletri di carrozzeria — andò distrutto per la rapidità con la quale l'incendio si propagò. Anche la tettoia che copriva il laboratorio ed il *garage* fu completamente devastata. I danni causati, secondo una prima perizia, ammonterebbero a circa trecento mila lire. Non si conoscono le cause che hanno originato il sinistro.

Insieme con i pompieri si è recato sul posto anche il vice-commissario avv. Angelucci con un «camion» di agenti e di guardie regie. L'opera degli agenti fu volta ad evitare che tra le persone invase dal panico avvenissero incidenti. Verso l'una l'incendio era completamente domato ed i pompieri ritornarono in caserma. Sul posto rimasero tuttavia le guardie regie che furono messe a piantonare le masserizie accumulate in istrada in attesa che venissero riportate negli alloggi. Il lavoro degli inquilini delle due case per fare rientrare i mobili e raccogliere la propria roba è durato quasi tutta la notte.

BORSE

BORSA DI TORINO

31 Agosto 1922

Continuarono oggi i realizzi che depressero ancora alquanto quasi tutta la quota. In aumento invece le Banca d'Italia. I cambi nuovamente tesi; offerto il Germania.

Rendita Italiana 3,50 %, cont. 72,75, 72,80, 72,15 n.; fp. 72,85 n. — Consolidato 5 % cont. 81,40, 81,12 ½, 81,15; fp. 81,60, 81,45, 81,55 — Buoni settennali f. g. cont. 99,50, 99,30 — Banca d'Italia fp. 1328, 1340 n. — Banca Commerciale fp. 881, 879 ½, 879 ½ — Credito Italiano fp. 639 n. — Banco di Roma cont. 100 n.; fp. 101 n. — Ferrovie Mediterranee fp. 151 n. — Rubattino fp. 523 n. — Lloyd Sabaudo fp. 214 n. — Sola com. fp. 56 n. — Id. pref. fp. 67 ½ n. — Elettricità A. I. fp. 284 — Sip fp. 125 ½ n. — Banchiero fp. 70 ½ n. — Ansaldo fp. 22, 22 ½ n. — Ilva fp. 13 ¾ n. — Elba fp. 56 n. — Cementi fp. 55 ½ n. — Officine Savigliano fp. 301 — Schiapparelli fp. 100 ½, 101, 102 — Fiat fp. 242, 240 ½, 241 — Spa fp. 69, 70 n. — Baratti fp. 55 n. — Beni stabili cont. 232; fp. 232 — Coton. Valli di Lanzo fp. 47 ½.

Cambi: Parigi 175,75, 175,85, 175,65 — Londra 102,25, 102,70, 102,85 — Svizzera 436 n. — New York ch. 23,10, Tem. 23,05 — Belgio 167,25 — Germania 1,65, 1,44, 1,44 — Vienna 0,033 ½ n.

N.B. - Nel Listino di ieri annullare il premio di L. 260 per le azioni Fiat.

NB. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura. I prezzi segnati dalla lettera n. s'intendono nominali ed hanno carattere puramente informativo.

BORSA DI MILANO, 31 Agosto. — Consolidato 5 % 81,42 — Banca d'Italia 1339 — Banca Commerciale Italiana 878 — Credito Italiano 630 — Banco di Roma 101,50 — Ferrovie Meridionali 231 — Ferrovie Mediterranee 150 — Costruzioni Venete 137 — Rubattino 520 — Lanificio Rossi 1960 — Cotonificio Cantoni 923 — Cotonificio Veneziano 114,50 — Cotonificio Meridionale 66,50 — Elba 57 — Terni 466 — Marittime Meccaniche 140,75 — Breda 245 — Ansaldo 21,50 — Montecatini 135 — Metallurgica Italiana 109 — Edison 465,50 — Società Adriatica 167 — Viscosa 835 — Marconi 230 — Molini Alta Italia 265 — Industria Zuccheri 394 — Raffineria Lig. Lomb. 382 — Eridania 325 — Distillerie Italiane 117 — Esportaz. Italo-Americana 475 — Beni stabili 330 — Fiat 241 — Isotta 17,50 — Ilva 11,50 — Libera Triestina 464.

Cambi: Francia 175,50 — Londra 103 — Svizzera 435,75 — New York 23,15 — Spagna 357,10 — Germania 1,40 — Vienna 0,03 ½ — Bucarest 16,50 — Belgio 167,25 — Praga 73.

BORSA DI GENOVA, 31 Agosto. — Rendita Italiana 3,50 % 72,70 — Consolidato 5 % 81,60 — Banca d'Italia 1333 — Banca Commerciale 882,50 — Credito Italiano 642 — Banco di Roma 103,50 — Ferrovie Meridionali 227 — Ferrovie Mediterranee 152 — Rubattino 530,50 — Eridania 340 — Raffineria Lig.-Lomb. 380 — Industria Zuccheri 393 — Acciaierie Terni 471 — Ansaldo 21,75 — Elba 56,50 — Ilva 11,75 — Molini Alta Italia 262 — Fiat 241,50 — Marconi 231,50 — Sabauda 215 — Ferriere Voltri 250 — Metalli 108 — Silos 100 — Itala 96 — Semoleria 600 — Coton. Meridionali 67 — Libera Triestina 463.

Cambi: Francia 175,50 — Londra 103,00 — Svizzera 435,50 — Spagna 356 — Germania 1,37 ½ — New York 23,05.

BORSA DI ROMA, 31 Agosto. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 72,80 — Id. fine mese 72,55 — Consolidato 5 % cont. 81,45 — Id. fine mese 81,72,5 — Banca d'Italia 1335 — Fondiario Italiano 206 — Banca Commerciale 882 — Credito Italiano 630 — Banco di Roma 104,75 — Ferrovie Meridionali 227 — Navigazione Generale Italiana 550 — Tram 107 — Acqua Marcia 1430 — Gaz 345 — Condotte d'acqua 220 — Acciaierie Terni 470 — Ansaldo 21 — Metallurgica Italiana 109 — Ilva 11,50 — Antimonio 36 — Montecatini 136 — Elba 56,50 — Immobiliari 405 — Beni stabili 329 — Imprese fondiarie 67 — Carburo Calcio 600 — Amio 170 — Elettrochimica 63 — Fondi rustici 231 — Fiat 241 — Risanamento 415 — Snia 58 — Eridania 340 — Marconi 230 — Cotoniere Meridionali 65,50 — Libera Triestina 461,50 — Forze Idrauliche 353.

Cambi: Francia 175,87,5 — Londra 102,50 — Svizzera 437 — New York 23,07,5 — Germania 1,40 — Praga 72,50.

BORSA DI FIRENZE, 31 agosto. — Rendita Ital. 3,50 % 72,70 — Consolidato 5 % 81,62 — Banca d'Italia 1340 — Banca Commerciale 881 — Credito Italiano 640 — Banco di Roma 103,75 — Ferrovie Mediterranee 153 — Ferrovie Meridionali 228 — Ansaldo 21 — Rubattino 523 — Magona d'Italia 292,50 — Elba 52 — Eridania 340 — Carburo 610 — Zuccheri di Roma 63 — Acciaierie Italiane 12 — Fiat 242,25 — Monte Amiata 61,25.

Cambi: Francia 175,80 — Londra 103,25 — Svizzera 436 — New York 23,07,25 — Berlino 1,39 — Praga 77.

BORSA DI TRIESTE, 31 agosto. — Rendita Ital. 3,50 % 72,60 — Consolidato 5 % 81,49 — Banca d'Italia 1310 — Banca Commerciale 880 — Credito Italiano 635 — Banco di Roma 104,25 — Ferrovie Meridionali 229 — Ferrovie Mediterranee 150 — Terni 470 — Ansaldo 22 — Ilva 11 — Edison 456 — Banca Commerciale Triestina 520 — Assicurazioni Generali 10100 — Cosulich 294 — Libera Triestina 452 — Lloyd 1240 — Precinda 365 — Forze Idrauli. (Kerka) 320.

Cambi: Francia 175,75 — Londra 102,40 — New York 23,30 — Svizzera 436 — Amsterdam 905 — Berlino 1 ½ — Praga 76 — Vienna 0,03,50 — Zagabria 24 — Belgio 168.

BORSA DI NAPOLI, 31 agosto. — Rendita Ital. 3,50 % 72,75 — Consolidato 5 % 81,75 — Banca d'Italia 1335 — Banca Commerciale 881 — Credito Italiano 638 — Banco di Roma 101 — Rubattino 521 — Ansaldo 22 — Ilva 11 — Cotoniere Meridionali 65,75 — Risanamento 415 — Fiat 241.

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 30. — Consolidato 3,50 % netto, 1906, 72,85 Id. 5 % netto 81,60.

LA MEDIA DEI CAMBI

Roma, 30. — Francia 176,10 — Londra 101,56 — Svizzera 431,05 — Spagna 352 — New York 22,15 — Berlino 1,37 — Praga 74 — Belgio 167,38 — Olanda 892,50 — Rumania 17,46 — Oro 438,96.

BORSE ESTERE

Parigi, 31. — (Chiusura). Rendita francese 3 % perpetua 60,75 — Id. id. 3 % amm. antica 73,60 — Prestito francese 5 % 1915, 76,65 — Id. id. 4 % 1917, 63,90 — Id. id. 4 % 1918, 63,10 — Id. id. lib. 1920, 98,80 — Id. id. lib. 1920, 90,16 — Tunisine 280 — Rendita egiziana 0 % unificata 166 — Id. ungherese 4 % 27 — Id. italiana 3,50 % 42,75 — Id. portoghese nuova 82,00 — Id. russa 3 % 1891, 16 — Id. id. 5 % 1906, 22,70 — Id. id. 4,50 % 1909, 18,70 — Id. turca 77,20 — Banca di Francia 5812 — Banca di Parigi 1275 — Credito Fondiario 808 — Crédit Lyonnais 1400 — Banca Ottomana 703 — Banca Commerciale Italiana 462 — Metropolitain 425 — Azioni Suez 7290 — Thomson 815 — Obblig. lombarde antiche 96 — Nord Espagne 600 — Saragozza 600 — Rio Tinto 1200 — Sosnowice 709 — Brasile 5 % 1903, 150,25 — Brasile Hundaion 111 — Ferrovie Ottomane 115 — Chartered 29,25 — De Beers 773 — Ferreira Deep 30 — Geduld 122,51 — Gold Fields 59,75 — Randfontein 60,50 — Rand Mines 179,50.

Cambi: Chèque su Londra 58,64 — Cambio su Italia 57 — New York 13,13,50 — Svizzera 247,75 — Spagna 206,50 — Belgio 94,90 — Olanda 511,50 — Berlino 0,775 — Bucarest 7,30.

Ginevra, 31. — Cambio su Italia 22,88,7 — Berlino 0,30,75 — Vienna 0,00,75 — Londra 23,14,75 — Parigi 40,50 — New York 5,23,87 — Bulgaria 2,99,50 — Praga 17,25.

MERCATI

BESTIAME

S. Damiano d'Asti, 28. — Vacche da lavoro per capo da L. 1000 a 2500 — Vitelli da macello al Mg. da L. 45 a 55 — Vitelli da allevamento per capo da L. 500 a 600 — Lattonzoli da L. 250 a 300 — Maiali da latte al Mg. da L. 5 a 6 — Conigli da L. 2,50 a 4.

FRUTTA E VERDURA

S. Damiano d'Asti, 28. — Nocciuole al Mg. da L. 40 a 42.

POLLAME, UOVA E BURRO

S. Damiano d'Asti, 28. — Galline per capo da L. 8 a 8,50 — Polli da L. 6 a 7 — Piccioni da L. 3 a 3,50.

S. Damiano d'Asti, 28. — Uova alla dozzina da L. 7 a 7,50.

VINO

S. Damiano d'Asti, 28. — Barbera all'Ett. da L. 310 a 380 — Comune da pasto da L. 200 a 280.

Bollettino Meteorico

31 agosto 1922

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	32	16	½ coperto	
Milano	29	18	¼ coperto	
Genova	32	13	coperto	mosso
Venezia	29	17	¾ coperto	legg. m.
Firenze	30	16	½ coperto	
Ancona	29	20	sereno	legg. m.
Bologna	29	17	sereno	
Napoli	28	22	coperto	calmo
Taranto	27	23	½ cop.	calmo
Palermo	29	25	sereno	calmo
Catania	32	23	½ cop.	calmo
Cagliari	28	20	sereno	legg. m.
Tripoli	31	19	sereno	calmo
Messina	29	22	½ cop.	calmo
Trieste	31	21	½ cop.	calmo

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 744.

Temperatura massima del giorno 30 + 30

Temp. minima della notte dal 30 al 31 + 13

Pozzo Giovanni, gerente.

Stamane, dopo lunga malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, rendeva la sua bell'anima a Dio, munita dei conforti religiosi, la

Nobil Donna

RITA VIOLI

Ved. CALLERI GAMONDI

Ne danno il triste annunzio coll'animo straziato dal dolore i figli Avv. PAOLO e MARGHERITA ved. DEBENEDETTI col figlio DINO; il fratello Comm. Dott. Tenente-Colonnello GIOVANNI VIOLI e famiglia; la sorella MARIA VIOLI ved. BERGONZINI e famiglia; i parenti e congiunti tutti.

I funerali avranno luogo a Boscomarengo, sabato, 2 settembre, alle ore 9.

Boscomarengo (Alessandria), 31 agosto 1922.

A soli 44 anni, dopo una vita tutta dedita alla famiglia ed al lavoro, purificato da una lunga penosissima malattia sopportata con cristiana rassegnazione, serenamente spegnevasi oggi, alle 13,30, munito di tutti i conforti religiosi

GIOVANNI GASTALDI

INDUSTRIALE

Straziati da indicibile angoscia, ne danno il tristissimo annunzio:

La moglie RIGO LUCIA;

i figli: GIORGIO, CATTERINA, CARLO, TERESA, SEBASTIANO, MARIANNA, DOMENICA e GIUSEPPE;

Gli suoceri, la sorella, i cognati, gli zii e parenti tutti.

UNA PRECE

Chieri, 30 agosto 1922. 19580

La sepoltura avrà luogo sabato, 2 settembre, alle ore 9,30, partendo da via Visca, 7.

Ieri, alle ore 23,30, dopo penosa malattia, munito dei conforti religiosi, rendeva la sua anima buona a Dio,

Oreste Viale

d'anni 31

Con strazio infinito ne danno il triste annunzio il padre ANDREA; la madre ELISA CERVETTI; i fratelli ERCOLE colla consorte RITA QUAGLIA e figlio, ALDO colla consorte TERSILIA VEGIS e figlio, MARIO; la sorella ALDAGISA; gli zii, le zie ed i parenti tutti.

La cara salma sarà trasportata a Cossato per essere tumulata nella tomba di famiglia ed i funerali avranno luogo a Cossato sabato, 2 settembre, alle ore 9, partendo da via Castellengo, casa propria.

Biella, 31 agosto 1922.

Si ringraziano sin d'ora le gentili persone che prenderanno parte alla mesta funzione e si chiede venia a quanti non riceveranno il doloroso annunzio.

Impresa funebre fratelli Davide - Telef. 2-47 (Biella)

Santamente come visse è spirata, dopo breve malattia

EMILIA GALLO ved. SUCCO

Con l'animo straziato ne danno l'annuncio i figli ANGELO e GINA, ed i parenti.

La sepoltura avrà luogo il 1.o Settembre, alle ore 9,30

Ivrea, 31 Agosto 1922.

Il Stabilimento Pompe Funebri (Ivrea) - Telef. 1-40

Mercoledì 30 corrente, alle ore 18,30, si spense cristianamente in età di 82 anni

Giuseppina Brumann

Ved. SCHAEFFER

Addoloratissimi, ne danno partecipazione i figli CARLO, RODOLFO, CLOTILDE in GOLETTI, SOFIA, ALBERTO, ESTER in JALLA ed ETTORE con le rispettive famiglie. 19562

«Io ho combattuto il buon combattimento, ho finito la corsa, ho serbata la fede».

(San Paolo)

L'accompagnamento funebre avrà luogo il 1.o Settembre alle ore 14,30, partendo da via Santa Giulia, 46, per il cimitero evangelico.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Ieri, come visse, manco va santamente munita dei conforti religiosi

Elisabetta Ricchiardi nata Ardoino

Il marito Dott. ORESTE, le figlie ESTER ed ELIA, la mamma, i fratelli EDOARDO, ERNESTO, ETTORE, MARIO e ALFREDO colle loro famiglie, i cognati e cognate, nipoti e parenti tutti danno l'annunzio dell'immane irreparabile sventura.

I funerali avranno luogo il giorno 2 settembre alle ore 9 in Virle Piemonte, quindi la cara salma sarà trasportata a Torino giungendo al Cimitero Generale alle ore 15 dello stesso giorno.

Non si mandano partecipazioni personali e si ringraziano fin d'ora quanti prenderanno parte al dolore della famiglia.

Virle Piemonte, 1.o Settembre 1922.

Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano - Tel. N. 7

I figli, le nuore ed i parenti della compianta

Giovannina Nepote ved. Cellini

ringraziano tutte le gentili persone che vollero prendere parte al loro dolore, ed in particolare modo la famiglia del fratello Nepote Giuseppe, Sindaco di Nole, ed i nipoti tutti.

Nole Canavese, 31 Agosto 1922.

Torino, via Bagetti, 27.

La maestranza tutta della SOCIETA' DEI PRODOTTI DEL RAME in Spinetta Marengo (Alessandria), vivamente addolorata partecipa la morte del suo stimato direttore

Ing. AUGUSTO CASTELFRANCO

avvenuta in Torino il 29 corr.

Spinetta Marengo, 31 agosto 1922. 600

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.